

# Pedagogika.it

Rivista di educazione,  
formazione e cultura

2020  
24/1

€ 9,00

**Movimenti giovanili  
e implicazioni pedagogiche**

SAPERE



SAPER FARE



SAPER ESSERE



L'esperienza formativa di Stripes, condotta nel corso degli anni da figure diverse per formazione (psicologi, psicoterapeuti, pedagogisti, counsellor, mediatori linguistico-culturali, assistenti sociali esperti in ambito gestionale e organizzativo dei servizi zero-sei) ha creato un'impostazione metodologica specifica che si snoda a partire da un approccio sistemico-relazionale che permette l'analisi dei vissuti, delle dinamiche relazionali, delle motivazioni, delle aspettative dei singoli operatori e del loro contesto professionale.

## INTERVENTI DI FORMAZIONE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI NEL SETTORE DEI SERVIZI ALLA PERSONA E DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI

FORMAZIONE



SERVIZI  
0/6

FORMAZIONE



EDUCATORI  
SCOLASTICA

FORMAZIONE



COUNSELING  
PER GLI ADULTI

FORMAZIONE



EDUCATIVA  
EXTRASCOLASTICA

FORMAZIONE



EDUCAZIONE  
DIGITALE

FORMAZIONE



digituslab

[www.stripes.it/formazione](http://www.stripes.it/formazione)



cooperativa sociale onlus  
Via San Domenico Savio, 6 - 20017 Rho (MI)  
Tel. (02).931.66.67 - Fax (02).935.070.57

[formazione@pedagogia.it](mailto:formazione@pedagogia.it)

**Pedagogika**  
*.it*  
Rivista di educazione, formazione e cultura

**Anno 24, numero 1**  
**Gennaio, Febbraio, Marzo 2020**

# Pedagogika.it

Rivista di educazione, formazione e cultura  
**esperienze - sperimentazioni - informazione - provocazioni**

## Fondatore e ispiratore

Salvatore Guida

## Anno 24, n° 1 - Gennaio/Febbraio/Marzo

## Direttrice responsabile

Maria Piacente - maria.piacente@pedagogia.it

## Responsabile testata on-line

Igor Guida - igor.guida@pedagogia.it

## Redazione

Serena Bignamini, Giuseppe Fichera

Marco Taddei, Dafne Guida, Nicoletta Re Cecconi, Carlo Ventrella, Mario Conti, Cristiana La Capria, Claudia Alemani, Emilia Chiara Canato, Massimo Jannone, Marta Franchi, Federica Rivolta, Alessia Todeschini, Coordinamento pedagogico Coop. Stripes.

## Comitato scientifico

Silvia Vegetti Finzi, Fulvio Scaparro, Duccio Demetrio, Don Gino Rigoldi, Eugenio Rossi, Barbara Mapelli, Alfio Lucchini, Pino Centomani, Ambrogio Cozzi, Angela Nava Mambretti, Anna Rezzara, Angelo Villa, Giancarla Codrignani, Francesco Cappa, Franco Blezza, Claudia Alemani.

## Hanno collaborato

Giancarla Codrignani, Raffaele Mantegazza, Elena Marescotti, Paolo Mottana, Lucia Roggeroni, Carmela Remato, Maria Tullo, Valerio Ferro Allodola, Marialuisa Rizzo, Patrizia Danieli, Laura Cerrocchi, Monica Romano, Laura Caruso, Giuseppe Fichera, Alessi Todeschini, Francesco Cappa, Claudia Alemani, Carla Franciosi, Margherita Mainini, Simone Romeo, Serena Bignamini, Cristiana La Capria, Goffedo Villa, Sara di Bruno.

## Edito da Stripes Coop. Soc. Onlus

Via San Domenico Savio, 6 - 20017 Rho (MI)

## Progetto grafico/Art direction

Raul Jannone - raul.jannone@pedagogia.it

## Direzione e Redazione

Via G. Rossini n. 16 - 20017 Rho (MI)

Tel. 02/9316667 (interno 7) - Fax 02/93507057

e-mail: pedagogika@pedagogia.it

Sito web: www.pedagogia.it

 Facebook: Pedagogika Rivista

## Promozione e abbonamenti

ordini@pedagogia.it

## Pubblicità

advertising@pedagogia.it

Registrazione Tribunale di Milano n.187 del 29/3/1997

ISSN 1593-2559

## Stampa:

Finito di stampare nel mese di Marzo 2020

presso Fabbrica dei Segni Coop. Sociale - Novate Milanese

## Distribuzione in libreria

ordini@pedagogia.it

## Diffusione biblioteche scuole e altri enti

ordini@pedagogia.it

## Immagini

www.freepik.com - it.freeimages.com

*È possibile proporre propri contributi inviandoli all'indirizzo  
e-mail [articoli@pedagogia.it](mailto:articoli@pedagogia.it)*

*I testi pervenuti sono soggetti all'insindacabile giudizio della  
Direzione e del Comitato di redazione e in ogni caso non  
saranno restituiti agli autori*



Questo periodico è iscritto a

Unione Stampa Periodica Italiana



Coordinamento Riviste italiane di cultura

# s o m m a r i o

5 **Editoriale**  
Maria Piacente

## **DOSSIER: MOVIMENTI GIOVANILI E IMPLICAZIONI PEDAGOGICHE**

9 **Istanze e contraddizioni pedagogiche  
dei nuovi movimenti**  
**Urgono aggiornamenti per gli Insegnanti**  
Giancarla Codrignani

14 **Così come si gioca.**  
**Perché le lotte dei ragazzi disturbano  
così tanto gli adulti**  
Raffaele Mantegazza

19 **Giovani: necessariamente “in movimento”.**  
**Riflessioni educative  
e nuove promesse di adultità**  
Elena Marescotti

25 **La funzione dei Gruppi spontanei fra i giovani**  
Franco Blezza

32 **Bambini e ragazzi vogliono partecipare**  
Paolo Mottana

38 **Il movimento ecologista ai tempi di Greta**  
a cura di Lucia Roggeroni

44 **Questa è casa nostra,  
questo è il nostro mondo: SALVIAMOLO!**  
Gruppo Ecologista Galileo Galilei  
di Selvazzano Dentro - Padova

48 **Ognuno di noi, nel suo piccolo,  
può fare qualcosa**  
A cura di Carmela Remato e Maria Tullo

56 **Le fake news come “movimento sommerso”  
di protesta?**  
**Intervista a Ermes Maiolica**  
Valerio Ferro Allodola

## **TEMI ED ESPERIENZE**

63 **Storie Senza Stereotipi**  
Patrizia Danieli

70 **Oratorio e territorio. Le sfide educative  
della contemporaneità per gli oratori di oggi**  
Marialuisa Rizzo

75 **L’intercultura in prospettiva pedagogica.**  
**Tra processi e prassi di integrazione e  
inclusione culturale e sociale**  
Laura Cerrocchi

## **TRANSITI NELL’ETÀ ADULTA**

85 **La transgenericità come gesto  
di discriminazione**  
Monica romano, Laura Caruso

## **CULTURA**

94 **Personagge e Personaggi**  
di Giuseppe Fichera

98 **Un villaggio Per educare**  
a cura di Alessia Todeschini

101 **Sillabario Pedagogiko**  
di Francesco Cappa

105 **Scelti per voi**  
A cura di Claudia Alemani

110 **Arrivati in redazione**

112 **Scelti per voi ragazz\***  
Di Serena Bignamini

115 **Arrivati in redazione ragazz\***

117 **Cinema**  
di Cristiana La Capria

119 **Musica**  
di Goffredo Villa

## Piano editoriale 2020

Movimenti giovanili  
e implicazioni pedagogiche

Spazi per le parole,  
luoghi di consulenza pedagogica  
e psicologica

Cento anni di Rodari  
come educatore

Valutazione dei processi  
e dei progetti nel lavoro sociale



### Per abbonarsi:

inviare una e-mail a [ordini@pedagogia.it](mailto:ordini@pedagogia.it)

Bollettino Postale: C/C 001032248484

Bonifico bancario: IBAN IT 68 R 07601 01600 001032248484

intestato a Stripes Coop Sociale Onlus

Via S. Domenico Savio, 6 - 20017 Rho (MI)

Singolo numero: 9 euro

L'abbonamento annuale per 4 numeri è:

- 30 Privati
- 60 Enti e Associazioni
- 90 Sostenitori

spese di spedizione 1,50 € sia per singolo numero che per abbonamento

Sito web: [www.pedagogia.it](http://www.pedagogia.it) - e-mail: [pedagogika@pedagogia.it](mailto:pedagogika@pedagogia.it)

# ECCOLI DI NUOVO!

Eccoli di nuovo!

Maria Piacente

Mano nella mano per strada e nelle piazze, più o meno colorati sul viso o sul corpo si stanno dicendo delle cose, le urlano, reggono cartelli e cartelloni con delle scritte e con dei disegni, assolutamente chiari nei contenuti e anche abbastanza ironici per riderci un po' su. Lo sappiamo che ridendo e scherzando si possono dire anche le cose più fastidiose.

Chi sono questi studenti, questi giovani e queste giovani che sono scesi in piazza a difendere il pianeta, l'ambiente che lo abita e che lo circonda, costringendoci a fare i conti con i cambiamenti climatici e con la tragicità che questo comporta? Perché Greta Thunberg è riuscita a trascinare dietro di sé una enorme ondata green contro i cambiamenti climatici e la devastazione del pianeta che questi cambiamenti comportano? Perché le domande che i festoni e cartelloni portati in giro dalle studentesse e dagli studenti non si possono ignorare: *“non deve cambiare il clima, ma devono cambiare le nostre abitudini”* *“There is no planet B”*, eh no, non ci sono altri pianeti da abitare, *“distruggi il capitalismo non il pianeta”*...?

Chi sono questi altri giovani che nel pieno del populismo più sfrenato e sovranismo sottostimato se ne vanno in giro stretti stretti e strette strette, con in mano la coda di cartone colorato delle sardine, coi mega cartelloni *“L'Emilia non si lega”*, *“Sardine di tutti i mari unitevi!”*, *“Capitan Findus, noi non abbocchiamo?”*? E sono proprio tante queste sardine e si muovono proprio come banchi nel mare, luccicanti e necessarie, tutte insieme per darsi forza e darsi coraggio, svicolando se possibile dal pescione molto più grosso che le vuole ingoiare in un solo boccone!

Eh no, loro non ci stanno! Lo dicono bene, e lo dicono pacati, e lo dicono sereni... perché non è poi vero che la verità non ha bisogno di essere urlata!?

Ma allora questi giovani, questi studenti, non sono più divanizzati, sdraiati, incazzosi come certa pubblicità vorrebbe fare intendere. Vi sarà senz'altro capitato di avere tra le mani un giornale, un quotidiano o una rivista che nel pubblicizzare uno qualsiasi dei

prodotti dedicati ai giovani ci mostra ragazze e ragazzi imbronciati, altezzosi, annoiati, sprezzanti... che non sanno con chi prendersela...

Pare che si muova qualcosa.

Questi giovani iperconnessi, ma di fatto isolati, con gli auricolari perennemente infilati nelle orecchie e impegnati a mandare messaggi sul telefonino... stanno cominciando a pensare che occorre dare uno scossone a noi adulti? Escono alla luce, vivono il presente e cominciano ad utilizzare internet come una vera porta aperta sul mondo? Forse sì, se per il movimento delle sardine che come sapete a piazza San Giovanni a Roma ha richiamato trentamila persone, è stato utilizzato lo strumento whatsapp, esattamente 26 gruppi mi dicono. Quindi si possono utilizzare le nuove tecnologie per obiettivi comuni, per incontrarsi e per pensare e progettare nuovi mondi.

Pare che qualcosa si muova per davvero.

L'attivista climatica Greta Thunberg ha incontrato a Oxford l'attivista pakistana Nobel per la pace Malala Yousafzai, si son incontrate in occasione della manifestazione che Greta condurrà a Bristol il venerdì per la protesta sul clima, contro il silenzio dei governi sugli effetti devastanti delle emissioni e degli stili di vita errati. Malala come ricorderemo ha rischiato la propria vita a 12 anni per avere sostenuto e manifestato a favore dell'istruzione delle bambine nel Pakistan. Entrambe hanno pronunciato discorsi davanti alle Nazioni Unite.

Queste ragazze hanno saputo guardare oltre: "Oltre le passioni tristi" di Miguel Benasayag che nel suo secondo testo del 2016 ha messo al centro il nostro paesaggio sociale devastato dal neoliberismo, dall'individualismo sfrenato, dalla competizione senza quartiere, dalle prestazioni illimitate.

Ed ecco il movimento delle Sardine che è abitato da ragazze e ragazzi più grandi, trentenni perlopiù, come il suo ideatore Mattia Santori, il trentaduenne bolognese leader del movimento stesso; le sardine sono uscite allo scoperto in occasione della campagna elettorale per le elezioni in Emilia Romagna. La manifestazione protestava contro il populismo ed il sovranismo della destra e la riuscita della protesta non era affatto messa in conto. Mattia è stato più volte intervistato, ma, almeno a me sembra così, non ha mai ceduto al voler mettersi solo in mostra o ad attaccarsi ai carri dei potenti, il suo sorriso largo e sincero mi è sembrato che manifestasse più il Desiderio, intorno al quale era riuscito insieme ad altri ed altre a coagulare intorno a sé, un andare Oltre, appunto, guardare il futuro con una speranza inedita.

Questi appelli al mondo adulto e alla politica ci chiedono di trasformare il mondo, sembra che siano i più giovani - e questo è un gran bene - a rendersi conto che come scrive l'economista italiano Stefano Zamagni: *"Servono risorse morali e sociali che solo la società civile organizzata può dare al Paese"*.

Una società civile e organizzata portatrice di un Desiderio autentico, portatrice di ascolto reale dei bisogni dei giovani che oggi qui in Italia devono fare i conti con il più alto tasso di disoccupazione mentre i più bravi sono obbligati ad andare all'estero. Dobbiamo ripensare le forme del nostro agire e del nostro stare insieme.

In un tempo senza poesia ostile all'amore, come scrive Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista, nel suo "Mantieni il bacio. Lezioni brevi sull'amore", occorre non tradire la promessa, non tradire i sogni e i desideri dei nostri figli.

O almeno di quelli che si sono *destati* dal lungo torpore.





# DOSSIER



## MOVIMENTI GIOVANILI E IMPLICAZIONI PEDAGOGICHE



E' di grande attualità il tema dei giovani e dei movimenti da essi generati, in particolare grande risonanza hanno avuto i cortei ecologisti di Greta Thunberg, tali da smuovere le coscienze degli studenti a livello planetario. Il movimento ecologista ha coinvolto i giovani, la scuola, gli adolescenti, i docenti e i politici, il mondo adulto. Recentemente si sono affacciati alla ribalta altri movimenti caratterizzati dal supporto dei giovani che hanno tentato di parlare alle coscienze mobilitando le piazze (pensiamo alle Sardine e ad altri movimenti...).

Tutto ciò sembra andare contro uno stereotipo in cui l'adolescente, il giovane in genere, viene descritto abitualmente come rassegnato e disinteressato... divanizzato, sdraiato... I fenomeni descritti sembrano esprimere una tendenza contraria, una tensione verso il futuro basata su tematiche concrete, urgenti e scientificamente suffragate e testimoniate dagli eventi climatici di questi ultimi anni.

Questo tema può essere pedagogicamente rilevante. Se le provocazioni di Greta sono state in grado di dare corpo a valori etici e politici concretizzati in discorsi, manifestazioni, iniziative, ecc., occorre allora indagare qual è la reale portata di questi movimenti nel percorso educativo dei ragazzi.

# Istanze e contraddizioni pedagogiche dei nuovi movimenti

Urgono aggiornamenti per gli Insegnanti

Forse è tempo di creare iniziative libere, ma anche sostegni istituzionali a un nuovo genere di competenza: “l’invenzione del futuro” che i giovani sentono solo sulla pelle e a cui bisogna dare con urgenza risposta.

Giancarla Codrignani\*

Chi ricorda i tempi delle mitiche “assemblee” e delle “occupazioni” postsessantottine - fosse insegnante o genitore, poco importa - potrebbe avere qualche rimorso. I giovani allora volevano reagire alle responsabilità di un sistema corrotto o semplicemente superato: si trovarono soli, spesso attesi in piazza dalla polizia. Eppure volevano semplicemente “fare politica”. Cinquant’anni fa la parola era estranea alla scuola, un termine *vitandum*: “non si fa politica” era stato il cartello obbligatoriamente presente in tutti i luoghi pubblici, secondo divieto fascista! Divenne tacita eredità della scuola e durò, appunto, fino al Sessantotto. Oggi possiamo riconoscere che i docenti che temevano le iniziative studentesche con il pretesto che “non sanno quello che vogliono”, di politica ne sapevano ancor meno dei ragazzi.

Oggi quegli studenti sono diventati genitori, anche nonni. Ma anche insegnanti; e anche i pochi che ancora girano con i capelli ingrigiti ma rigorosamente lunghi e legati a codino sono impegnati in attività che l’istituzione,

procedendo nel tempo, ha provveduto a mettere in programma come attività alternative: laboratori, “coloriture”, corsi di teatro, cinema, nuove tecnologie (per 10/20 ore annuali dicono le circolari); sono attività riconosciute e affidate ai volontari che di solito sono anche, sia docenti che studenti, i più bravi.

I giovani ormai solo se sorgono dinamiche locali, nazionali o mondiali di straordinarietà si autoconvocano: hanno la fortuna di avere in mano, anche se non li sanno ancora usare, strumenti capaci di “fare rete” e coinvolgere le città, i paesi, il mondo. Comunque “si muovono”: li vediamo con cartelli lungo i percorsi di marce e dimostrazioni; ma non sempre riportano i problemi dentro la scuola. Esemplari le iniziative antimafia che spesso non ci sarebbero senza gli studenti; travolgenti le manifestazioni delle ragazze che, con *Non una di meno* e *me#too*, hanno portato in strada ondate di indignazione contro la violenza sessuale; Greta Thunberg ha trainato le scuole che si sono impegnate a dare voce all’allarme lanciato dalla

natura. Anche le “sardine” hanno suscitato interesse tra i più attenti alla politica e un’altra iniziativa molto bella a difesa dei diritti umani l’hanno presa i/le bolognesi per ottenere la liberazione dell’egiziano Patrik Zaki, loro compagno di Università. Non bisogna sottovalutare il fatto che le nostre società sono malate e ne sta mutando l’antropologia. Di conseguenza succede che i giovani possano dare anche preoccupazioni gravi a cui non pongono più rimedio le note di condotta: ormai sono fenomeni

Si sono sempre fatti inutilissimi corsi di aggiornamento; ma oggi chi insegna deve sapere come dare ali alle future generazioni per prevenire che siano manipolate e perdano coscienza dei loro diritti; e della libertà

che interpellano la didattica, la pedagogia per evitare la psicopatologia. Tanto più che nel travaglio del “*mondo in trasferimento d’epoca*” si sono formate paure, autoreferenzialità identitarie e minacce nazionaliste e autoritarie che possono sedurre i più vulnerabili se si disamorano della democrazia per essere stati educati alla sfiducia nelle istituzioni.

Se il “maggio francese” richiedeva - ce ne rendiamo conto ora - conoscenza dell’arrivo, per gli adulti inatteso, di tempi nuovi (e ce li auguravano migliori di come si realizzarono), oggi, in una situazione detta “epocale”, si dovrebbe aver finalmente capito che gli insegnanti non sono mai stati contemporanei dei loro studenti: è il mestiere che li obbliga a farsi interpreti dei “segni dei tempi”. Se, infatti, la società è in ritardo rispetto all’evoluzione del costume, alla globalizzazione, alle nuove tecnologie, i giovani reagiscono segnalando in forme nevrotiche e anche violente il disagio

fisico di un mondo nel quale si sentono stretti, che li mantiene in famiglia (o con provvidenze assistenziali “di cittadinanza”) perché privi di lavoro, alternative, soprattutto di sogni (le idee vengono quando si è molto sognato).

Le reazioni sono molto diverse da quelle che anticipavano il Sessantotto: quelle procedevano verso l’ottimismo, queste si orientano verso stelle ignote che possono essere nere. Per capire la diversità tra i diversi messaggi impliciti nei “movimenti” vale la pena di evocare

- fa parte della storia della scuola - lo “scandalo” de “La zanzara”, giornale scolastico del liceo Parini di Milano, dove gli studenti pubblicarono una ricerca sulla sessualità e furono puniti, mentre negli stessi anni gli Usa condannavano

il movimento dei “disertori” che si opponevano alla guerra contro il Vietnam; ma lo slogan “fate l’amore, non la guerra”, divenuto mondiale, non realizzò il suo significato autentico. Nel nostro paese finì male: mentre i movimentisti rivoluzionari seguirono estremismi luttuosi, di fatto vinse il conformismo di quegli scolari che approfittano delle manifestazioni per fare vacanza. Sarebbe stato così se la scuola fosse stata “politicamente “accogliente”? In fondo la *paideia* dei Greci era finalizzata alla polis.

Oggi i docenti soffrono - come tutti gli adulti, anche i genitori - lo stesso disagio dei giovani, che intendono fare politica ma sono già condizionati dall’antipolitica e si sentono impotenti: quando il futuro è ignoto ma obbliga alla fretta compulsiva, produce paura e rabbia. Gli indifferenti di fatto bloccano il sistema, mentre i giovani sono indotti a liberare la violenza già nel linguaggio imparato dai peggiori politici contem-

poranei, a picchiarsi tra bambini nelle partite di periferia incitati dai genitori, a ribellarsi alla disciplina dello studio “che non serve”, indisponibili a lavorare di sabato o domenica.

Non è più solo questione di spiegare la Resistenza e far imparare e quattro articoli della Costituzione; ma se un ministro dell'istruzione era del parere di ridurre l'insegnamento della storia, bisognerà che le scuole nella loro autonomia alzino il livello della conoscenza. Non è solo la richiesta delle autorità europee, ma l'interesse di un'uguaglianza che consenta di navigare in mari complessi senza creare servi subalterni di macchine smart. All'insegnante che deve insegnare la navigazione bisognerà dare una piscina e insegnargli a nuotare. Si sono sempre fatti inutilissimi corsi di aggiornamento; ma oggi chi insegna deve sapere come dare ali alle future generazioni per prevenire che siano manipolate e perdano coscienza dei loro diritti e della libertà. Forse è tempo di creare iniziative libere, ma anche sostegni istituzionali a un nuovo genere di competenza: l'invenzione del futuro che i giovani sentono solo sulla pelle e a cui bisogna dare con urgenza risposta.

*Apocalittici e integrati:* Umberto Eco aveva posto il tema del limite della comunicazione di massa nell'epoca della prima delle nuove tecnologie comunicative che era la televisione; finiva, oggi, nella libertà della rete e della convivialità dei social media ed è andata esattamente a rovescio. L'impegno tradizionalmente anticapitalista di tanti contemporanei non si è ancora reso conto che il massimo del potere di assoggettamento dell'uomo non sta più nella catena di montaggio industriale, ma nei robot e nell'intelligenza artificiale. Non si può usare lo smartphone senza aver imparato a servirsene per scelte che valgano l'impiego del tempo, per non abituarsi a dipendere e diventare servi, ubbidendo a interessi criminali o semplicemente idioti.

Intanto il nuovo movimentismo sembra presentarsi privo di slogan ideologici: i cartelli fanno riferimento a singoli problemi, semplificandone la complessità che necessita competenze che possono far riferimento alle vecchie materie scolastiche - tipo “l'ambiente lo fa il prof. di scienze!” - ma esigono un (non semplice) rinnovo di interesse culturale di tutto il mondo scolastico, da estendere anche ai genitori spesso apocalittici o integrati, ma sempre più disinformati.

*Ma assolutamente bisogna far di tutto perché questi movimenti reggano:* solidarizzare con Greta entusiasmo, sapersi responsabili di una generazione che deve imparare i sacrifici che quella solidarietà comporta per praticarli e renderli convincimento comune significa sapere che non potrai chiedere una macchina per la maturità; che andrai sempre in bicicletta, in treno, in autobus; che il week end lo farai sui colli Euganei e non a Madrid con un Rainair da 40 euro. Si tratta di cambiare mentalità e capire le ragioni reali da quelle indotte, i meccanismi fisici da quelli morali, rendere compatibile la sopravvivenza con l'economia. Le conoscenze delle sofferenze del pianeta erano note anche trent'anni fa, ma il sistema non era ancora “maturo” per convertirsi ecologicamente; oggi il capitalismo in difficoltà trova nella salvaguardia ambientale una risalita produttiva che rimpinguerà profitti e occupazione. Greta Turnberg può fallire: nessuno che lavori in Australia può venire in barchetta a passare il Natale con la mamma per non inquinare con un Boeing 707. Bisognerà dunque avere discernimento e ripensare come *fare politica insieme* per orientare dal basso i governi dell'Europa. Anche a partire dalla scuola.

*\*Docente, Giornalista esperta di problemi internazionali e conflitti, parlamentare della Repubblica*





# Così come si gioca

Perché le lotte dei ragazzi disturbano così tanto gli adulti

Raffaele Mantegazza\*

*Lottavano così come si gioca  
i cuccioli del maggio era normale  
ad aspettarli fuori rimaneva  
la stessa rabbia, la stessa primavera.*

Fabrizio de Andrè,  
“Canzone del maggio”

Come deve comportarsi il mondo adulto di fronte a questo movimento?

Si tratta di porsi con onestà davanti a questi ragazzi, non sostituendoci a loro ma provando a capire cosa ci accomuna e cosa ci divide.

Evidentemente ci sono alcuni adulti ai quali invecchiare piace davvero poco. E non potendo prendersela con il tempo sfogano la loro acidità sui giovani. Gli stessi adulti che hanno rimproverato per anni i ragazzi perché passivi, apolitici, disinteressati ai temi sociali ora, quando questa generazione di adolescenti scende in piazza per il clima, sono i primi a dire che “lo fanno per perdere un giorno di scuola”, “è solo una moda”, “noi sì che sapevamo organizzare le manifestazioni”. Ora, tenendo conto che l’atteggiamento opposto, quello cioè di chi blandisce i ragazzi qualunque cosa essi facciano è quasi altrettanto pernicioso, crediamo che una lettura pedagogica di questi movimenti non possa prescindere da un paio di premesse

La prima è che ogni generazione manifesta il proprio dissenso come può e come sa, e semmai dobbiamo chiederci quanto realmente capiamo

del linguaggio (soprattutto del corpo) di questi ragazzi; invece di proclamare la superiorità del nostro modo di manifestare (dire che nel Sessantotto o nel Settantasette tutti erano coscienti del motivo per cui erano in piazza significa alimentare falsi miti) potremmo cercare le costanti e le varianti, leggere nella presenza in piazza di questi giovani il riflesso della società nella quale sono cresciuti (e che noi abbiamo creato, sarebbe bene non dimenticarlo) ma anche il senso sempre vivo negli adolescenti della lotta e della critica. C’è sicuramente una costante nella gioventù, che è quella della generosa contrapposizione alle storture del mondo adulto. Qualcuno temeva (e molti speravano) che si fosse persa, non è così e forse non lo sarà mai. Quello che infastidisce molti adulti è che questi ragazzi hanno il coraggio di essere scandalosamente giovani.

La seconda premessa è che nessun movimento di critica o di lotta, in un mondo caratterizzato dall'imposizione sempre più subdola e totalizzante di un modello di (cosiddetto) sviluppo, può essere del tutto privo di contraddizioni; semmai occorre che queste siano indicate ai ragazzi non con tono moralistico ma come domande aperte. "Manifestano per il clima e poi mangiano da Mc Donald's", di per sé è un'obiezione giusta, ma allora semplicemente parliamone con i ragazzi invece di guardare con aria di superiorità i loro hamburger. Se vogliamo porre il problema della correlazione tra mezzi e fini, del "personale che è politico" questa generazione potrà capirlo forse anche meglio di altre, visto che la politica internazionale ha effetti così immediati e visibili sulla quotidianità delle loro vite. La lotta politica non è fatta da santi ma da uomini e donne che sentono dentro di sé il nemico che poi vanno a combattere.

L'atteggiamento antieducativo di alcuni adulti rispetto a questi temi e al loro impatto sul mondo della scuola è evidente in alcune sconcertanti reazioni alla proposta dell'ormai ex ministro Fioramonti

rispetto all'introduzione di un'ora di educazione ambientale nella scuola. Le risposte sono state di tre tipi:

- "Un'ora sola non serve a niente": la risposta è che invece zero ore servono ancora meno (e che si potrebbe anche cercare di ragionare da adulti almeno su questi temi perché l'obiezione è incredibilmente infantile).

- "Queste cose già si fanno nel programma di scienze" la risposta è che sarebbe utile non prenderci in giro perché in Italia qualcuno che conosce

i programmi e le loro attuazioni esiste ancora. Si parla di una disciplina specifica, con una sua epistemologia, con i suoi strumenti e anche ormai con una sua storia e che richiede la formazione di personale docente specializzato.

- "Ogni volta che una questione diventa una materia scolastica si trasforma in qualcosa di noioso". Ora, se chi formula questa obiezione facesse l'idraulico, il bancario o l'assicuratore potremmo anche soprassedere. Ma se si tratta di un insegnante avrebbe il dovere morale di dare le dimissioni. Proviamo con un sillogismo. Premessa maggiore: si dice che la scuola dovrebbe partire dai desideri e dalle passioni dei ragazzi; premessa mi-

La cosa che colpisce prima di tutto di questo movimento è la fisicità dei ragazzi, la presenza dei loro corpi (bellissimi, diciamo così) nelle piazze e per le strade. Anni di sciocchezze ben pagate sulla dematerializzazione e sul web come palestra di democrazia evidentemente ci avevano fatto dimenticare che i giovani sono corpo e che la politica è prima di tutto una questione fisica.

nore: questa generazione manifesta un interesse estremo per le tematiche climatiche e ambientali; conclusione: la scuola provvede a dare loro informazioni e strumenti concreti per rendere più forte ed efficace la loro passione. Sillogismo chiuso? Neanche per sogno! Levate di scudi contro la proposta: teniamo l'ecologia al riparo dalle mani della scuola! Evidentemente certi insegnanti vorrebbero fuggire dalla scuola più di quanto lo desiderano i loro allievi: personalmente ci offriamo per tenere loro la porta aperta mentre tolgono il disturbo.

La cosa che colpisce prima di tutto di questo movimento è la fisicità dei ragazzi, la presenza dei loro corpi (bellissimi, diciamocelo) nelle piazze e per le strade. Anni di sciocchezze ben pagate sulla dematerializzazione e sul web come palestra di democrazia evidentemente ci avevano fatto dimenticare che i giovani sono corpo e che la politica è prima di tutto una questione fisica. I giovani riempiono le piazze con l'ingombro dei loro corpi forse anche per comunicare che è proprio il corpo ad essere aggredito dall'emergenza climatica ed ecologica. Forse ci eravamo illusi di avere del tutto eliminato il corpo dalle pratiche educative a suon di pagelle on-line, registri elettronici e altre amenità dematerializzate. In realtà questi ragazzi hanno continuato a ricordarci tragicamente che il loro corpo esiste attraverso i disturbi alimentari, l'autoleisionismo e il suicidio. Adesso la piazza viene finalmente recuperata come sede di esibizione e teatralizzazione di un corpo desiderante e sofferente; il movimento è fatto di corpi che si aggregano riempiendo di senso quegli spazi che si vogliono svuotare per riempire le aule virtuali. Non esiste altra realtà che quella fisica, e non è un caso che proprio il tema ambientale (fisico per eccellenza) sia la causa di questa mobilitazione.

Un altro elemento pedagogicamente rilevante è l'unione, per quanto imperfetta, della dimensione globale e quella locale e delle preoccupazioni per il futuro prossimo (questa generazione sarà la prima a sentire massicciamente sulla propria pelle le conseguenze di questo modello di sviluppo) e le proiezioni su un futuro più lontano, che forse non si può chiamare utopico ma certamente si prolunga oltre le aspettative di vita dei giovanissimi. I ragazzi cercano di superare sia il nichilismo di chi pensa solamente alla propria vita e non ha alcuna

propensione verso le generazioni future sia l'astratto investimento su un avvenire troppo vago. Il problema ambientale è per loro presente e futuro, perché hanno capito che l'unico modo per avere un futuro è provare a sbloccare un presente che sembra girare allucinato su se stesso. Il fatto che mai come quest'anno la Giornata della Memoria sia stata partecipata e vissuta intensamente nelle scuole non è un caso: la generazione che si preoccupa per il proprio futuro ha uno sguardo all'indietro per fare della memoria uno strumento di crescita e di consapevolezza anche politica.

La presa di posizione dei giovani è globale, anche perché nata all'interno di una società che della globalizzazione ha fatto della sua ragion d'essere. Il movimento No Global aveva mostrato tutte le contraddizioni di una globalizzazione legata solo agli interessi economici e ai mercati, oggi i giovani dimostrano di avere interiorizzato il concetto di interdipendenza: Tommaso Felici 23 anni, afferma: "Non ci consideriamo un movimento ambientalista, perché il cambiamento climatico non è un problema ambientale ma sociale, economico, politico. Quindi siamo un movimento, prima di tutto umanista, che affronta la più grande problematica dell'umanità di oggi. Tutti insieme, con i nostri scioperi, proviamo a cambiare il sistema, non solo le sorti del clima". Parole che riecheggiano quel documento rivoluzionario che è stata l'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, non a caso così amato dai giovani. Il Friday for Future investe il futuro nella sua globalità e trova nella questione ambientale ed ecologica il punto di forza, il fulcro per il cambiamento.

Questo nuovo protagonismo stupisce, rallegra, disturba, consola, irrita il mondo adulto a seconda di come gli adulti hanno fatto finora i conti con i loro ide-

ali giovanili, liquidandoli, mantenendoli in vita facendoli crescere, rinnegandoli. E' stato fin troppo facile, negli ultimi decenni, per una generazione di adulti cinici accusare di cinismo i ragazzi. Viene in mente la critica acuta di Adorno ad Anna Freud, esponente di una psicoanalisi che si è "unita ai padri che sorridono con disprezzo delle elevate idee dei figli o confidano che la vita insegnerà loro a comportarsi"<sup>1</sup>. Per anni si è rimproverato ai ragazzi di incarnare quelli che erano i valori dominanti (egoismo, narcisismo, opportunismo, mancanza di prospettiva) "come se negli adulti mancassero l'indiscrezione, l'infedeltà e la rozzezza sentimentale che Anna Freud rimprovera ai giovani. Solo che più tardi alla brutalità viene a mancare quell'ambivalenza che per lo meno essa ancora possiede quando è in conflitto con la conoscenza del meglio che è possibile"<sup>2</sup>.

Come deve comportarsi il mondo adulto di fronte a questo movimento? Anzitutto deve essere franco e autentico, non sostituendo alle critiche livorose una specie di idolatria, mettendo con dolce fermezza i ragazzi davanti alle loro contraddizioni sapendo che sono lo specchio delle nostre. Si tratta di porsi con onestà davanti a questi ragazzi, non sostituendoci a loro ma provando a capire cosa ci accomuna e cosa ci divide. Abbiamo anche noi fatto le nostre lotte, con entusiasmo e generosità, e alcuni apprezzabili risultati li abbiamo anche ottenuti: raccontiamo la lotta a questi giovani e chiediamo loro di raccontarci il loro mondo. Ma nel momento in cui scendono in piazza osserviamoli in silenzio e lasciamo loro la scena, perché il loro protagonismo non ha meno

diritti e meno senso d'essere del nostro. La data sulla carta di identità di una persona non le dà né ragione né torto a prescindere: la rende figlia di un'epoca e quello che le epoche storiche devono fare è raccontarsi a vicenda. Per il prossimo Friday for future o per qualsiasi altra cosa inventeranno questi giovani il nostro compito è vivere carnalmente la sfida che la gioventù di ora ci lancia, osservare questo movimento e provare a incontrarlo.

Nelle piazze i ragazzi del 2020 lottano così come si gioca. E del resto, cosa altro dovrebbero fare a diciott'anni?

*\*È professore associato di Pedagogia interculturale presso la facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università di Milano Bicocca. Ha creato da qualche anno un progetto di studio denominato "pedagogia della resistenza".*

---

1 Th. Adorno "Sul rapporto di sociologia e psicologia", in *Scritti Sociologici*, Torino, Einaudi, 1982, pag. 70

2 *Ibidem* pag. 71



# Giovani: necessariamente “in movimento”

## Riflessioni educative e nuove promesse di adultità

### Premessa

*Ogni fanciullo sa cosa dice la primavera:  
vivi, cresci, fiorisci, ama, spera,  
gioisci e suscita nuovi desideri,  
lasciati andare e non temere la vita!*

*Ogni vecchio sa cosa dice la primavera:  
lascia perdere, vecchio,  
dona il tuo posto ai vivaci fanciulli,  
lasciati andare e non temere la morte!*

In questo suo breve componimento, intitolato “Discorso della primavera”, Hermann Hesse metteva in evidenza i tratti peculiari dell’essere giovani: vitalità, energia, coraggio, innanzitutto, che innervano la possibilità di svilupparsi e la speranza rivolta ad un futuro al quale andare incontro e da costruire (Hesse, 1952/2001, p. 61).

Questo riferimento poetico ci è utile per dare il via ad alcune considerazioni di carattere educativo poiché, in primo luogo, testimonia una visione che punta agli aspetti positivi, ed evolutivi, della giovinezza. Anziché dar voce all’altra faccia della medaglia, intitolata ad una svalutazione di questa fase della vita perché comunemente ritenuta contrassegnata da immaturità ed inesperienza, le conferisce autonomia e valore. Come a dire: il giovane ha una sua propria identità che, anche se è inevitabile mettere a confronto con altre stagioni esistenziali, non si defi-

Elena Marescotti\*

Un discorso che si gioca tra giovani e adulti, tra presente e futuro, tra denuncia e propositività e che si coglie al meglio grazie a un’osservazione attenta dei “movimenti” giovanili di ultima generazione, tra i quali spicca - non solo per risonanza mediatica, ma a nostro avviso soprattutto per il messaggio che lo ispira - quello ambientalista.

nisce soltanto in termini di “non più” (bambino) e “non ancora” (adulto), o di mera preparazione e transizione all’adulthood. In altri termini, e ampliandone ancora il portato, ciò significa che il giovane ha una sostanza e una legittimità in ragione delle quali gli deve essere riconosciuto e garantito un ruolo sociale.

Da questa suggestione, non possiamo non rilevare che, in una temperie storica come la nostra, ove l’espressione “largo ai giovani!” viene sempre più spesso pronunciata con disincanto e sarcasmo, è particolarmente opportuno fermarsi a riflettere sul senso dell’essere giovani. E, quindi, anche sulle rappre-

Il messaggio espresso da giovani e giovanissimi di tutto il mondo nelle iniziative di protesta Fridays for Future tra il 2018 e il 2019 ben esemplifica, nella forma e nei contenuti, questa tensione al cambiamento migliorativo che caratterizza l’essere giovani e, quindi, aperti e protesi alla vita.

sentazioni sociali e culturali che ai giovani conferiscono, come si diceva, una peculiare identità che però, al tempo stesso, si mantiene (o viene calcolatamente mantenuta?) ambigua. Non ultimo, sulle implicazioni di un rapporto giovani/adulti che sta cambiando, che è già cambiato, interrogando l’universo educativo per la messa a punto di più funzionali strumenti di comprensione e di gestione delle relazioni.

### **Essere giovani: alcuni tratti salienti**

Senza voler schiacciare la gioventù su di un paradigma atteso di adultità, per le ragioni più sopra sommariamente

esposte, crediamo sia necessario mettere a punto un quadro interpretativo che sappia cogliere dei segni intitolati ad una incipiente maturità, non tanto quale apicalità nel senso di sclerotizzazione o arresto dei processi di crescita, quanto nei termini di consolidamento di abiti mentali e di condotte responsabili e consapevoli. Con tono volutamente provocatorio, infatti, vorremmo qui sostenere che, a differenza di tanti diffusi quanto per certi aspetti logori slogan, riteniamo non siano i giovani a “cambiare il mondo”, bensì gli adulti. Che sia, quindi, un compito, un diritto/

dovere, un mandato educativo adulto quello di assumersi la responsabilità (politica, in senso lato) di determinare le condizioni e le sorti del vivere collettivo. Mantenendosi giovani nel temperamento e nell’abito mentale, ovviamente, se questo significa essere attivi, aperti, fiduciosi nei confronti di coloro che incarnano esigenze e preoccupazioni per il futuro che di lì a poco li coinvolgerà.

Si tratta, come si vede, di più piani del discorso, che si gioca tra giovani e adulti, tra presente e futuro, tra denuncia e propositività e che crediamo possano essere colti al meglio proprio grazie ad un’osservazione attenta dei “movimenti” giovanili di ultima generazione, tra i quali spicca – non solo per risonanza mediatica, ma a nostro avviso soprattutto per il messaggio che lo ispira – quello ambientalista.

Non è certo questa la sede, e non basterebbero comunque le pagine a disposizione, per entrare nel merito del dibattito ingeneratesi attorno alla figura di Greta Thunberg; a dire il vero, per il discorso che intendiamo fare non in-

teressa neppure analizzare le ragioni a sostegno o quelle a detrimento del “fenomeno Greta” nel suo complesso. Ci limiteremo a dire – e non ci sembra meno significativo, anzi – che il suo attivismo, il suo “fare qualcosa” non ci stupisce, non ci può stupire, in relazione alla sua età. Al contrario: il suo essere giovane ce la fa considerare intrinsecamente, necessariamente, “in movimento”.

E se questo, invece, ai più non sembra “normale” (tanto da suggerire occulte regie e manipolazioni adulte), forse è perché, esauritasi anche l’onda più lunga delle contestazioni studentesche del Sessantotto, ci siamo assuefatti a rappresentazioni giovanili di segno opposto. Giovani annoiati, viziati, passivi, disinteressati, pigri... questi, nell’immaginario collettivo, sono i ritratti identitari che, negli ultimi decenni, paiono avere avuto la meglio quanto a diffusione. Ad essere più precisi, giovani che si muovono nello spazio della “*non determinatezza definitiva della decisione, della non responsabilità, del desiderio di indipendenza, del comportarsi al di fuori delle regole, a patto di sottostare all’obbligo di apparire*”, e che comunque lasciano prevalere “un tendenziale conformismo anche nelle trasgressioni” – se vogliamo citare una interessante ricerca sulle rappresentazioni dei giovani in televisione (Lalli, 2002, p. 60).

Sono state, e saranno, ricerche sociologiche come queste a dirci *chi* e *come* sono i giovani, tra realtà e senso comune, in un determinato spazio-tempo. Da un punto di vista precipuamente educativo, invece, ci sembra più pertinente puntare anche alle dimensioni del *poter* e del *dover* essere, e chiamare in causa *qualità* che si intrecciano ai percorsi di formazione, di crescita complessiva della persona così come a quelle doti psico-fisiche tipiche della condizione giovanile in senso stretto.

Se, allora, anche grazie ad un’analisi etimologica che rintraccia antiche radici che alludono al *combattere* e al *difendere*, all’*aiutare* e alla *letizia*, allo *splendere* e al *giocare*, il giovane può essere definito “quegli che è sul fior dell’esser suo, nella età la più forte, la più balda e piacevole della vita” (Pianigiani, 1907, p. 607), si evidenzia come gli siano propri alcuni tratti salienti che sono un tutt’uno con le sue potenzialità: provare piacere nell’impiegare le proprie forze nel compiere azioni che travalicano se stesse, che si prolungano in altre e verso altri in un progetto che anima e sorregge l’individuo, per un verso e, per altro verso, capacità di considerare l’altro, il prossimo, come momento ineludibile della propria progettualità (Genovesi, 1995, p. 11).

Potenzialità che necessitano di educazione per esprimersi al meglio e, quindi, di un rapporto con il “mondo adulto” reciprocamente saldo e generativo. Del resto, quando cominciano a vedersi i primi effetti di un’istruzione/educazione a livello critico che rende padroni in itinere di se stessi, il giovane si mostra come colui che interpreta già il ruolo di un soggetto in viaggio per una maturità sempre in progress.

### **Il caso del movimento ambientalista**

Il messaggio espresso da giovani e giovanissimi di tutto il mondo nelle iniziative di protesta *Fridays for Future* tra il 2018 e il 2019 ben esemplifica, nella forma e nei contenuti, questa tensione al cambiamento migliorativo che caratterizza l’essere giovani e, quindi, aperti e protesi alla vita. Non solo: ad una buona qualità della vita, la migliore possibile.

Non è un caso che già nel Sessantotto il tema ambientale fosse tra quelli più enfatizzati, sia pure, ovviamente con curvature ed accenti diversi rispet-

to al presente. Del resto, uno dei più autorevoli “manifesti ambientalisti” ufficiali – il saggio *Silent Spring*, che dimostrava la gravità a lungo termine di una situazione di inquinamento che, in assenza di una decisa inversione di rotta, avrebbe inarrestabilmente aggravato le condizioni globali del Pianeta (Carson, 1962/1963) – si era palesato da poco. Così come tutta una serie di “disastri ambientali” di risonanza mondiale, quale quello della centrale nucleare di Chernobyl del 1986, la nascita delle associazioni ambientaliste e dei partiti “verdi”, la diffusione di ricerche scientifiche, la divulgazione di correnti filosofiche quali la *Deep Ecology* (Næss, 1973/1998; Mortari 1998) e l’attaccare di una cultura “green” (anche se mostratasi poi non di rado superficiale) avevano ancora da verificarsi. Oggi, invece, possiamo dire che il problema sia scientificamente e socialmente deflagrato, eppure la “conversione ecologica” e la “sostenibilità ambientale” da più di cinquant’anni auspicate non paiono essere adeguatamente assunte e perseguite, né in prospettiva quantitativa né qualitativa.

La responsabilità, a nostro avviso, non può che essere attribuita a chi, nel momento in cui si ricercano origini e cause, si ritrova in condizione adulta, ovvero di decisore politico del vivere collettivo (Marescotti, 2015). Non ai giovani (se non limitatamente al loro essere un certo tipo di consumatori, aspetto che comunque va per buona parte ricondotto agli input delle figure adulte di riferimento) che appunto saranno “gli adulti di domani” (e che per questo stanno tentando di costruirsi un’adulità di cifra diversa), ma degli adulti del qui e ora. Così come sono i giovani del qui e ora coloro che legittimamente protestano ed esigono. Dimostrando chiaramente, a nostro avviso, la sussistenza di almeno

tre situazioni da mettere a tema, anche dal punto di vista educativo.

In primo luogo, il fatto che debbano essere ammesse l’avvenuta rottura e la necessità di rinegoziare quel patto intergenerazionale (Chauvel, 1998), secondo cui gli adulti sono “deontologicamente” tenuti a lasciare ai giovani uno stato delle cose migliore rispetto a quello a loro volta ricevuto, o quanto meno tale da non comprometterne le possibilità di sviluppo. La globalità, la pervasività e la configurazione sistemica della crisi ecologica è, da questo punto di vista, emblematica di una “crisi” che gli adulti lasciano “in eredità” ai giovani che non è solo di cifra economica, ma antropologica, valoriale ed educativa a tutto tondo (Cornacchia, 2014).

In seconda battuta, va sottolineato il *come* le conoscenze, la comunicazione e le azioni di questo movimento si sono costruite e veicolate, mediante una padronanza ed un uso delle tecnologie e degli ambienti virtuali che ne hanno rivelato le peculiarità aggreganti, partecipative e formative (e non solo quelle di allontanamento o di evasione dalla realtà, di cui non di rado gli adulti – forse i primi a cedere alle lusinghe e alle derive dei social network – accusano i giovani).

Da ultimo, ma non certo per importanza, va considerato come tutto questo abbia posto al centro del pubblico dibattito il nesso politica/etica, sul quale i giovani hanno inteso non solo mettere le leadership adulte con le spalle al muro ma, anche e soprattutto, allo stesso tempo ingaggiare masse di “adulti comuni” alla militanza (talvolta riuscendoci).

## Conclusioni

Ed è per queste fondamentali ragioni – che attengono ad un “modo” di essere giovani informati e che informano, coinvolti e che coinvolgono, che denun-

ciano e propongono – che non ci interessa se, nei cortei e nei sit-in ispirati da Greta Thunberg ci sono numeri anche consistenti di giovani che non hanno realmente adeguato il loro stile di vita ai proclami ambientalisti o che approfittano dello “sciopero” solo per evitare lezioni e interrogazioni scolastiche (così come non del tutto intellettualmente oneste letture hanno suggerito). Non ci interessa perché, in quanto giovani, e a differenza degli adulti, possono ancora permettersi dosi di ingenuità, incoerenza e irrazionalità.

Piuttosto, ciò che ci preme è riscontrare che, nel loro insieme, hanno comunque saputo offrire una “promessa di adultità” arruolata, eticamente e politicamente, ad una causa complessa, plurifaccettata e di ampio respiro nei suoi risvolti scientifici e sociali. E, in questo modo, hanno anche dato una testimonianza di *esemplarità* che va riconosciuta e reinvestita, più urgentemente di quanto comunemente non si sia disposti a pensare, in termini di educazione degli adulti (Marescotti, 2017).

*\*Professore associato all'Università degli Studi di Ferrara, dove insegna “Educazione degli adulti” e “Storia dell'educazione”.*

## Bibliografia

- Carson R. (1962). *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin Company; tr. it. (1963). *Primavera silenziosa*. Milano: Feltrinelli.
- Chauvel L. (1998). *Le destin des générations. Structure sociale et cohortes en France au xxe siècle*. Paris: PUF.
- Cornacchia M. (2014). *Le responsabilità smarrite. Crisi e assenze delle figure adulte*. Milano: Unicopli.
- Genovesi G. (1995). Giovani: necessità di chiarezza. *Ricerche Pedagogiche*, 116-117, pp. 7-16.
- Hesse H. (1952). *Mit der Reife wird man immer jünger*. Frankfurt am Main: Suhrkamp; tr. it. (2001). *La maturità rende giovani*. Parma: Guanda.
- Lalli P. (2002). *La rappresentazione dei giovani in televisione*. In Crespi F. (a cura di). *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia*. Roma: Carocci, pp. 41-75.
- Marescotti E. (2015). *L'adulto di fronte alla sfida ecologica: implicazioni educative*. In Marescotti E. (a cura di). *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*. Milano: Mimesis, pp. 27-41.
- Marescotti E. (2017). *Educazione ambientale ed Educazione degli adulti: intersezioni tematiche, progettuali, formative*. In Iavarone M. L., Malavasi P., Orefice P., Pinto Minerva F. (a cura di). *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*. Lecce: Pensa MultiMedia, pp. 283-295.
- Mortari L. (1998). *Ecologicamente pensando. Cultura ambientale e processi formativi*. Milano: Unicopli.
- Næss A. (1973). The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movements: A Summary. *Inquiry. An Interdisciplinary Journal of Philosophy*, 16, 1-4, pp. 95-100; tr. it. (1998). *Il movimento ecologico: ecologia superficiale ed ecologia profonda. Una sintesi*. In M. Tallacchini (a cura di). *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 143-149.
- Pianigiani O. (1907). *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri.



# La funzione dei gruppi spontanei fra giovani

Facciamo operare gli esperti in continuità con i gruppi giovanili spontanei, in modo che essi possano portare a soluzione i problemi che tali gruppi hanno posto. Con il che, oltre a collocare ciascuno nel proprio ruolo, si sarà recato un importante contributo a comprendere quanto sia umana e produttiva la differenza dei compiti.

## **I giovani e i loro gruppi spontanei**

Oggetto di queste nostre brevi riflessioni è il raggrupparsi senza interventi altrui di soggetti nelle fasce d'età dell'adolescenza lunga sulla spinta o per l'attrazione di esigenze sociali ed ambientali di forza cospicua e spesso crescente, di problemi ed esigenze comuni, nel divenire storico socio-culturale che spesso costituisce un potente acceleratore.

In un certo senso i nostri ragazzi costituiscono già in loro stessi un gruppo spontaneo, che si configura attorno all'interesse a coniugare la dimensione globale a quella locale, come bene attestato dall'insopprimibile vigore dell'orribile neologismo "glocal". La prima li porta ad integrarsi e a partecipare nell'universo mondo reale (voli low cost, scambi d'ospitalità, ...) e virtuale (con più connessioni h24 in tasca e sotto le dita); la seconda è la riscoperta della dimensione locale. Si annichiliscono tanti pregiudizi nei confronti del

di Franco Blezza\*



culturalmente “diverso”, e insieme si riportano in evidenza le peculiarità locali delle quali è così ricca l’Italia (dialetti, tradizioni, usanze, festività, aggregazioni, ...) soffocate da un secolo e passa di oscurantismo nazionalistico.

Questo può guidarci come paradigma del gruppo giovanile spontaneo: non espressione giovanile di un gruppo adulto, come le sezioni di associazioni, gruppi sportivi o enti culturali o politici, e neppure gruppi organizzati da adulti come gli Scout o le tante entità di volontariato certi gruppi folk.

La Pedagogia ci insegna che il gruppo spontaneo ha funzioni importantissime, essenzialmente pedagogiche: può porre problemi e può sensibilizzare ad essi, ma sarebbe un errore grossolano chiedere ai componenti tali gruppi qualche cosa della soluzione. Essi non sono esperti della materia, non lo diventano per il fatto di aver avuto nello specifico una preziosa occasione di educazione. D’altro canto, non lo diventavano neppure quanto, decenni or sono, parte del movimento era la cosiddetta “controinformazione”, Il loro parere, in una corretta ottica democratica, vale quello di ogni altro cittadino.

### **Sessantotto, Settantasette, “pantera”, ...**

Il Sessantotto ne è esempio particolarmente esplicativo. Si dichiarava movimento politico, ma in tutto il mondo ebbe come unico effetto politico il rafforzamento dei poteri conservatori preesistenti, spesso con esiti drammatici. Invece, assestò una potente spallata al “sistema” preesistente, cioè fu un grande movimento sociale. Da gruppo spontaneo, Non era ovviamente in grado di risolvere i problemi che con questo poneva. In effetti, siamo tutti consapevoli da decenni del bisogno imprescindibile di un “sistema” o di un pluralismo di “siste-

mi” di ricambio. Ma ad oltre mezzo secolo ne manca perfino la più labile ipotesi. Circa la riforma dell’Università, della quale era impossibile non riconoscere la necessità improrogabile e già tardiva, il DdL Gui 2314 fu alla fine accantonato e nessun documento organico ne avrebbe preso il posto per decenni.

Del resto, non sarebbe andata diversamente con il movimento del ’77 che ha preso violentemente la scena ai sessantottini cominciando proprio con il dileggiare i suoi fratelli maggiori; i Sessantottini hanno abbattuto un sistema di regole sociali senza beneficiarne, ne avrebbero beneficiato i Settantasettini ricambiando i loro precedenti dell’indimenticato Jingle *sceeee-mo-sceeee-mo*.

Neppure dal “pantera”, diffusasi da Palermo per l’Italia da fine ’89 contro la riforma Ruberti andò oltre ciò che qualunque gruppo spontaneo avrebbe potuto fare.

Si può discutere della validità o meno della posizione dei problemi, e per lo meno il Sessantotto pose problemi sociali reali e ormai indifferibili a cominciare da quelli di genere e in particolare del femminile; ma sarebbe un errore grossolano cercare negli stessi gruppi anche la soluzione, o parte essenziale della soluzione dei problemi, perché lo strumento concettuale (pedagogico, lo ribadiamo) “gruppo giovanile spontaneo” è prezioso per tanti scopi, ma del tutto alieno da quello di risolvere i problemi posti.

Potremmo continuare, ma è prioritario applicare questi strumenti a fenomeni più attuali di particolare evidenza.

### **Io non avrò una pensione...**

Così, anche i movimenti giovanili che oggi discutono del loro futuro lavorativo e previdenziale svolgono un’importante funzione pedagogica, essenzialmente differente. Va apprezzata, con la pie-

na consapevolezza che essi non hanno una soluzione e non la possono avere: ne è prova l'improprio prendersela con chi per quel lavoro ha dovuto superare concorsi e selezioni e prima conquistare con il proprio sacrificio i titoli, si è spezzato la schiena per decenni, anche per mezzo secolo, realmente o metaforicamente, e ha versato contributi cospicui per altrettanti anni e anche per prima (riscatti, ricongiungimenti e simili). Se solo questi contributi fossero idealmente investiti in sicuri titoli di stato, e senza chiamare in causa una solidarietà che non c'entra nulla, metterebbero fuori gioco ogni pretestuosa contrapposizione tra contributivo e retributivo. Il compito è altrui, politici e amministrativi, che sanno perfettamente che i contributi pluridecennali non sono stati investiti e risparmiati, a beneficio dei titolari e dell'economia intera, ma fatti oggetto di regalìa, in sedi e categorie precise.

Ed è in quelle sedi, presso chi ha beneficiato indebitamente dei contributi che i lavoratori hanno versato regolarmente per mezzo secolo, e più, politici ed esperti dovrebbero recuperare quelle risorse, che sono cospicue, ed anzi si sono rivalutate.

Valgono le stesse considerazioni generali, per problematiche diverse e altrimenti complesse, per le "sardine" italiane, e qualcuno non ricorda i "girotondini" o le "madamin sì-TAV". Ma vale per i ben diversi *Gilet Jaunes* in Francia. Sono tutte richieste consapevoli che gli studiosi e gli esperti della materia mettano in campo le loro competenze.

Tutti questi, tutti i gruppi spontanei e in particolare quelli giovanili, pongono

problemi e diffondono sana sensibilizzazione; ma la soluzione di quei problemi, pur posti legittimamente, chiama in causa tutt'altre competenze. Del resto, come il gruppo spontaneo non fa competenza, neppure può avere un ruolo nelle decisioni diverso da tutti gli altri cittadini, che hanno gli stessi diritti nel decidere e che ne pagano le conseguenze.

La Pedagogia ci insegna che il gruppo spontaneo ha funzioni importantissime, essenzialmente pedagogiche: può porre problemi e può sensibilizzare ad essi, ma sarebbe un errore grossolano chiedere ai componenti di tali gruppi qualche cosa della soluzione. Essi non sono esperti della materia, non lo diventano per il fatto di aver avuto nello specifico una preziosa occasione di educazione.

### **Le Suffragiste: un gruppo spontaneo non giovanile, e il lungo conseguimento della soluzione del problema posto**

Solo un breve cenno ci risulta qui opportuno al Suffragismo britannico, che dalla fine dell'Ottocento dovette attendere una prima parzialissima apertura (del voto o suffragio alle donne) solo nel 1928: era gruppo spontaneo e non giovanile, Quando Emily W, Davison consumò il suo storico sacrificio della vita per la causa (1913), essa aveva 41 anni, semmai una storia interessante fin da giovane.

In Italia ci saremmo arrivati solo nel 1946. Qui semmai dovremmo interrogarci su tutta un'altra questione, su quanto incida nei rapporti sociali la guerra totale; questa ha chiamato indubbiamente in causa due volte (e più)

gruppi giovanili, ma non spontanei, guidati da adulti in azioni da questi suscitate; ai giovani in gruppo spettavano solo l'obbedienza e il sacrificio.

Il confronto (o contrasto), insomma, è illuminante anche se per vie non dirette e a volte tortuose.

Se non comprendiamo tutto questo, ci perdiamo dietro una vana ed impropria pretesa di ottenere la soluzione dei problemi da chi li pone, e li pone perché ne sente il peso su di sé e i suoi simili. Sono persone radunate in gruppo spontaneo che avvertono acutamente e correttamente il problema, ma ciò non ha nulla a che fare con il disporre delle eventuali soluzioni.

Queste vanno richieste a chi ha le necessarie competenze specifiche, in domini nei quali né il numero né la mobilitazione hanno alcuna importanza. La scienza non è democratica, come si disse circa i vaccini e si seguita a ripetere sui temi più diversi; semmai occorre mutuare dalla scienza elementi importanti di metodologia democratica e di diffusione universale dei risultati, ma allora non siamo più nella dimensione spontanea.

Il discorso vale anche nel caso di eminenti figure giovanili che sono all'origine di movimenti spontanei, e non solo giovanili. I nostri tempi ci consegnano due testimonianze di sicuro rilievo.

### **Malala Yousafzai**

In una visione sostanzialmente sbagliata dei gruppi giovanili spontanei, rischiamo di fraintendere e prevedibilmente dimenticare perfino Malala (n. 1997) e la sua opera di sensibilizzazione per l'istruzione in generale e per l'istruzione della donna in taluni paesi musulmani in particolare: e pure, si tratta del premio Nobel per la pace del 2014, ora studentessa a Oxford.

La si ricorda per frasi penetranti come

la ben nota «*Non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è istruzione. E non ho paura di nessuno.*» In effetti, dobbiamo registrarne il problema posto e sentirci sensibili ad esso; ma non per questo dobbiamo essere indotti a chiedere a lei come essa e le sue coetanee debbano essere istruite, con quale struttura e vincendo pregiudizi millenari, né in che cosa. Altrimenti si finirebbe per svilire un nobilissimo intervento, una testimonianza di grande valore sociale e fin storico, concludendo che lei, in fondo, a Oxford ci è arrivata.

Dobbiamo cogliere l'aspetto pedagogico dell'atto, l'essenzialità di essere istruiti indipendentemente dal sesso e dalla cultura nella quale si sia immersi. Insomma, la posizione chiara del problema, e la capacità di estendere la sensibilizzazione virtualmente senza limiti.

### **Greta Thunberg**

Alla luce di queste riflessioni, ci risulta particolarmente notevole quanto si può aggregare anche solo virtualmente sulle tematiche ambientali attorno all'altra famosa adolescente di questi ultimissimi anni Greta Thunberg (n. 2003). Le tematiche agitate sono indubbiamente realistiche e di notevole gravità: non sembrano esserci molti dubbi sul riscaldamento globale, e l'ipotesi dell'effetto serra prodotto dell'anidride carbonica è efficace ed è anche l'unica.

Sappiamo che la riduzione di questo gas serra è oggetto di controversie internazionali a non finire. Del resto, la inadeguata produttività delle rinnovabili (che sono rinnovabili solo nell'uso, e non nella produzione, entrambi spesso ancor più inquinanti), il contenimento del nucleare e la preponderante forza motrice ed energia da combustibili carbonici, non lasciano molte alternative, almeno per ora. Siamo a tecniche del 7-800, e in non poche lavorazioni indu-

striali ancora più indietro.

Si comprende: spesso tutto ciò porta la reazione primaria dell'opinione pubblica ad una richiesta di ipotesi di soluzioni a chi quei problemi li ha agitati, e pure glieli ha fatti condividere. Ma voi che cosa fareste? In che modo abbassereste l'anidride carbonica nell'atmosfera e quindi l'effetto serra con tutte le conseguenze?

È perfettamente evidente che la soluzione adottata dalla ragazza e dai suoi per attraversare l'Atlantico con i pannelli solari e con stile di vita da pirati è un monito; così come anche i non esperti capiscono che l'eolico e il fotovoltaico non risolvono nulla ed anzi creano problemi ambientali ulteriori; così come, pensandoci, si capisce che nessuno vorrebbe tornare alle morti e alle malattie di prima dei riscaldamenti e dei condizionamenti odierni, né di azzerare la mobilità umana che è un valore in sé. L'effetto serra probabilmente non c'era quando si navigava a vela o con i remi galeotti, si viaggiava a piedi o a cavallo, e la forza motrice veniva in larga misura da schiavi o da animali.

Facciamo operare gli esperti in continuità con i gruppi giovanili spontanei, in modo che essi possano portare a soluzione i problemi che tali gruppi hanno posto. Con il che, oltre a collocare ciascuno nel proprio ruolo, si sarà recato un importante contributo a comprendere quanto sia umana e produttiva la differenza dei compiti.

È con questi strumenti concettuali che dobbiamo considerare i movimenti giovanili spontanei che suscitano opportuna sensibilità. Spesso essa è effimera ed evanescente, il che nulla toglie al problema che si è posto e semmai evidenzia il carattere umano del problema stesso e di chi lo pone, necessariamente limitato come ci insegnavano i Greci classici: conosci te stesso, e la somma gravità

della ybris, superba violazione di questa caratteristica dell'uomo in quanto tale. Nel limite umano è la fonte della storia, della cultura, della scienza, e in definitiva dell'educazione.

*\*Ordinario di Pedagogia generale e sociale alla "D'Annunzio" di Chieti, di formazione scientifica, si occupa da 25-30 anni della Pedagogia come professione sociale.*

Lucia Annunziata, 1977 – *L'ultima foto di famiglia*, G. Einaudi, Torino 2007.

Mark Kurlansky, '68 – *L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Mondadori, Milano 2006.

Malala Yousafzai: *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne*, con Christina Lamb, Garzanti, Milano 2013.

Malala Yousafzai: *La matita magica di Malala*, Garzanti, Milano 2017.

Malala Yousafzai: *Siamo tutti profughi. I miei viaggi e i miei incontri con le ragazze di tutto il mondo in fuga dalla guerra*, con Liz Welch, Garzanti, Milano 2019.

Greta Thunberg, Svante Thunberg, Malena Ernman e Beata Ernman, *La nostra casa è in fiamme*, Edizioni Mondadori, Milano 2019,





# Bambini e ragazzi vogliono partecipare

Paolo Mottana\*

I ragazzi non hanno necessariamente bisogno di scendere in piazza per manifestare ma di sicuro hanno voglia di esserci, sia per testimoniare la loro presenza, sia per essere visti, considerati, riconosciuti. Queste sono ovvietà psicologiche che tuttavia continuano a non essere prese in considerazione, specie da chi si occupa di educazione.

Parliamoci chiaro.

L'emergenza in merito a giovani, adolescenti e bambini da molto tempo è la loro scomparsa dalla scena pubblica. Non faccio che ripeterlo instancabilmente. Li abbiamo separati dalla vita sociale, inchiodandoli ai banchi di scuola e a una

forma di educazione esclusivamente cognitiva che solo molto raramente li coinvolge davvero.

I ragazzi e le ragazze non esistono nel mondo. Sono rinchiusi per un tempo enorme nelle scuole o in una delle altre infinite celle di formazione nelle quali figure adulte presuntamente specializzate per questa funzione li sottopongono a disciplinamento, indirizzamento e controllo.

Ma si tratta di vera formazione? Oppure di una forma di manipolazione sistematica che li depriva progressivamente di ogni traccia di originalità, curiosità e spontaneità?

La vera formazione è a mio giudizio, e per fortuna non solo mio, vivere nel mondo, partecipare, incontrarlo nelle sue infinite varianti e soprattutto esperienze. Esperienze reali, e in quanto tali immediatamente coinvolgenti. Esperienze da vivere assolutamente senza la lente di ingrandimento di psicologi e sociologi e antropologi che li guardano dal buco della serratura scolastica o familiare per poi verificare l'ovvio, e cioè che qualunque essere vivente rinchiuso in cattività

dopo un po' deperisce e perde vitalità.

E'verissimo che i nostri adolescenti sono *passivati*, *sdraiati*, *intristiti* ma non certo per loro volontà. Semmai per la volontà di coloro (ahimé tutti: tecnocrati, politici, pedagoghi, insegnanti, genitori, psicologi ecc.) che hanno in pugno il loro destino. Quella cioè degli adulti responsabili, talora in veste ufficiale, della loro *crescita*, che non sanno fare di meglio che rinchiuderli per anni, anni e anni nelle scuole.

Se solo si potesse, se solo qualcuno aprisse queste porte e creasse le condizioni per una loro ricomparsa nel mondo, attivamente, creativamente, partecipativamente, i ragazzi avrebbero l'energia io credo per spostarlo, il mondo, dalle sue mostruose derive autodistruttive.

E certo l'esempio di Greta Thunberg è eclatante da questo punto di vista.

Un soggetto ipersensibile, come spesso sono i ragazzi non demoliti dallo studio coatto, apre gli occhi sul mondo e lo vede per come è, non per come lo raccontano gli adulti.

E il mondo sta male. Quanto abbiamo bisogno di sguardi come quello di Greta e non di sensibilità corrotte e anestetizzate dall'asfissia nella quale, loro come noi, siamo tutti reclusi, avendo abbracciato l'idea che, comunque, questo sia il migliore dei mondi possibili!

I ragazzi non hanno necessariamente bisogno di scendere in piazza per manifestare ma di sicuro hanno voglia di esserci, sia per testimoniare la loro presenza, sia per essere visti, considerati, riconosciuti. Queste sono ovvietà psicologiche che tuttavia continuano a non essere prese in considerazione specie da chi si occupa di educazione.

Si è tanto parlato di protagonismo, di autonomia, di cittadinanza, nei proclami educativi, nelle programmazioni ministeriali, nella parentetica pedagogica, e poi tutto si risolve in qualche simulazione di apprendimento collaborativo?

Fenomeni come quello di *Fridays for future* ma anche mille altri come persino il vituperato desiderio di partecipare ai *talent show* o semplicemente il desiderio di disseminare con ogni mezzo la propria immagine nel mondo, via *selfing* o *sexting* o simile, dice una sola cosa: siamo qui, ci vedete? Possiamo partecipare?

L'abbandono in cui giacciono i ragazzi oggi, la loro totale esclusione dalla vita sociale e politica, il loro parcheggio fuori dallo scorrere delle cose che contano, li avvilisce, li fa appassire ancora prima di essere sbocciati. Come si fa a non vederlo, anche solo entrando in una classe scolastica irrimediabilmente immutata, direi anzi fossilizzata nella sua forma arcaica di triste reclusorio, senza essere totalmente ciechi alla depressione che vi regna?

Vogliamo interrogarci seriamente sul contributo che i piccoli, solo per statura e per età, possono dare, anche e proprio in virtù del fatto che alcuni di loro non hanno ancora perso tutte le speranze e le capacità che invece chi è passato sotto il giogo scolastico ha dovuto via via soffocare e mettere da parte?

Con la proposta di *educazione diffusa*<sup>1</sup>, vogliamo porre questa terribile questione sotto gli occhi e i sensi (posto che ancora siano attivi), di tutti coloro che hanno a cuore la sorte di bambini e ragazzi. Crediamo che sia assolutamente necessario liberarli dal *dressage* scolastico, rimmetterli in circolazione, creare le condizioni perché il mondo esterno

<sup>1</sup> Cfr. Mottana-Campagnoli, *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa*, Asterios, Trieste, 2017; Mottana-Gallo, *Educazione diffusa. Per salvare i bambini e il mondo*, Dissensi, Roma, 2017; Mottana-Campagnoli, *Educazione diffusa. Istruzioni per l'uso*, TerraNuova, Firenze, 2020

possa ospitarne il desiderio di conoscere, di esserci, di partecipare.

Se per lunghi periodi bambini e ragazzi non si manifestano nel mondo è perché ne vivono separati, perlomeno dai suoi flussi vitali e concreti. Vengono tenuti in una sorta di quarantena interminabile la cui dieta è a base di obbedienza e passività fino a che non li si giudichi pronti per essere assegnati al loro loculo nel grande obitorio del mercato del lavoro. In queste condizioni il più delle volte neppure si accorgono di ciò che di vivo, interessante, stimolante, attraversa la realtà (e qualcosa di vivo, incredibile a dirsi, resiste, seppure agonizzante).

I tapini poi, ogni tanto, per eccesso di compressione e asfissia, esplodono e chiedono di essere riammessi nel mondo, di manifestare la loro presenza, ponendo il più delle volte richieste che portano in sé la domanda fondamentale: esistiamo anche noi? Qualcuno ci vede? Pensate anche al mondo che noi dovremo abitare dopo di voi, visto che per ora ne siamo tenuti ai margini?

Questa è la vera domanda educativa, questo il vero risvolto pedagogico delle piccole e intermittenti insurrezioni giovanili degli ultimi decenni (almeno dal '68 in poi): E si rivolge a noi. *In primis* a noi che ci presumiamo responsabili della *cosa* educativa.

Ora, cosa vogliamo fare di questa domanda?

Vogliamo continuare a condannarli ai lavori forzati nel gulag scolastico, insistendo sulle competenze necessarie per il lavoro, la produzione e la competizione sul mercato che dovrebbero in teoria

acquisire stando disciplinati e al proprio posto per anni e anni oppure vogliamo finalmente prendere sul serio questa domanda e chiederci come possiamo testimoniare loro che davvero li *vediamo* e intendiamo rispondere al loro desiderio di *esistere* nel mondo?

Siamo capaci di vederli, di ascoltare il loro dolore muto, percepiamo il graduale ma sistematico dissolversi della loro vitalità, della loro curiosità, della loro creatività mano a mano che il dispositivo di separazione e gerarchizzazione lavora sui loro corpi e sulle loro menti?

Io credo di no. Che siamo ciechi e

I ragazzi hanno una speciale sensibilità per le storture, per il danno, per la devastazione, a meno che non siano stati già castrati da essa, e possono diventare degli straordinari sensori del male, di ciò che non va, dei guasti di un mondo che ogni giorno sembra sempre più freneticamente preso nella corsa alla propria autodistruzione fisica, psichica, emotiva.

sordi o che fingiamo di esserlo anche forse per non dovere ammettere che noi, prima di loro, abbiamo subito lo stesso trattamento e non siamo neppure capaci di immaginare qualcosa di meglio, essendo stati del tutto espropriati della nostra vita e di un minimo di *visione*. Che portiamo ormai quell'unico assurdo modello di educazione tatuato sulla nostra pelle e inciso nella nostra carne tanto da non riuscire neppure a immaginare che possa essere superabile e accantonabile.

Eppure io sono convinto che noi abbiamo un bisogno enorme di riavere

bambini e ragazzi tra noi, accanto a noi, non come esseri mancanti e inabili appaltati alla corporazione degli insegnanti e dei presidi, ma come soggetti a pieno titolo, con una particolare e molto sensibile disposizione a interagire con la realtà e non con la sua contraffazione scolastica.

Per questo occorre allestire una proposta formativa che insista sull'esperienza reale, sul contatto con le diverse facce del mondo, dal lavoro ai servizi, dalla natura alla creazione, dalla corporeità all'affettività in tutte le loro dimensioni.

Gli adolescenti vivono un periodo della loro vita in cui essere visti, essere visti sul serio, è fondamentale. Se per essere visti occorre aderire a un gruppo, schierarsi, esagerare, va bene ovviamente. E noi dobbiamo ascoltare quello che viene da loro, specie quando non sono stati del tutto prosciugati di singolarità dalla macchina dell'omologazione. Ma soprattutto dobbiamo favorire il loro movimento, qui proprio nel senso di muoversi attivamente e riflessivamente nel tessuto del reale, perché possano imparare da situazioni vive, in mutamento, offrendo il proprio contributo.

I ragazzi, come mi è già capitato di dire, hanno una speciale sensibilità per le storture, per il danno, per la devastazione, a meno che non siano stati già castrati da essa, e possono diventare degli straordinari sensori del male, di ciò che non va, dei guasti di un mondo che ogni giorno sembra sempre più freneticamente preso nella corsa alla propria autodistruzione fisica, psichica, emotiva.

Dobbiamo rimetterli nuovamente in circolo, come globuli bianchi nel sistema circolatorio intasato di tossine, affinché possano aiutarci a riscoprire ciò che abbiamo smesso di percepire, il rumore, il caso, la fretta, il disastro nel quale ormai viviamo assuefatti e anestetizzati.

Ma non solo per aiutarci devono tornare a vivere nel mondo e a imparare nel

mondo. Anche perché è solo con esperienze piene, capaci di mobilitare le loro personalità in senso globale, è solo con la partecipazione diretta alle cose che si impara veramente. Il che naturalmente non vuol dire che debbano impattare senza mediazione con la violenza del reale, -occorrerà pur sempre un'organizzazione e una preparazione di contesti adatti, fruibili, *formativi*- ma che la materia educativa sarà estratta dal reale, dalle sue infinite risorse, che comprendono i territori, le strutture, le situazioni dove ciò che accade, ha effetto.

Non più i teatrini scolastici, ma il teatro nella città. Non gli esperti che vengono in classe ma gruppi di ragazzi che cercano i loro esperti dove operano. Non più il gioco nel cortile ma per le strade. Non più l'orto scolastico ma la coltivazione di orti pubblici o la manutenzione di spazi di verde *per tutti*. E potrei andare avanti a lungo.

Voglio vedere questi ragazzi costantemente nel mondo e non solo quando uno di loro riesce con l'erculeo forza che solo un *minore* può avere, ad affermare la sua domanda vitale in faccia all'omissione scandalosa del mondo adulto.

Voglio che riempiano lo spazio, con la loro bellezza, con la loro vitalità, con la loro spontaneità, con la loro imprevedibilità.

Chiaro che perché avvenga tutto questo, e cioè che si riammetta il desiderio di partecipazione dei giovani al mondo, il mondo deve cambiare. Deve porsi qualche domanda di fondo, tipo: come fare per rendere ospitale, tracciabile, percorribile lo spazio del mondo anche e soprattutto ai bambini e agli adolescenti?

E già, perché non lo è più. Lo spazio del mondo oggi ospita solo il movimento pesante, contaminante e minaccioso delle merci. Auto, camion, treni ad alta velocità. In un mondo così non c'è spazio per i bambini se non ancora una volta in parchi recintati, in aule controllate,

a prova di infortunio.

Ancor di più quindi la loro assenza dal mondo deve interrogarci su cosa abbiamo fatto, sulla catastrofe che stiamo portando avanti obnubilati dalla ferocia della nostra insensibilità.

I ragazzi e i bambini vorrebbero stare con i grandi e con i medi e con i piccoli e con i vecchi e con i diversi, a patto che fosse possibile. Vorrebbero *movimentare* il nostro mondo, se gliene dessimo l'opportunità, vorrebbero offrire il loro contributo e in tal modo essere riconosciuti non come *mancanti* ma come protagonisti, secondo le loro possibilità. E' una cosa ovvia.

Solo che li abbiamo privati di questa possibilità, li abbiamo avviliti, mortificati. C'è da rallegrarsi che ogni tanto qualcuno riesca a venire fuori dalle scuole e a manifestare il suo desiderio di partecipare. Ma resta un'eccezione in un mondo che li condanna all'emarginazione e all'impotenza, sancendo non solo il loro destino di assoggettati futuri ma anche e soprattutto la povertà delle loro vite ora.

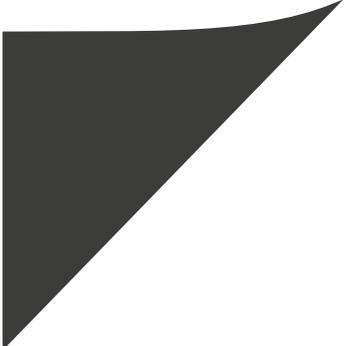
Parliamoci chiaro.

Questa è la questione. Sta a noi fornire una risposta *viva*.

*\*Professore ordinario di Filosofia dell'Educazione all'Università di Milano Bicocca. Ha insegnato Filosofia immaginale e didattica artistica all'Accademia di Brera e da anni si occupa dei rapporti tra immaginario, filosofia ed educazione.*



# INTERVISTE



In questa sezione del dossier “Movimenti Giovanili e implicazioni Pedagogiche”, occorre a nostro avviso dare voce ai veri protagonisti di questi movimenti. Abbiamo quindi elaborato una serie di domande che sono state rivolte alle ragazze e ai ragazzi di tre scuole in differenti contesti. I giovani hanno dato con entusiasmo il loro contributo raccontandoci le loro esperienze a seguito del movimento ecologista di Greta Thunberg. Si tratta del Liceo Piero Gobetti di Genova, il Liceo Galileo Galilei di Selvazzano Dentro (Padova) e la scuola secondaria di primo grado Fabrizio De André di Rho (Milano).

# Il movimento ecologista ai tempi di Greta

La voce dei ragazzi della classe 3D del Liceo Economico-sociale Piero Gobetti di Genova: La scuola aderisce al progetto *Ambassador School Programme 2020* sul tema “L’Europa e la tutela dell’ambiente”

A cura di Lucia Roggeroni\*.

È facile ironizzare sull’interesse suscitato dalla ragazzina svedese tra i coetanei di tutto il mondo. In genere i movimenti giovanili, guardati quando va bene con paternalistica tenerezza, vengono interpretati dagli adulti come utopistici e momentanei sussulti di coscienza, destinati a rientrare prima o poi nei ranghi di una ben più produttiva azione.

Porsi in ascolto dell’altro senza preconcetti, nella consapevolezza che quello che emerge dall’interazione tra gli attori – lungi dal rappresentare materiale oggettivamente interpretabile – sia l’unica via possibile per comprendere la realtà sociale. E a partire da questo incontro, riscoprire il valore della condivisione per riguadagnare lo “spazio pubblico” e ricostruire “nuova socialità”

Tuttavia chi ha l’occasione – e la fortuna – di lavorare in questo momento storico con soggetti giovani, non può che stupirsi per la capacità di quest’ultimi di organizzare universi di significato attraverso un *mix* di modalità “tradizionali” (la manifestazione, la richiesta di *voice*, la critica talvolta feroce all’istituzione..) e “nuove” modalità (gli *hashtag*, i *flash mob*, le comunità virtuali...). Ma stupisce soprattutto come l’adulto possa facilmente diventare il miglior alleato per dare sostegno alle loro intuizioni, ai loro bisogni, alle loro speranze.

Anche le classiche categorie attraverso le quali le scienze umane tentano di interpretare fenomeni così complessi sembrano oggi vacillare. In questo senso torna alla mente l’indicazione metodologica del grande antropologo statunitense Geertz il quale parlava di “descrizione densa” proprio per indicare l’essenza dell’impresa etnografica<sup>1</sup>.

1 C. Geertz, *Interpretazione di culture* (1973), Il Mulino, Bologna 2019.



Gli studenti del Gobetti ad una manifestazione a Genova Fridays for Future

Porsi in ascolto dell'altro senza preconcetti, nella consapevolezza che quello che emerge dall'interazione tra gli attori – lungi dal rappresentare materiale oggettivamente interpretabile – sia l'unica via possibile per comprendere la realtà sociale. E a partire da questo incontro, riscoprire il valore della condivisione per riguadagnare lo “spazio pubblico” e ricostruire “nuova socialità”<sup>2</sup>.

Basta quindi entrare in classe in un'ora ordinaria di un giorno ordinario e proporre su due piedi un tema, il movimento ecologista ai tempi di Greta, ed un metodo, l'intervista, ed ecco aprirsi il mondo di significati di cui sopra. Fabio si improvvisa intervistatore e, cellulare alla mano, dopo quaranta minuti fa arrivare, attraverso messaggi vocali e testuali su WhatsApp, i pensieri di Arianna, Alessandro, Davide, Martina, Francesca... Ciò che segue sono alcuni

passaggi di ragazzi sedicenni e diciassettenni di un Liceo Economico-sociale di Genova che stanno cercando semplicemente di far sentire la loro *voice* e riguadagnarsi il loro “spazio pubblico”.

***Fabio: Il movimento ecologista nasce dalla volontà di una vostra coetanea, Greta Thunberg. Cosa pensi della sua iniziativa?***

**Arianna** Penso che la sua sia un'ottima iniziativa, lei cerca di sensibilizzare sulle questioni ecologiste sostenendo le sue tesi con argomentazioni convincenti. Greta ha una grande forza di volontà, è molto convinta di ciò che va dicendo, questo ci rassicura e ci invoglia nel portare avanti questo discorso.

**Alessandro** E' senz'altro una iniziativa nobile e impegnativa, però secondo

2 M. Aime, *Comunità*, Il Mulino, Bologna 2019.

me questa sua azione non porterà da nessuna parte perché lei da sola non ha il potere di andare contro questo sistema.

**Davide** Penso che sia un'iniziativa giusta perché dobbiamo preoccuparci per il mondo in cui vivremo noi e i nostri figli.

**Francesca** Greta ha avuto una bellissima idea ma forse dovrebbero aderire al movimento più adulti. Per far capire che non è solo un tema "giovanile". Anche perché spesso i giovani manifestanti sono visti come dei "salta-scuola". Di certo una maggiore partecipazione da parte degli adulti smuoverebbe qualcosa. E, soprattutto, noi giovani dobbiamo mostrare la nostra coerenza: non si possono vedere bottigliette di plastica lasciate per terra dopo lo sciopero, non ci rispecchiano, non rispecchiano i nostri interessi e tanto meno la nostra intelligenza. Forse anche a scuola ci dovrebbe essere una maggiore sensibilizzazione al tema, non perché si debba dare un voto alla conoscenza sull'ambiente o sull'inquinamento, ma perché essere a conoscenza di quanto questa situazione possa avere un impatto negativo sulle nostre vite è fondamentale.

**Fabio: Greta è stata invitata il 23 giugno alle Nazioni Unite, un discorso forte, determinato, che ha sottolineato le pecche del sistema politico internazionale. Conosci il suo discorso? Cosa ne pensi?**

**Arianna** Personalmente il suo discorso non l'ho ascoltato interamente ma ne ho sentito parlare e ho visto i servizi sui TG. Mi ha colpito la sua commozione e ciò fa capire quanto ci tenga a cambiare questa situazione critica.

**Alessandro** Sì l'ho sentito, è proprio il sistema politico internazionale il

responsabile dell'inquinamento di questo pianeta che ormai si è deteriorato in maniera quasi irreversibile. Penso che Greta abbia detto tutta la verità e che molti *leader* nazionali non l'abbiano ascoltata davvero, basti pensare a Trump...

**Davide** Sì, anch'io conosco il suo discorso e penso abbia fatto un gran bel discorso, mettendo in luce le pecche del sistema politico internazionale.

**Francesca** Il suo discorso ha sottolineato quello che è il nostro mondo e il fatto che serve una collaborazione globale per far fronte alla quantità enorme di problemi che caratterizza la nostra realtà. Una realtà che comprende tutti gli sbagli e le incompetenze del passato, una realtà che comprende ben poche certezze per il nostro futuro. Una realtà individualista e incentrata solo sullo sviluppo economico. Con la sua tenacia e la sua determinazione Greta è riuscita a farsi sentire arrivando fino all'ONU, ma soprattutto ha toccato la sensibilità di tutti: giovani, adulti, anziani.

**Fabio: Perché Greta è diventata un modello per tanti giovani?**

**Arianna** E' diventata un modello perché sa quello che vuole, ha obiettivi ben chiari e non ha paura di esporsi anche se - penso che lo sappia - ha bisogno di molto sostegno da parte di altri giovani.

**Alessandro** Perché rappresenta tutta l'ispirazione, la forza, la convinzione a sostegno dei propri diritti... tutto quello che un giovane deve avere a quest'età: coraggio, impegno, determinazione... penso che sia il sogno di ogni ragazzo riuscire a ricevere tutta questa attenzione nel momento in cui si impegna a difendere i propri interessi.



I ragazzi del progetto Ambassador del Liceo Gobetti di Genova

**Davide**  Anche per me per le sue caratteristiche, quali la determinazione, il coraggio nel farsi sentire, una cosa che dovremmo avere tutti.

**Francesca**  Greta è riuscita ad alzare la voce e a mostrare quello che già si sapeva ma che veniva ignorato dai più. Greta è un esempio per tutti noi, la sua è una lotta combattuta inizialmente da sola, e ora assieme a più di otto milioni di persone. Grazie a Greta ci siamo svegliati, abbiamo capito cosa ci sta intorno e chi ci sta intorno.

**Martina**  A mio parere Greta è diventata un modello per tutti noi perché da molto tempo molti dicevano di volersi impegnare a favore dall'ambiente ma in fin dei conti in pochi si erano impegnati davvero a livello globale. Vedendo che una ragazza sedicenne è riuscita a smuovere milioni di persone forse le persone hanno capito di poter fare di più.

**Fabio:**  *Hai partecipato a qualche iniziativa? Cosa ci puoi raccontare?*

**Arianna**  Ho partecipato ad una manifestazione *Fridays for future* a Genova ed è stato toccante vedere quante giovani ci fossero. Toccante ma anche divertente, perché si potevano vedere cartelloni e striscioni a volte anche ironici e sarcastici.

**Alessandro**  Dovevo recarmi a quella manifestazione, poi per vari motivi non sono riuscito ad andare. Ma ho visto filmati in rete e su Instagram, ho notato una grande partecipazione, i cartelloni... è vero, alcuni erano molto divertenti.

**Davide**  Io sì, ho partecipato a molte iniziative simili, posso testimoniare che ci sono un sacco di ragazzi che credono in questi ideali e che vogliono veramente muoversi per cambiare il mondo.

**Martina** Ho partecipato ad uno sciopero *Fridays for Future* così come molti giovani in Italia e nel mondo. A Genova l'iniziativa consisteva in una marcia al termine della quale erano previsti degli interventi per chiarire quali fossero gli obiettivi della manifestazione, e per raccontare cosa si fosse già ottenuto a seguito delle azioni precedenti. Purtroppo mi è stato impossibile sentire il discorso a causa della mancanza di... un microfono. L'aspetto positivo è stato l'aver incontrato molte persone, per lo più giovani, con i miei stessi interessi ed obiettivi. Insieme abbiamo discusso sul tema ambientale e lì ho capito quanto poco ci siamo impegnati fino ad ora e quanto ancora ci sia molto da fare. Oltretutto con la scuola, essendo coinvolta nel progetto *Ambassador School*, Scuole ambasciatrici del Parlamento europeo, ho avuto modo di seguire una conferenza a Sanremo sull'*European Green Deal* e intervistare con i miei compagni un membro del Parlamento europeo il quale ci ha chiarito i dubbi sul *Green Deal* che dovrebbe iniziare con la legislazione del nuovo Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Abbiamo avuto l'impressione che l'Europa abbia finalmente ascoltato i giovani di questi movimenti e che si impegnerà in una prospettiva a lungo termine in varie azioni per ridurre le emissioni fino a creare un continente a "impatto climatico zero".

**Francesca** Anch'io ho partecipato a scuola al progetto *Ambassador*. Abbiamo cercato di inviare un messaggio anche attraverso la creazione di un video sullo stato dei nostri mari. Inoltre ho partecipato a qualche sciopero del *Fridays for Future*. Mi spingeva un senso di responsabilità e d'interesse, ma purtroppo non ne sono rimasta così soddisfatta. Mi sono convinta che dobbiamo farci senti-

re di più, alzare la voce, batterci per un tema che riguarda davvero la nostra vita futura. Per un tema così importante non ci può essere poco rumore.

**Fabio: *Pensi che i movimenti giovanili ispirati alle iniziative ecologiche come Fridays for Future possano essere realmente da stimolo per il mondo degli adulti?***

**Alessandro** Credo di sì, perché questo movimento è sicuramente di ispirazione per altri movimenti, penso che per l'ambiente un minimo di forza lo possa dare anche se continuo a pensare che tutto ciò non porterà da nessuna parte.

**Francesca** Giovani che provano attraverso gli scioperi e i *Fridays for Future* a dire qualcosa ai più grandi, ai più potenti, spesso senza essere presi in considerazione. La lotta di Greta non può riguardare solo i giovani, gli adulti devono smettere di affermare "non si può fare nulla" o "cosa va a dire in giro questa ragazzina", devono rendersi conto dello stato in cui lasceranno il mondo ai propri figli.

**Davide** Anche gli adulti partecipano a queste manifestazioni e sono preoccupati per il futuro dei loro figli.

**Fabio: *Come pensi sarà il mondo e l'ambiente nel quale vivremo fra venti o trent'anni?***

**Francesca** Credo che il mondo in cui vivremo sarà invivibile. La sua bellezza sarà oramai tramontata, stremata dallo sfruttamento incondizionato dell'uomo e dal suo menefreghismo. Tuttavia con delle politiche ambientali immediate ed efficienti questo scenario potrebbe essere ancora evitato, ma solo se vi è un reale impegno da tutti i sette miliardi

di abitanti della Terra. Non può essere l'impegno di uno a cambiare la rotta che abbiamo intrapreso, solo il lavoro di tutti potrà evitare il tracollo del nostro ecosistema.

**Davide** Io invece penso che tra trent'anni vivremo finalmente in un mondo pacifico e pulito, proprio grazie a tutti questi movimenti e all'azione di questa ragazza.

**Arianna** Fra venti o trent'anni il mondo sarà senz'altro più avanzato tecnologicamente. Ma si dovrà ridurre il consumo di petrolio a favore dell'elettricità, ci saranno sicuramente dei problemi se si continuerà ad andare avanti con il petrolio.

**Alessandro** Secondo me continuerà a peggiorare: riscaldamento globale, scioglimento dei ghiacci, continui disboscamenti, incendi, pensate a quello che sta succedendo in Australia dove tanti animali di specie diverse hanno già perso la vita. E' vero però che qualcosa si muove...

*\* Docente di Filosofia e Scienze umane presso il Liceo Statale "Piero Gobetti" di Genova. È coinvolta con un gruppo di colleghi e una ventina di studenti nel Progetto Ambassador School Programme 2020 sul tema "L'Europa e la tutela dell'ambiente"*

# Questa è casa nostra, questo è il nostro mondo: SALVIAMOLO!

Gruppo Ecologista Galileo Galilei di Selvazzano Dentro - Padova  
(Enrico, Francesco, Luca, Marco)\*

## **Il movimento ecologista nasce dalla volontà di una vostra coetanea, Greta Thunberg, cosa pensi della sua iniziativa?**

“Abbiamo deciso di mobilitarci. Questo tema non può più esserci estraneo perché inizia a pesare sul nostro futuro. Noi come scuola dobbiamo e vogliamo fare la differenza. Verranno istituiti Venerdì all'insegna dell'ambiente, Venerdì colorati di iniziative Green che invitiamo a seguire ed assecondare”.

Con queste parole si presentano sul loro sito i ragazzi del “Liceo Galileo Galilei” di Padova, e anche a loro abbiamo rivolto le nostre domande per conoscere la loro esperienza.

Siamo consapevoli dell'importanza del movimento creato da Greta che, nonostante la sua giovane età, mira alla salvaguardia del nostro futuro fortemente minacciato da scelte e comportamenti sbagliati adottati, nell'ultimo periodo, dalle multinazionali e del mancato interesse dei governi alla questione. Il movimento, oltre a cercare di smuovere gli uomini che sono al potere è riuscito a sensibilizzare i singoli cittadini e soprattutto ragazzi per un maggiore impegno nel miglioramento delle condizioni ambientali in

cui ci hanno lasciato le generazioni passate, anche attraverso semplici scelte quotidiane.

**Greta è stata invitata il 23 giugno alle nazioni unite, ha fatto un discorso forte determinato che ha sottolineato le pecche del sistema politico internazionale fino ad ora incapace di arginare il problema. Conosci il suo discorso cosa ne pensi?**

Il discorso del 23 Settembre 2019 di Greta Thunberg ha avuto un impatto notevole dal punto di vista mediatico tanto che è diventata proverbiale l'espressione: "Mi avete rubato i sogni e l'infanzia". Il discorso è indirizzato alle autorità politiche che hanno continuato ad ignorare i problemi ambientali, nonostante fossero già argomento di discussione da molti anni. A causa di questa loro cecità il problema si è sempre più ingigantito. È da ricordare che la questione ambientale non nasce con Greta Thunberg, ma nel 1968 con le prime manifestazioni ambientaliste. Ma questi gruppi erano troppo sporadici, disorganizzati e non sono mai riusciti a far sentire la loro voce. Certo è che anche ora una parte della classe politica, nonostante la forza del movimento ecologista, continua ad ignorare il problema ambientale e i movimenti ecologisti. I politici devono rendersi conto che la questione ambientale non è più marginale ma ora più che mai centrale anche per lo sviluppo dell'economia futura.

### **Perché Greta è diventata un modello per tanti giovani?**

Per noi giovani è di forte impatto sapere che ognuno di noi può fare la differenza nel suo piccolo. Sapere quindi che una ragazza come noi è riuscita a smuovere il mondo in tale maniera ha dato a molti fiducia e speranza che anche una piccola idea possa essere ascoltata e compresa. L'unione fa la forza.

### **Hai partecipato a qualche iniziativa? Cosa ci puoi raccontare?**

Si, abbiamo partecipato ad alcuni scioperi per il clima, ma in noi vige la consapevolezza che questi scioperi presi singolarmente, e spesso superficialmente da chi aderisce, non hanno impatto sul fine ultimo degli scioperi stessi. E' necessario invece interiorizzare i valori che stanno a monte di queste iniziative e farli propri. Noi nel nostro piccolo, per esempio, partendo dal primo sciopero a cui abbiamo aderito, abbiamo deciso di fare qualcosa di concreto per l'ambiente anche all'interno della nostra scuola: abbiamo iniziato una campagna di sensibilizzazione su questo tema, cercando di dare spunti di riflessione; abbiamo

Come gruppo crediamo fortemente che questi movimenti ecologisti giovanili che stanno nascendo vadano sempre di più a coinvolgere anche il mondo degli adulti. Già come semplice gruppo scolastico crediamo che cambiare lo stile di vita di noi studenti coinvolgerà e farà aprire gli occhi ai nostri parenti, genitori e nonni, magari meno sensibili a queste tematiche.

deciso di fornire una borraccia di istituto per limitare il consumo di plastica e, come azione simbolica, abbiamo piantato un albero davanti all'ingresso della nostra scuola. Speriamo di aver contribuito nel nostro piccolo a diffondere i valori di Greta per proteggere il nostro pianeta.

### **Cosa pensi sarà di questo movimento e quali pensi che siano le reali iniziative che ne conseguiranno?**

Non sappiamo come si svilupperà questo movimento o se produrrà risultati concreti ma quello che speriamo è che vengano prese decisioni a livello

nazionale e internazionale per rimediare al problema dell'inquinamento, e al tempo stesso spingano ogni cittadino ad operare azioni concrete, per ridurre i danni ambientali già presenti nel nostro mondo. A livello internazionale speriamo possano essere rispettate le norme stabilite da tutte le nazioni. Confidiamo nel buonsenso di ognuno.

**Pensi che i movimenti giovanili ispirati alle iniziative ecologiche come Freeday for Future possano essere realmente da stimolo per il mondo degli adulti per responsabilizzarli sottolineando l'urgenza delle misure da intraprendere per un ambiente sostenibile?**

Come gruppo crediamo fortemente che questi movimenti ecologisti giovanili che stanno nascendo vadano sempre di più a coinvolgere anche il mondo degli adulti. Già come semplice gruppo scolastico crediamo che cambiare lo stile di vita di noi studenti coinvolgerà e farà aprire gli occhi ai nostri parenti, genitori e nonni, magari meno sensibili a queste tematiche. Questo continuo ampliamento di informazione sulla tematica ambientale è anche favorito dai media che di fronte a questo gruppo forte ed unito non possono fare a meno di informare la cittadinanza. È esemplare il fatto che in molte manifestazioni ecologiche non abbiamo trovato solo studenti ma anche il cosiddetto mondo degli "adulti" che sempre di più si sente parte in causa.

**Come pensi che sarà il mondo e l'ambiente nel quale vivremo fra venti o trent'anni?**

Non per essere catastrofici ma il mondo e l'ambiente in cui vivremo fra 20/30 anni, se non verranno prese serie

decisione, ucciderà tutti noi ... riguardo gli aspetti che hanno provocato il cambiamento climatico, e che ancora oggi continuano a peggiorare la situazione, non arriveremo a vedere il mondo che speriamo. Vediamo un mondo davanti a noi pieno di catastrofi naturali, che peggioreranno andando avanti col tempo rendendo, la vita sul nostro amato pianeta invivibile. Ma in tutto questo siamo fiduciosi che si riesca a trovare una soluzione per risolvere questo enorme problema: "Il mondo non dovrebbe avere il *memento mori*."

*\*Studenti del  
Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei,  
Selvazzano Dentro - Padova  
[http://www.liceogalileogalilei.edu.it/  
Fridays%20for%20Future](http://www.liceogalileogalilei.edu.it/Fridays%20for%20Future)*



NOT  
CLIMATE  
CHANGE!

OUR  
HOUSE  
is ON  
FIRE!!

# Ognuno di noi, nel suo piccolo, può fare qualcosa

A cura delle Professoresse  
Carmela Remato e Maria Tullo\*

Su iniziativa della Rivista Pedagogika.it io e la mia collega abbiamo proposto alle nostre due classi di partecipare ad un'intervista sul tema dell'ambiente e legato al movimento di Greta Thunberg”

Le emozioni che si sono dipinte sui visi dei ragazzi, dopo aver appreso la notizia, sono state subito evidenti: un po' di paura, smarrimento...ma anche interesse e curiosità per uno dei tanti temi che costantemente approfondiscono a classi aperte, ma che presentava risvolti nuovi, prese di posizione (punti di vista) diverse e che richiedeva argomentazioni più dettagliate e per un certo verso più tecniche

L'entusiasmo, la voglia di intervenire e di far sentire la propria voce ha preso il sopravvento: i ragazzi si sono organizzati ed hanno evidenziato spirito di iniziativa, interesse e sensibilità verso il tema proposto. Per noi docenti, che abbiamo assistito e osservato l'evolversi dell'attività nelle sue varie fasi e nei suoi vari momenti, è stato una prova ulteriore di quanto i

ragazzi siano profondi e legati al bene comune e alla collettività, di quanto ascoltino e cerchino delle soluzioni. Questo non può che riempirci di orgoglio e di gratificazione per ciò che ogni giorno con i nostri interventi facciamo per garantire ai giovani spirito critico e fiducia nel futuro

Intervista alle alunne e agli alunni delle classi 3aF e 3aG dell'ITC F. De André di Rho (Milano), Scuola Secondaria di primo grado, plesso di via B. D'este

***Il movimento ecologista nasce dalla volontà di una ragazza quasi vostra coetanea: Greta, cosa pensi della sua iniziativa?***

**Matilda M. 3°F** Io penso che Greta sia una ragazza molto in gamba e intelligente; è una ragazza che da sola, con la sua forza di volontà e la voglia di credere in ciò che fa, è riuscita e sta riuscendo a muovere, scuotere e sensibilizzare tutto il mondo. Credo che l'iniziativa che ha preso sia molto importante e soprattutto molto utile. Ha fatto capire a me, ma anche a tutti i giovani che noi ragazzi possiamo e dobbiamo impegnarci per avere un mondo migliore. L'impegno non è solo degli adulti ma anche di noi tutti sin dalla tenera età. Proteggere l'ambiente è secondo me una delle cose più importanti da fare, sia per noi giovani ma, anche per lasciare alle generazioni future un mondo più pulito.

**Catalin B. 3°F** Io penso che Greta sia stata molto coraggiosa, soprattutto se si tiene conto della sua giovane età. Infatti ritengo che al giorno d'oggi ragazze come lei siano davvero difficili da trovare. Appoggio le sue iniziative e le do tutto il mio supporto, perché ci ha fatto capire che anche da noi giovani possono partire iniziative importanti. Di solito noi ragazzi siamo dell'avviso che queste iniziative debbano partire esclusivamente dagli adulti; invece Greta è l'esempio che noi giovani, se vogliamo, possiamo prenderci le nostre responsabilità, armarci di coraggio e affrontare il mondo per cercare di renderlo un posto migliore.

**Thomas I. 3°F** Penso che Greta sia una ragazza molto matura e determinata che da sola è riuscita sensibilizzare tutto il mondo. E' stata lei a far capire a tutti noi che stiamo rovinando il pianeta. E' incredibile come una ragazza minorene ne sappia più di persone mature e che governano il nostro paese. Penso che con la sua iniziativa abbia lasciato un messaggio a tutti sul quale riflettere e poter prendere iniziative co-

raggiose per poter davvero intervenire su questi problemi.

**Daniela D. 3°F** Sappiamo tutti che c'è il problema dell'inquinamento, ma il riuscire a dirlo davanti a tutti non è facile, ci vuole coraggio e il fatto che l'abbia detto una ragazzina mi fa pensare che noi nuove generazioni possiamo essere il futuro del mondo. Greta ha fatto una cosa che non tutti hanno la forza e la volontà di fare, è riuscita a mobilitare il mondo intero per salvare noi e il nostro pianeta e per questo sia noi giovani che adulti dobbiamo ambire a diventare come lei.

***Perché Greta, secondo te, è diventata un modello per tanti giovani?***

**Matilda M. 3°F** Per me Greta è diventata un modello per i giovani d'oggi perché, essendo la nuova generazione, dovremmo sensibilizzare, far capire agli adulti che anche noi giovani facciamo del bene, facciamo qualcosa di utile per tutti e per il mondo e non è vero che passiamo tutte le giornate davanti ad uno schermo. Greta è stata brava a darci la spinta, l'opportunità di poter far vedere agli adulti che anche noi giovani valiamo molto ma, soprattutto ci ha dato l'opportunità di cambiare il mondo.

**Catalin B. 3°F** Greta è diventata un modello per i giovani per due motivi principali:

- Perché è una ragazza molto giovane, per questo la ammiro molto;
- Perché tutti i grandi del mondo si sono riuniti moltissime volte per trovare una soluzione ai problemi ambientali e il tutto si è risolto in un nulla di fatto. Il mondo intero è rimasto estraneo e non è stato coinvolto nelle decisioni prese. Invece una ragazzina, con un semplice gesto, ha scosso le coscienze, non solo

degli adulti ma soprattutto di noi ragazzi, facendoci capire che le iniziative non devono essere prese dai grandi della terra ma da noi stessi.

Poi come penso abbiano notato un po' tutti, i giovani di quest'epoca danno poca importanza all'ambiente che li circonda e questo non va bene. Perciò ritengo che tutti i giovani, ma anche gli adulti, dovrebbero ispirarsi al coraggio di questa ragazza.

**Thomas I. 3°F** Secondo me, Greta è diventata un modello non solo per tanti giovani ma un po' per tutti perché è stata una ragazzina a farci vedere come sono realmente le cose, è stata lei a organizzare manifestazioni, lei, che a 17 anni ha partecipato a conferenze ed è riuscita a far capire a molte persone che devono cambiare perché non possiamo andare avanti così.

**Daniela D. 3°F** Secondo me Greta è diventata un modello per tanti giovani per il suo coraggio. A noi ragazzi piacerebbe avere un pizzico di coraggio in più per dire quello che non diciamo a causa del nostro timore delle risposte altrui, quindi l'idea che una ragazza abbia parlato davanti a tutto il mondo di un problema che affligge il nostro pianeta e che si ritorcerà soprattutto sulla nostra generazione, ci ha dato quel pizzico di coraggio che ci mancava per riuscire a dire quel che pensiamo e che proviamo in questa situazione perché ci siamo detti: "Se lei è riuscita a parlare e a farsi ascoltare, forse ce la possiamo fare anche noi".

**Maria Chiara P. 3°G** Secondo me Greta è diventata un modello per tanti giovani perché ha fatto capire, attraverso le sue iniziative e gli obiettivi che ha raggiunto, che tutti, anche adolescenti, proprio come lei stessa, possono com-

piere piccoli gesti per l'ambiente ed essere sicuri che questi ultimi, insieme, faranno la differenza.

**Iris N. 3°G** Secondo me Greta è diventata un modello per tanti giovani perché ha avuto il coraggio di far sentire la sua voce, difendendo il nostro pianeta; molti ragazzi, dopo averla ascoltata hanno capito che è giusto lottare per aiutare questo mondo e hanno deciso di sostenere Greta in questo percorso, anche perché magari condividono gli stessi pensieri, ma non hanno la forza di esprimerli.

**Elisa L. 3°G** Secondo me Greta è diventata un modello per tanti giovani perché nonostante la sua giovane età, si batte con tenacia e coraggio a difesa dell'ambiente; promuove manifestazioni e scioperi, ha dato vita a un movimento, chiamato FridaysForFuture, che coinvolge bambini e ragazzi di tutte le età provenienti da ogni parte del mondo. Nella sua vita quotidiana ha deciso di apportare dei cambiamenti: è diventata vegana, cerca di non prendere l'auto perché è causa di emissioni di carbonio e usa il più possibile la bicicletta. Ha dimostrato coraggio parlando di fronte agli uomini più potenti del mondo dicendo di darsi da fare come se la propria casa fosse in fiamme e spiegando che la tutela dell'ambiente deve essere una priorità assoluta.

**Alessandro C. 3°G** Perché già da molto giovane ha iniziato a combattere per l'ambiente e per il nostro pianeta.

*Hai mai partecipato a qualche corteo o iniziativa da solo/a o insieme ai tuoi compagni? Se sì, cosa ha significato per te?*

**Matilda M. 3°F** No, purtroppo non ho mai avuto l'occasione di poter par-

tecipare a qualche corteo o evento ma i miei cugini invece sì e mi hanno raccontato che è un'esperienza molto bella, istruttiva e significativa. Un giorno però vorrei partecipare io di persona a uno di questi eventi!

**Catalin B. 3°F** Io non ho partecipato ad un vero e proprio corteo, però insieme ai miei compagni a scuola ne abbiamo parlato in diverse occasioni, sia con la prof che tra noi ragazzi. Una delle cose che ci ha colpito di più è stato il supporto che Greta ha ricevuto da parte di tutti gli adulti che la circondavano e che appoggiavano le sue idee. Il gesto di Greta è stato molto significativo, sia per me che per i miei coetanei, perché ci ha dato speranza e fiducia nell'essere umano e ci ha fatto capire che per fortuna ci sono ancora persone che si preoccupano dei problemi di vita reali, come il rispetto del pianeta in cui viviamo, perché non è nostro, noi lo abitiamo soltanto, ma purtroppo questo l'essere umano (non tutti) non riesce a capirlo.

**Thomas I. 3°F** No, non ho mai partecipato a nessun corteo o iniziative però mi piacerebbe molto farlo. Mio fratello ha partecipato e credo proprio che l'anno prossimo, quando sarò alle superiori parteciperò anche con i miei compagni, ma non per saltare scuola come fanno molti; se ci vado è perché anche io voglio cambiare le cose proprio come Greta.

**Daniela D. 3°F** Purtroppo no, non sono mai andata a dei cortei perché ero troppo piccola e probabilmente perché non capivo l'importanza di manifestare per far capire a tutti gli altri che il nostro mondo ha bisogno di aiuto. Come ho già detto non sono mai andata ad un corteo, ma assistendo alle immagini del FRIDAYS FOR FUTURE del 27

Settembre mi sono accorta che ho sbagliato a non essere andata perché avrei contribuito a sensibilizzare il mondo, soprattutto gli adulti.

**Maria Chiara P. 3°G** No, non ho mai partecipato ad uno di questi ma mi piacerebbe farlo.

**Iris N. 3°G** No, non ho mai partecipato a cortei o iniziative, né da sola né insieme ai miei compagni.

**Elisa L. 3°G** No, non ho mai partecipato ad un corteo o manifestazione a favore dell'ambiente.

**Alessandro C. 3°G** No, ma mi piacerebbe farlo. Per me è come un simbolo della lotta contro l'inquinamento e lei non è "un guerriero solo ma il rappresentante di un grande esercito".

***Cosa pensi di questo movimento, cosa ti piacerebbe fare per migliorare l'ambiente?***

**Matilda M. 3°F** Come ho detto prima io penso che questo movimento sia un'iniziativa molto importante e costruttiva. Per migliorare l'ambiente farei molte cose; la prima in assoluto sarebbe ridurre la plastica nel mondo anzi addirittura la eliminerei. Spesso noi ragazzi parliamo di tali tematiche, anche se per gli adulti siamo presi da altre cose. Ad esempio, a scuola abbiamo il consiglio degli studenti e si discutono i problemi dell'istituto; in tutte le classi vengono fuori proposte e iniziative per migliorare l'ambiente che ci circonda. Anche lo scorso anno abbiamo lavorato su progetti proposti dal comune (bilancio partecipativo "dirò la mia a Rho") legati all'agenda 2030 e molte classi hanno presentato progetti aventi come obiettivo "tenere pulito l'ambiente".

**Catalin B. 3°F** Questo movimento secondo me potrebbe essere in un certo senso “rivoluzionario”. Intendo che se molte persone si mettessero d'accordo e fossero più attenti al mondo che li circonda potremmo anche riuscire a cambiare il nostro pianeta in modo positivo. Bisogna solo impegnarsi e crederci. Io sinceramente per migliorare l'aspetto del pianeta mi concentrerei di più sulla riduzione delle emissioni di gas e sostanze nocive dalle fabbriche.

**Thomas I. 3°F** Penso che questo sia un movimento davvero importante che può davvero cambiare le cose. Per migliorare l'ambiente ridurrei sicuramente il consumo di plastica. Ho letto che c'è addirittura un'isola, chiamata isola di plastica che è quattro volte la Francia. Dovremmo inquinare di meno e trovare una soluzione per usare meno materiali che inquinano, ad esempio, l'America dipende soprattutto dal petrolio, che è anche un materiale non rinnovabile ed inquina molto.

**Daniela D. 3°F** Io penso che questo movimento sia una cosa molto matura da parte di noi giovani perché sembra che molti adulti non abbiano capito il problema dei cambiamenti climatici e grazie a Greta anche i media ne parlano di più, senza sottovalutare il problema. Infatti, per migliorare l'ambiente dobbiamo impegnarci tutti, anche nelle piccole cose come ad esempio fare la raccolta differenziata, mangiare meno carne perché la produzione è altamente inquinante o andare in bici, a piedi o i mezzi pubblici al posto che usare tutti i giorni la macchina. Inoltre potremmo trasformare tutte le zone confiscate o degradate in boschi, per esempio nei supermercati nel periodo di natale vendono degli alberelli che non tutti comprano e magari al posto di buttarli potremmo piantarli in queste zone.

**Maria Chiara G. 3°G** Io penso che questo movimento sia molto utile. Molte persone, grazie ad esso, sono state sensibilizzate sull'argomento e, secondo me, ad oggi, stanno molto più attente a ciò che consumano e alle azioni che compiono. Per migliorare l'ambiente, secondo il mio parere, ognuno di noi dovrebbe dare una maggiore importanza a tutti quei piccoli gesti che potrebbero sembrare inutili, ma che in verità possono aiutare il mondo. Ad esempio, evitare lo spreco di acqua, chiudendo il getto del rubinetto quando non necessario. Riciclare gli oggetti e compiere la raccolta differenziata, o, ancora, per spostarsi da un posto ad un altro, evitare le emissioni di CO<sub>2</sub> usando mezzi pubblici o andando a piedi.

**Iris N. 3°G** Penso che questo movimento sia corretto soprattutto nei confronti del mondo, ma anche delle persone perché siamo noi che viviamo su questo pianeta e siamo noi che dovremmo prendercene cura, per evitare di arrivare a un punto in cui il mondo sarà invivibile, proprio perché negli anni precedenti siamo stati noi ad inquinarlo. Per migliorare l'ambiente mi piacerebbe che venisse creata un'organizzazione in cui volontari (ragazzi e adulti di tutto il mondo), svolgessero attività per pulire l'ambiente come raccogliere cartacce da terra.

**Elisa L. 3°G** Secondo me, quello che sta facendo Greta è giusto perché se vogliamo che la Terra continui a essere un luogo ospitale per tutti, dobbiamo tutelarla. Ognuno di noi può, nel suo piccolo, fare qualcosa. Ad esempio facendo la raccolta differenziata in modo scrupoloso e attento, buttando le bottiglie di plastica, i farmaci, il vetro le pile negli appositi contenitori per il successivo riciclo, usando il meno possibile la

luce artificiale e sfruttando di più quella solare, cercando di usare il meno possibile l'automobile e diminuendo il riscaldamento nelle case.

**Alessandro C. 3°G** Mi piacerebbe far capire a tutti l'importanza di questa "guerra".

*Hai avuto modo di parlare anche casa con i tuoi genitori, cosa ne pensano di questo problema?*

**Matilda M. 3°F** Sì, ho avuto modo di poter parlare con i miei genitori sull'iniziativa, sul nuovo movimento fondato da Greta e loro sono molto felici che io appoggi ciò che fa Greta e ovviamente, anche loro la sostengono perché tengono molto all'ambiente. Mia madre dice sempre "teniamo pulito il mondo, perché il mondo è la casa di tutti e nessuno vuole vedere sporca la propria casa".

**Catalin B. 3°F** Con i miei genitori ho avuto varie occasioni per parlarne, anche grazie alle informazioni date dal giornale. I miei genitori ovviamente hanno supportato appieno le iniziative di Greta dicendo che se collaborassimo prendendo esempio da Greta riusciremo a cambiare le cose.

**Thomas I. 3°F** Sì, anche se non ne parlo molto spesso, ho avuto modo di confrontarmi a casa con i miei genitori; loro sono rimasti molto colpiti dal modo di agire di Greta, soprattutto dal fatto che una ragazzina abbia a cuore problematiche così importanti; si sa che gli adulti pensano che noi giovani siamo presi da noi stessi e abbiamo interessi superficiali. Lei è il tipico esempio di una realtà giovanile completamente diversa. Io condivido il suo modo di fare e sono molto fiducioso nel futuro invece

i miei sono molto più pessimisti.

**Daniela D. 3°F** A casa mia, i miei genitori, cercano, anche nel loro piccolo, di fare qualcosa: appena io e mio fratello lasciamo la luce accesa la spengono, al momento di cambiare le macchine le hanno prese entrambe ibride, in giardino abbiamo piantato dei fiori fatti apposta per salvare le api, prendiamo l'acqua dalle cassette dell'acqua nelle bottiglie di vetro, quando siamo in giro sgridano le persone che buttano pezzi di carta a terra e al mare quando troviamo dei pezzi di plastica sott'acqua li prendiamo e li buttiamo, perché come ho già detto anche nel nostro piccolo tutti possiamo fare qualcosa.

**Maria Chiara P. 3°G** No, non mi è mai capitato di parlarne.

**Iris N. 3°G** No, non ho mai parlato in famiglia di questo argomento.

**Elisa L. 3°G** Sì, con i miei genitori ho parlato di ciò che sta facendo Greta per salvare l'ambiente e anche loro pensano che sia un problema reale ed è importante intervenire con azioni concrete. Infatti da questa estate abbiamo pensato di buttare le nostre bottiglie di plastica in una centralina, installata dal comune nel nostro quartiere, che le ricicla, oppure quando dobbiamo scrivere appunti o stampare documenti non importanti inseriamo nella stampante l'opzione fronte-retro. In questa maniera è possibile ridurre il consumo di carta.

**Alessandro C. 3°G** Sì, loro sono d'accordo con me sull'importanza di questo argomento e sono felici che lo trattiamo a scuola.

*Come pensi che sarà il mondo e l'ambiente nel quale vivremo fra venti o trent'anni?*

**Matilda M. 3°F** Io penso e spero che il mondo e l'ambiente nel quale vivremo tra venti/trent'anni sarà più pulito; gli animali saranno fuori pericolo e i mari non saranno più pieni di plastica e di sporcizie varie perché, veramente saremo riusciti a sensibilizzare le persone e tutti si accorgeranno che è molto più bello vivere in un mondo pulito.

**Catalin B. 3°F** Sinceramente sono un po' pessimista e non credo che il futuro sarà migliore del presente. Se finora non siamo riusciti a essere il cambiamento in positivo di cui il mondo ha bisogno, non credo che potremmo sperare in un futuro più "pulito"... Però la speranza è l'ultima morire!

**Thomas I. 3°F** Penso che vivremo in un mondo più pulito di quello di ora, riusciremo a risolvere alcuni di questi problemi di oggi come il cambiamento del clima, l'inquinamento o lo scioglimento dei ghiacciai riuscendo così a vivere in un mondo più pulito ed ecologico.

**Daniela D. 3°F** Io penso che se continueremo con il nostro atteggiamento egoista non riusciremo a fare nulla per il nostro pianeta, mentre se lo aiutiamo a sopravvivere credo che tornerà ad essere un mondo stupendo dove non ci saranno i vari problemi sui cambiamenti climatici e sull'inquinamento.

**Maria Chiara P. 3°G** Io penso che fra venti o trent'anni il mondo in cui viviamo sarà cambiato molto. Se non agiamo fin da subito, infatti, ci potrebbero essere gravi conseguenze. Di certo le temperature medie si potrebbero alzare di molto a causa del riscaldamento globale e delle sostanze che l'uomo rilascia nell'aria senza alcun timore. Anche la quantità di risorse potrebbe diminuire, se si continua a sfruttarle in modo

inopportuno. Molte foreste saranno distrutte, scomparse, e molti animali si saranno estinti, a causa del cambiamento del loro habitat naturale.

**Iris N. 3°G** Secondo me tra vent'anni o trenta, il mondo in cui viviamo oggi sarà molto inquinato, scarseggeranno le risorse e le materie prime e sarà più difficile vivere su un pianeta del genere.

**Elisa L. 3°G** Secondo me, se continuiamo a sfruttare energie non rinnovabili in maniera indiscriminata e a disboscare le foreste, tra 20 o 30 anni il nostro pianeta si ribellerà; il livello del mare potrebbe aumentare dai 26 cm a 1 metro e diverse isole tra cui le Maldive potrebbero essere sommerse. Credo che le generazioni successive dovranno impegnarsi a ripulire i mari pieni di plastica e spazzatura, ripiantare gli alberi abbattuti. Invece, se già da oggi, con azioni concrete proteggiamo e rispettiamo il nostro pianeta le generazioni successive vivranno su una terra pulita, i bambini potranno fare il bagno in mari limpidi circondati da coralli e pesci colorati; ci saranno foreste rigogliose e verdeggianti, la terra tornerà ad essere bella. Ma non dobbiamo limitarci solo a sognarlo, se vogliamo che sia così dobbiamo agire ora.

**Alessandro C. 3°G** Se continuiamo così le bellezze naturali scompariranno, il polo nord non esisterà più e l'aria diventerà tossica, ma se seguiamo i consigli di Greta potremo migliorare un po' la situazione.

*\* Insegnanti dell'Istituto Comprensivo  
F. De André di Rho (Milano),  
scuola secondaria di primo grado,  
Plesso di via B. d'Este*



There is  
**NO**   
**PLANET B**

**SMUDGE**

**S**

**G!**

# Le *fake news* come “movimento sommerso” di protesta?

intervista a Ermes Maiolica

Valerio Ferro Allodola\*

*Fake news* (notizia falsa o bufala) è diventata una locuzione molto usata e persino abusata al giorno d'oggi<sup>1</sup>. In una società fluida, in cui i tempi delle comunicazioni sono spesso velocissimi a scapito della capacità di riflessione e di approfondimento, capita sempre più spesso di far fatica a distinguere il vero dal falso, tanto che si parla correntemente di “era della post-verità”<sup>2</sup>.

Vero, falso e verosimile s'intrecciano senza sosta, contribuendo a far vacillare meccanismi tradizionali di formazione dell'opinione pubblica

*Post-truth* è stata infatti la parola dell'anno del 2016 secondo gli studiosi degli Oxford Dictionaries<sup>3</sup>, complici due avvenimenti internazionali di portata storica che erano considerati poco probabili e che invece si sono verificati: ossia la Brexit del Regno Unito dalla Unione Europea e la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali americane. Ma anche in Italia la campagna sul Referendum Costituzionale e sulle Elezioni Politiche non sono state esenti da bufale e da elementi di disinformazione e contro-informazione che hanno riguardato praticamente tutte le posizioni in campo e

1 Un ringraziamento doveroso e sentito per la stesura questo contributo va a Claudia Firenze, esperta in comunicazione pubblica, politica e del Terzo Settore, nonché Responsabile dei progetti comunicativi di AVIS Nazionale.

2 Cfr. Cappello G., D'Abicco L., Ranieri M. (a cura di) (2018), *La media education nell'era della post-verità*, Trento: Erickson

3 Cfr. [http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2016/11/16/per-dizionario-oxford-post-verita-e-parola-del-2016\\_29ee6ca1-d639-4be7-91b1-e8189268d9d6.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2016/11/16/per-dizionario-oxford-post-verita-e-parola-del-2016_29ee6ca1-d639-4be7-91b1-e8189268d9d6.html)

gli schieramenti politici.

Il contesto politico è stato il primo a essere affrontato e studiato, sia perché è enorme l'impatto delle decisioni politiche sulla vita delle persone, sia per capire se e quanto le *fake news* avessero contribuito a orientare il dibattito o, addirittura, influito più o meno direttamente sui risultati. Solo per fare gli esempi più eclatanti, hanno fatto piuttosto scalpore i falsi sondaggi diffusi come veri a favore della Brexit, o notizie costruite ad arte a sostegno di Trump, tra cui il plateale e ovviamente falso *endorsement* di Papa Francesco, ma anche bufale nostrane come quella di Agnese Renzi che avrebbe votato NO al Referendum<sup>4</sup> o le numerose fake news prodotte per le elezioni politiche del 4 marzo 2018<sup>5</sup>.

Quello che ha spinto a indagare il fenomeno da un punto di vista teorico sono state le dimensioni mai viste prima, complice un generale clima di sfiducia e di delegittimazione delle istituzioni e dei media tradizionali e la volontà delle persone di disintermediare la ricerca di informazioni, e di crearsi un'opinione in maniera autonoma<sup>6</sup>.

Ma quando le fonti, vere e false, sono mescolate in ordine sparso e non si hanno gli strumenti, il tempo o la voglia di distinguere cosa sia affidabile e cosa no, quali sono i presupposti su cui si basano le decisioni?

Secondo alcuni commentatori i principi stessi su cui si basa la democrazia sarebbero a rischio, specie in un conte-

sto come quello attuale di perdurante crisi economica, contesto in cui il clima di sfiducia e odio contribuiscono a mettere in crisi basi culturali e valoriali condivise.

Vero, falso e verosimile s'intrecciano senza sosta, contribuendo a far vacillare meccanismi tradizionali di formazione dell'opinione pubblica, di percezione e costruzione della realtà e facendo venire meno il concetto stesso di narrazione condivisa, ma anzi producendo narrazioni "le une contro le altre armate".

In questa situazione, lo scontro di culture e di stili di vita e le contrapposizioni manichee non riguardano solo la comunicazione politica, ma anche contesti che dovrebbero essere più pacifici come per esempio quello della comunicazione sociale<sup>7</sup>. Anche il terzo settore, che pure ha tradizionalmente goduto di percentuali di apprezzamento più alte rispetto ad altre istituzioni del paese, non è esente da critiche che minano la fiducia e contribuiscono a diffondere il sospetto.

Una prima distinzione utile è quella che si ha tra *disinformation*: che identifica la circolazione di notizie *intenzionalmente* false e *misinformation*: che riguarda invece la circolazione di notizie false, ma ritenute vere da chi le produce/diffonde<sup>8</sup>.

Se la disinformazione pura è più facile da smascherare, perché meno verosimile, la situazione si complica quando tra gli attori coinvolti ci sono persone che veicolano contenuti falsi in "buona fede".

La confusione rischia di essere il vero

4 Fake news diffusa da Ermes Maiolica, che conosceremo a breve, che era stata espressamente smentita dall'allora Premier Matteo Renzi.

5 Cfr. <https://www.wired.it/attualita/media/2018/02/22/bufale-elezioni-politiche-4-marzo/>

6 Cosentino G., *L'era della post-verità. Media e populismo dalla Brexit a Trump*, Imprimatur s.r.l., Reggio Emilia, 2017.

7 Cfr. Corso per giornalisti *Comunicazione e fake news: il dovere della verità per l'informazione sociale e sanitaria*, organizzato da Avis Nazionale, 15 giugno 2017: in particolare i contributi di E. Maiolica, F. Comunello, C. Firenze.

8 Ibidem.

elemento distintivo della rete; per molti osservatori e commentatori il web e in particolare i social media sono gli artefici principali della creazione, circolazione e diffusione a macchia d'olio delle fake news.

La rete, ma in particolare i social network favoriscono l'omofilia, ossia la vicinanza dei contenuti. Gli studiosi parlano di vere e proprie camere dell'eco o *echo-chambers*<sup>9</sup>, grazie a cui l'utente vede più facilmente contenuti simili ai propri. Si innesca, in tal modo, un effetto di risonanza che si autoalimenta e che viene utilizzato consciamente o inconsciamente per confermare la propria posizione.

Oltre alla camera dell'eco vi è un altro concetto altrettanto delicato, quello della bolla-filtro, la *filter bubble* che di fatto isola l'utente, perché l'algoritmo dei social non lascia filtrare praticamente nulla che non sia conforme ai gusti e alle convinzioni dell'utente stesso<sup>10</sup>.

Entrambe queste dinamiche vanno a inserirsi in un processo cognitivo che c'è sempre stato, il cosiddetto *confirmation bias*, ossia la propensione a muoversi e trovare conferme in ambiti che ci sono congeniali perché riflettono le convinzioni già acquisite. Ciò crea un vero e proprio meccanismo di pregiudizio confermativo<sup>11</sup>, che dà a tutte le opinioni la stessa "forza" e che porta anche a un'estrema polarizzazione delle posizioni, con conseguente radicalizzazio-

ne del tono di voce delle conversazioni connesse.

Non tutti gli studiosi sono concordi, tuttavia, nell'individuare nell'era della post-verità la fonte di tutti i mali; peraltro non è che nel passato si vivesse in un'epoca di verità assoluta: la mistificazione e la manipolazione in comunicazione è sempre esistita<sup>12</sup> e non mancano approfondimenti che rifiutano le etichette di post-verità e che puntano al superamento<sup>13</sup>.

Se il problema è, come si è accennato di tipo psicologico, cognitivo e culturale prima ancora che tecnologico, la richiesta che viene rivolta periodicamente alle piattaforme social di introdurre dei filtri di qualche tipo (meccanico o umano non è bene specificato) che verifichino la veridicità dei contenuti condivisi al loro interno, appare quantomeno altrettanto problematico rispetto alla situazione attuale.

Per approfondire il concetto di *fake news*, *hoax* o bufala che dir si voglia abbiamo rivolto alcune domande a Ermes Maiolica<sup>14</sup> *nom de plume* dietro cui si cela una persona che le bufale le costruisce, con risultati in termini di viralità molto efficaci. Ecco alcune sue riflessioni:

***Si sente parlare spesso di fake news e i social media sono spesso messi sotto accusa. Parliamo di te che le "bufale" le crei. Come hai iniziato e perché lo fai?***

9 Quattrococchi W., Vicini A., *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*, Franco Angeli, Milano, 2016..

10 Nicodemo F., *Disinformazione. La comunicazione al tempo dei social media*, Marsilio, Padova, 2017.

11 Cfr. Sensi G., Allargare il perimetro della comunicazione sociale nell'era della *misinformation*, *Welfare Oggi*, n. 2/2017 (pag. 64).

12 Cfr. <http://www.doppiozero.com/materiali/storia-naturale-della-post-verita>

13 Cfr. <https://www.wired.it/play/libri/2017/01/05/5-libri-post-verita/>

14 Per capire chi sia Ermes Maiolica cfr. <https://www.wired.it/internet/social-network/2015/11/05/ermes-maiolica-bufala-social/>, la nostra intervista è stata effettuata il 19/11/2018.

*Fino a 5 anni fa non avevo nemmeno una connessione, non sono mai stato un tipo tecnologico, un po' per stile di vita un po' per la paranoia di essere controllato.*

*Lo stipendio della fabbrica non bastava per tirare avanti, la mia compagna non lavorava e avevo molte spese, poi avevo bisogno di un'attività ricreativa, così un giorno decisi di avviare il mio hobby di magliette stampate. Cominciai a portare il mio stand ai concerti ed ai mercatini, le mie magliette piacevano molto e qualcuno mi consigliò di iscrivermi a Facebook perché così avrei avuto una buona pubblicità.*

*Ho fatto il diffidente per un po' poi ho ceduto, sono entrato nel mondo dei Social Network, e ovviamente, come neofita del digitale, oltre a pubblicizzare le mie magliette ho iniziato anche ad usare Facebook per informarmi.*

*Cosa sbagliatissima, soprattutto nel mio caso, essendo sempre stato un "punkettone anarchico" diffidente dai mezzi di comunicazione.*

*Le prime informazioni che trovavo erano quelle "scomode" di cui nessuno ne parlava, in poche parole ero diventato un complottista, in più mi iscrissi anche a molti gruppi di discussione e di protesta antigovernativa.*

*Per fortuna questa mia ingenuità nel mondo virtuale durò poco, indagando scoprii che molti siti erano costruiti sul niente, in più in questi gruppi di discussione giravano notizie talmente surreali a cui era impossibile credere, eppure la gente commentava in modo compulsivo ed indignato.*

*Così per scherzo decisi di postare in un gruppo la foto della Kyenge con una citazione falsa: "Le case popolari dovranno essere a disposizione delle categorie più svantaggiate, cioè zingari, africani e rettiliani". Scatenò qualche migliaio di commenti indignati.*

*Visto il successo inaspettato, due giorni dopo postai una citazione di Enrico Letta più "credibile": "In realtà non esiste la disoccupazione, sono i giovani di oggi che non hanno voglia di fare lavori utili".*

*Oltre ad essere diventato un po' virale, la boutade fatta da me - il giorno dopo - ovvero la citazione falsa, era riportata come vera nei*

*siti dove mi informavo all'inizio: avevano articolato la citazione creando una vera e propria notizia, e dal primo sito poi gli altri appresso, creando così una viralità esponenziale.*

*Da qui ho cominciato a studiare tutti i meccanismi di divulgazione di notizie false.*

*Dopo la prima boutade, cioè quella della Kyenge mi feci qualche domanda su come fosse possibile che la gente credesse che il ministro Kyenge avrebbe dato casa agli alieni? Così creai delle supposizioni:*

*- forse pensavano che i rettiliani appartenessero a qualche etnia africana.*

*- Non hanno letto tutta la falsa citazione, appena hanno visto la Kyenge e case popolari sono partiti in quinta con le offese per via dei loro pregiudizi.*

*- Anche se qualcuno aveva capito che era una citazione falsa, ne ha approfittato lo stesso per offendere il suo avversario politico.*

*Da qui è iniziato il mio studio e ragionamento per capire i fenomeni virali.*

*Il motivo perché lo faccio?*

*Potrà sembrare folle come idea, ma la mia teoria era quella che il modo migliore per educare l'utente all'uso corretto delle informazioni fosse quella di prenderlo in giro, creare bufale palesemente false ed esagerate per distruggere la credibilità di bufale meglio costruite.*

*E far implodere il sistema di informazione nei gruppi e vaccinare l'utente. Per rivendicare le bufale come forma d'arte ho sempre rifiutato compensi economici.*

***Spesso i toni trascendono, e capita di leggere post ostili e anche peggio. Tu stesso ti trovi di fronte a disparate minacce. Come spieghi questo clima di odio, da dove origina e come si può arginare?***

*Io subisco continuamente minacce, poco tempo fa, visto che scherzavo sugli usi e costumi di alcune città, nel giro di 2 settimane ho ricevuto più di 20mila minacce, però non mi ha messo paura, mi sembra assurdo pensare che qualcuno possa veramente prendere il treno dalla Calabria per venirmi a cercare. Mi è capitato anche*

di essere stato minacciato da qualcuno della mia città, poi però quando mi hanno incontrato mi hanno offerto da bere come se nulla fosse. È difficile che qualcuno trascini odio fuori dalla rete, il problema è che questa visione dove il virtuale non è reale porta l'impressione di poter scrivere quello che si vuole, generando così commenti violenti con superficialità.

La soluzione io non ce l'ho, l'odio è un sentimento come l'amore e di certo non si può reprimere un sentimento; di sicuro, come le bufale, bisogna puntare sull'educazione, nel senso che, se provi odio sono affari tuoi, però sappi che se aggredisci verbalmente qualcuno ci sono conseguenze, anche legali. La rete per molte persone è una valvola di sfogo, penalizzare nei social chi diffonde odio lo trovo giusto, ma bisogna stare attenti alle censure, perché in una situazione così complessa il vero problema può essere proprio la "soluzione".

**Secondo alcune tue dichiarazioni le fake news costituirebbero alla lunga un antidoto alla situazione attuale perché insegnerebbero alle persone a dubitare e quindi a capire quali notizie sono vere e quali no. Ne sei davvero convinto?**

Sì, ne sono convinto, il problema non sono le bufale ma la manipolazione dei fatti. C'è una differenza tra bugia e menzogna, le bugie sono innocenti, si usano per fare gli scherzi, le raccontano anche i bambini e si smentiscono da sole, la menzogna invece è studiata a tavolino, alimenta il potere ed è in grado di ingannare per sempre. Per esempio, proprio oggi (19/11/2018 N.d.A.), Salvini ha rilanciato la notizia che nella mia città, in una scuola, non verrà fatta la recita natalizia per rispetto delle altre religioni. Non è vero nulla, ma questo non importa, l'importante è che funzioni.

Le bufale goliardiche e il trolling non cambieranno la rete, ma possono aiutare a far riflettere su

alcuni meccanismi. Se oggi si parla di post verità e si tenta di fare un giornalismo maggiormente di qualità è stato proprio grazie a queste bufale.

Quello che occorre è una svolta pedagogico-educativa nell'uso e nella gestione più consapevole dei dati e delle informazioni che oggi sono alla portata di tutti. Non si tratta di acquisire competenze tecniche o di imparare a usare i social network, ma di apprendere come valutare fatti e posizioni e verificarne veridicità e attendibilità.

La formazione alla media literacy<sup>15</sup>, cioè la capacità di saper contestualizzare contenuti e fornitori di informazione, diviene un ambito nel quale scuola e università devono concentrare sempre più la propria attenzione.

*\*Ateneo Telematico eCampus, collabora con l'Università di Firenze e l'Università di Siena.*

*Il suo campo di ricerca riguarda la Medical Education*

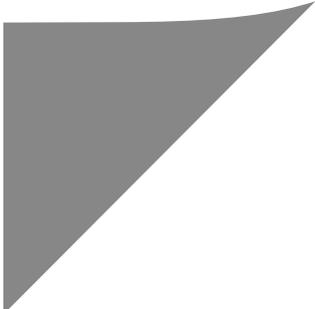
15 Cfr. Ranieri M., Bruni I. (2018). Digital and media literacy in Teacher Education: Preparing undergraduate teachers through an academic program on digital storytelling. In: Cabbage J., *Handbook of Research on Media Literacy in Higher Education Environments*, pp. 90-111, Hershey, PA: IGI Global.

WE WANT  
CHANGE





**TEMI  
ED ESPERIENZE**



Spazio dedicato ad articoli di vario interesse legati ai campi del sapere educativo

# Storie senza stereotipi

Patrizia Danieli\*

## Premessa

Il comma della legge 107 del 13 luglio 2015 stabilisce che il piano triennale dell'offerta formativa deve "promuovere l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare docenti, genitori e studenti."

Il percorso proposto vuole creare un ponte tra le ricerche e gli ultimi studi sociologici e pedagogici legati al genere e il mondo della scuola, contesto volto a promuovere cittadinanza e democrazia: luogo privilegiato per coltivare buone pratiche di educazione al genere.

Lo stereotipo di genere, impalpabile per natura, attraversa in realtà i libri per bambini<sup>1</sup>, popola le nostre strade, dove il 90% vede nomi assegnanti a uomini<sup>2</sup>, è eclatante nelle pubblicità<sup>3</sup>.

Lo stereotipo di genere passa dal linguaggio. L'educazione al genere è una materia trasversale alle discipline perché coincide con una pratica quotidiana che restituisce visibilità a bambini e bambine in un'ampia gamma di attività. Il linguaggio produce significati e innesca rappresentazioni.

1 In *Educazione sessista*, Rosenberg & Seller, 2010, Irene Biemmi, ricercatrice dell'università di Firenze, fotografa i libri di testo della scuola primaria. La maggior parte dei protagonisti sono maschi, molte donne sono mamme, cosa che non succede per gli uomini, 83 sono le professioni dei protagonisti maschi e solo 23 le professioni delle femmine. I maschi sono descritti come sicuri, orgoglioso, avventuroso, saggio, audace, iroso, egoista, duro, generoso, furioso, fiero, brutto. Tra gli aggettivi riferiti esclusivamente al genere femminile: antipatica, pettegola, invidiosa, apprensiva, vanitosa, smorfiosa, comprensiva, docile, dolce, innocente, ipersensibile.

2 Segnalo, a tal proposito, il progetto didattico *Sulle vie della parità*, sostenuto dalla rete *Toponomastica femminile*, e applaudito nel 2016 dall'On. Boldrini, che vede lo studio e la proposta da parte delle scuole di una serie di donne famose per il loro impegno politico, civile, intellettuale e poi proposte ai comuni per nominare le vie.

3 *Il corpo delle donne*, Zanardo, Feltrinelli, 2010

Gli stereotipi di genere emergono ogni qualvolta assegnamo un colore, un gioco, attribuiamo una caratteristica di personalità a qualcuno per il solo fatto di appartenere biologicamente ad un sesso piuttosto che ad un altro. Ed ecco i genitori al parco “E’ vivace perché è un maschio” oppure brillanti insegnanti di educazione motoria che dicono “non piangere, fai l’ometto”. La psicologia sociale ci spiega come il sistema di aspettative implicite ricada sui piccoli che, alla ricerca di un senso di appartenenza -ancora prima di una ricerca di identità-, tendono a rispondere alle aspettative degli adulti.

La questione non è di poco conto se pensiamo che le donne sono presenti in grande maggioranza nell’insegnamento (95% di donne nella scuola primaria) e nei settori di cura -come fossero una prosecuzione delle attività domestiche-. Le donne studiano di più degli uomini e ottengono risultati migliori ma solo 6 rettrici universitarie sono donne su 80. Le donne non arrivano insomma ai vertici del potere<sup>4</sup>. Oggi, lungi dal credere che le donne non possiedano talenti legati alla leadership, si parla di *autosegregazione formativa* e di *scelte adattive*<sup>5</sup>. Lungi dal credere, oggi, che gli uomini non siano naturalmente portati ad attività legati alla cura, si ritiene che succeda *qualcosa* che porti le femmine a scegliere determinati studi e i maschi altri, più legati allo status e al prestigio sociale.

Lo stereotipo di genere passa dal linguaggio. Se chi parla pratica lo *sdoppia-*

*mento di genere* a scapito del *maschile inclusivo* permette alle bambine di sentirsi rappresentate. L’educazione al genere è una materia trasversale alle discipline perché coincide con una pratica quotidiana che restituisce visibilità a bambini e bambine in un’ampia gamma di attività. Il linguaggio produce significati e innesca rappresentazioni. Ciò che non viene nominato, non esiste. E’ vero che la scuola deve rispecchiare la realtà, ma è anche vero che deve anticipare le innovazioni culturali. Nelle storie raccontate dalle maestre o dai maestri potrebbe dunque esserci, ad esempio, una medica<sup>6</sup>, un padre premuroso e goffo, una meccanica coraggiosa, un bambino che ama curare i piccoli e una calciatrice. Creare mondi possibili lontani da stereotipi legati a tradizioni di un recente passato è il primo antidoto alla violenza di genere.

Un elemento importante di questo percorso è l’uso del linguaggio teatrale. Il teatro, nella messa in scena costruisce uno spazio di *finzione condivisa*, dove la posizione protetta dello spettatore consente una facile relazione con -in questo caso- personaggi che rappresentano degli antistereotipi sociali. Se il tetro è “ciò che accade tra l’attore e lo spettatore”<sup>7</sup>, allora, l’uso del linguaggio teatrale risulta essere un veicolo efficace per fare educazione al genere come, fin dai tempi antichi è l’uso dell’arte nei processi formativi<sup>8</sup>.

4 Per approfondimenti, si veda la famosa teoria del soffitto di cristallo

5 *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*, Leonelli, Biemmi, Rosenberg & Seller, 2016

6 Il linguista Migliorini sottolinea come un termine “suona male” solo perché urta contro la tradizione. Alcuni errori grammaticali infatti (usare sindaco o ministro per le donne) sono in realtà, dunque, un problema culturale. Per approfondimenti Cecilia Robustelli, in *La differenza insegna*, la didattica delle discipline in una prospettiva di genere, a cura di Maria Serena Sapegno, Carrocci, 2014 e *Suggerimenti per un uso non sessista della lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini per la presidenza del consiglio dei ministri, 1986.

7 Grotowski, *Per un teatro povero*, Bulzoni, 1968

8 G. Oliva, *La pedagogia teatrale*, Ed Unicopoli, 2005

	LEGGERE SENZA STEREOTIPI
<b>Temi strategici</b>	La pedagogia di genere a scuola: consapevolezza del corpo docente e buone pratiche didattiche
<b>Descrizione del progetto</b>	<p>Il progetto ha due cuori: uno è il lavoro con gli/le insegnanti ed un altro è il percorso con i bambini e le bambine.</p> <p>La dimensione del genere coinvolge il piano del “saper essere”, ovvero la sfera individuale, la conoscenza di sé, i condizionamenti culturali. Il primo passo sarà il “partire da sé”, usare l’esperienza come fonte di conoscenza: far emergere rappresentazioni di storie sociali condivise e le aspettative sociali legate all’appartenenza ad un sesso piuttosto che ad un altro vissute da ciascuno. L’analisi dei fenomeni storici legati al genere aiuterà la riflessione.</p> <p>Verranno presi poi in considerazione ricerche e buone pratiche al servizio degli/le insegnanti. Ad esempio studi recenti sulle differenze di genere nell’editoria scolastica, la riflessione critica sull’evoluzione della lingua, l’esperienza dell’associazione Scosse<sup>1</sup> e il catalogo di libri per bambini dell’associazione, -disponibile on line-, esperienze di toponomastica femminile e alcuni documenti che testimoniano e descrivono progetti di educazione di genere intrapresi in diverse scuole -lombarde e non- negli ultimi dieci anni.</p> <p>Il percorso con i bambini e le bambine si serve invece di libri di narrativa per l’infanzia. I libri costruiscono esperienze di significazione della realtà, “mondi possibili” dove costruire desideri, speranze, immagini positive di sé in un contesto “altro”: quello del libro. Leggere di una nonna che ama usare il trattore costruisce -ad esempio- un’immagine vitale dell’anzianità con tratti legati alle passioni, ai desideri e non all’accudimento: si tratta di un antistereotipo. Questo stimola il pensiero critico e creativo, può innescare meccanismi di immedesimazione e sostenere il processo di formazione dell’identità.</p> <p>Oltre alla lettura, si prevede, in alcuni casi, una messa in scena. Il teatro, nella forma più conosciuta della messa in scena espone i bambini ad un linguaggio <i>altro</i>, lontano dalla routine della vita quotidiana, protetto perché “finto” e “magico”, non performativo: lo spettatore è testimone dell’esperienza che diventa così situazione di incontro per eccellenza.</p> <p>Vedere, oltre che ascoltare la voce e partecipare all’azione di personaggi che incarnano antistereotipi (la nonna che ama usare il trattore) può dunque essere un aiuto all’interiorizzazione di modelli diversi da quelli proposti nella quotidianità attraverso il senso comune, attraverso la pubblicità o gli stessi libri di testo.</p>

<p><b>Obiettivi docenti</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Avviare una riflessione sul ruolo del/la docente all'interno dei processi educativi in un'ottica di genere</li> <li>➤ Riflettere sul ruolo attivo, mai neutro dell'adulta/o insegnante nella costruzione e o trasmissione di stereotipi</li> <li>➤ Porre l'accento sul curriculum nascosto: valutare l'esperienza di vita -storicamente e socialmente collocata- come forma di conoscenza che condiziona non tanto il <i>cosa</i> si insegna ma il <i>come</i>.</li> <li>➤ Avviare una riflessione sul linguaggio</li> </ul>
<p><b>Obiettivi alunni e alunne</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Sostenere la capacità di immaginarsi lontano da ruoli e stereotipi attraverso la creazione di un setting teatrale e laboratoriale dove produrre immagini -visive, sonore, corporee- visibili e condivisibili con antistereotipi</li> <li>➤ Stimolare il pensiero creativo</li> <li>➤ Rinforzare un'immagine positiva del sé</li> <li>➤ Avvicinare i bambini e le bambine agli elementi propri della narrazione teatrale</li> </ul>
<p><b>Competenze in uscita, docenti</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Consapevolezza di metodi e tecniche dell'educazione al genere.</li> <li>➤ Conoscenza delle principali teorie sociologiche e pedagogiche legate agli studi di genere</li> <li>➤ Capacità di osservazione delle dinamiche socio relazionali in ottica <i>gender sensitive</i></li> <li>➤ Utilizzo di buone pratiche didattiche legate al genere nella vita professionale quotidiana</li> </ul>
<p><b>Competenze in uscita, alunni/ alunne</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Sviluppare un'immagine di sé legata alle proprie attitudini, talenti e gusti</li> <li>➤ Trasformare idee, pensieri, progetti, in prodotti visibili e condivisibili</li> <li>➤ Riconoscere gli elementi propri di una narrazione teatrale</li> </ul>

<p><b>Programma</b></p>	<p>Il percorso vede un primo incontro della durata di 4 ore con gli insegnanti che vorranno partecipare al progetto. I temi trattati saranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Autonarrazione e ruoli di genere: una pratica metacognitiva</li> <li>➤ Le donne e gli uomini nella storia</li> <li>➤ La pedagogia di genere</li> <li>➤ Buone pratiche di educazione al genere</li> </ul> <p>Seguiranno 5 incontri con le classi. Ogni incontro durerà circa 45 minuti, vedrà, inizialmente la presentazione drammatizzata dei seguenti libri:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <i>Il trattore della nonna</i>, Roveda, Domeniconi, Sottosopra, 2014</li> </ul> <p>Il libro descrive due antistereotipi: una nonna che ama raccogliere frutti col trattore e un nonno che si occupa della casa. La narrazione avverrà tramite uno spettacolo teatrale. Seguirà breve laboratorio. Ogni bambino/a avrà una barchetta di carta che potrebbe restare appesa e all'interno della quale verranno messi i piccoli elaborati degli incontri. Nel primo incontro si presentano "le barchette dei sogni" e si disegnerà l'attività preferita tra quelle proposte dai nonni della storia.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <i>La principessa di papà</i>, Vidal, Le Mail, Sinnos, 2017</li> </ul> <p>Lettura animata con musica dal vivo.</p> <p>Il tema è un padre premuroso e molto accidentato. Seguirà una riflessione orale "Tanti papà e tante mamme"</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <i>Federica e Federico</i>, Biemmi, Giunti Kids, 2016</li> </ul> <p>Lettura animata con musica dal vivo.</p> <p>Il libro racconta di due gemelli che hanno giochi divisi (bambole e pentoline per lei, e stanza rosa, palloni, giochi da esploratore per lui e stanza blu) ma presto si scoprirà che a Federico piacciono alcuni giochi della sorella e viceversa. Seguirà un disegno o uno scritto sui "passatempo preferiti"</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <i>La vera storia dei Bonobo con gli occhiali</i>, Turin, Motta Junior, 1976 (solo per classi quarte e quinte)</li> </ul> <p>Il famoso testo vuole essere un pretesto per parlare di discriminazione: quando alcune professioni sono (o erano) destinate ad un sesso piuttosto che a un altro. Può seguire una riflessione sul senso di giustizia.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ <i>Cosa faremo da grandi?</i> Biemmi, Terranera, Settenove, 2018</li> </ul> <p>Professioni illustrate con nomi declinati al maschile e al femminile. Attività finale: "saranno tante le professioni del futuro! E ora la mia preferita qual è?" Consegna delle barchette dei sogni.</p>
-------------------------	--

<b>Metodologie</b>	Il percorso è basato, per gli insegnanti su una lezione frontale teorica, preceduta da un questionario autovalutativo sulla percezione della parità di genere e su domande aperte orali volte al gruppo. Per i bambini le letture drammatizzate saranno sempre seguite da discussioni che stimolino un apprendimento cooperativo e, nella maggior parte dei casi, verrà prodotto un manufatto per ritualizzare l'esperienza e renderla concreta attraverso un simbolo.
<b>Risorse umane richieste</b>	Loris Cumina, attore ed educatore Damiana Solinas, insegnante e musicista
<b>Metodo di valutazione</b>	Feedback da parte dei docenti
<b>Destinatari</b>	Docenti e alunni della scuola primaria
<b>Durata</b>	9 ore circa. Quattro destinate ai docenti e cinque suddivise nei 5 incontri. I moduli e la durata possono cambiare su richiesta dei docenti.
<b>Costi</b>	Gratuito
<b>Docente</b>	Patrizia Danieli

*\*Insegnante ed educatrice teatrale.*



# Oratorio e territorio. Le sfide educative della contemporaneità per gli oratori di oggi

Marialisa Rizzo\*

## Oratorio e pedagogia

L'oratorio si presenta come una significativa "*questione pedagogica*", perché, a prescindere dalla sua missione di formazione cristiana delle nuove generazioni (Longoni, 1990), è sempre più riconosciuto come un luogo aggregativo ed educativo (L. 206/2003); in quanto

La connessione oratorio-territorio-società che si sta venendo a delineare non è una novità della contemporaneità. Gli oratori sembrano piuttosto essersi sempre mossi a partire dalle trasformazioni dei contesti vissuti, che li hanno spesso portati ad ampliare la propria azione, ma anche a interrogarsi sul senso della stessa.

risorsa dei territori, in cui oggi rimane come uno tra i pochi riferimenti «a bassa soglia». Pur privato e confessionale, spesso si mostra infatti come anche «molto pubblico», con un'ampia offerta di accoglienza (Tramma, 2016, 9). Ciò accade soprattutto con il contrarsi del mondo dei servizi socio-educativi, a causa del "ritiro" del welfare pub-

blico e delle sue garanzie (Saraceno, 2013, 89). Tutto questo espone inevitabilmente la realtà oratoriana a "ingressi imprevisti" e ad alcune tensioni che nascono dal confronto (a volte conflittuale) tra il contesto specifico e le trasformazioni attuali, come pure tra diversi

suoi tratti identitari. L'oratorio, inoltre, «attraverso delle esperienze reali», sembra riuscire a formare ancora «al bene comune e [all']impegno sociale» (Int. dBU, 27.03.2019)<sup>1</sup>. Non è un caso, forse, che tanti studenti in Scienze dell'educazione, che si formano come figure professionali con obiettivi sociali e politici, arrivino spesso da un'esperienza oratoriana.

Per tutte queste molteplici ragioni, l'oratorio può (forse deve) rientrare nella *riflessione pedagogica*, utile tanto ai territori – agli oratori e ai servizi che con questi sempre più si interfacciano –, quanto all'università, attenta, per sua finalità didattica, ai cambiamenti nella popolazione degli studenti, ma anche a quelli che riguardano il panorama educativo, sociale, territoriale più ampio.

### **Oratorio e territorio**

Il *territorio* – su cui si rimane pedagogicamente attenti e rispetto al quale si vogliono indagare le relazioni instaurate oggi con l'oratorio – è qui inteso come quell'insieme di esperienze educative formali, non formali, ma anche *informali* (Tramma, 2018, 83-118); diffuse, capaci di generare apprendimenti, indipendentemente dalla consapevolezza dei soggetti, singoli o collettivi. Tali apprendimenti vengono fatti propri (anche dall'oratorio), vivendo i territori della quotidianità, un determinato tempo storico-sociale e particolari assetti economico-culturali-politici, che, appunto, educano informalmente, sollecitando e sfidando le diverse realtà locali.

La connessione oratorio-territorio-so-

cietà che si sta venendo a delineare, non è una novità della contemporaneità. Gli oratori sembrano piuttosto essersi sempre mossi a partire dalle *trasformazioni dei contesti* vissuti (Acerbi, 2016, 19-43), che li hanno spesso portati ad ampliare la propria azione, ma anche a interrogarsi sul senso della stessa. Tale tensione (tra ampliamento e interrogazione rispetto al proprio esserci) sembra risuonare ancora negli oratori attuali, sollecitati ed esposti – oggi come all'ora – ad un'educazione informale, strettamente connessa alle caratteristiche e alle trasformazioni sociali più ampie.

Tra queste, la *complessificazione dei bisogni* e delle storie, sempre più soggettive/individuali, che obbligano a risposte altrettanto tali; bisogni portati anche in oratorio, che rischiano di far perdere la consapevolezza rispetto alla loro origine sociale e collettiva (Beck, 2008, 10). In questa cornice di complessità, si assiste anche alla comparsa di *nuove fragilità* adulte: nuove povertà, ad esempio, dovute a un "inceppamento" del funzionamento della società moderna, del mercato del lavoro, della famiglia, del welfare state (Negri, 2006). Questo ha determinato la presenza nel panorama sociale di *nuove identità* (connesse anche ai flussi migratori) e di nuove forme familiari, tutte portatrici di bisogni molteplici, materiali e di riconoscimento. Nell'oggi assistiamo inoltre a un processo di *frammentazione delle identità collettive*, anche a causa di processi di deindustrializzazione, desertificazione e al successo delle relazioni virtuali. Tale "impoverimento del noi" fa alle volte nascere una «voglia di comunità», che può tradursi

<sup>1</sup> Si riprendono qui, come poi nel corso dell'articolo, le parole di chi è stato/a coinvolta a vario titolo – come figura religiosa, educativa, professionale o volontaria – nella ricerca "Oratorio e Territorio", coordinata dal prof. Sergio Tramma del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e dal direttore della Fondazione Oratori Milanesi, don Stefano Guidi, in collaborazione con Carla Acerbi, Maura Budani, Marialisa Rizzo.

in nostalgia per tempi passati – idealizzati, non sempre vissuti realmente o positivamente (Bauman, 2001, 2018) –, ma anche in costruzione di “noi reattivi” ed espulsivi. Tutto ciò avviene poi in un’epoca di “*fine delle grandi narrazioni*” tradizionali – con queste (oltre alla famiglia e ai partiti) anche quella connessa al cattolicesimo e alla Chiesa –, che permettevano di delineare appartenenze e identità chiare e forti. Fine delle grandi narrazioni che fanno perdere in “attrattività” la proposta di educazione cristiana dell’oratorio, chiedendo a questo di diventare “rischiosamente” anche altro, oltre al “solo” luogo confessionale, spesso non riconosciuto come tale da chi in oratorio oggi entra. La contemporaneità è dunque un tempo di fine delle grandi appartenenze e storie collettive eppure di successo di una nuova narrazione altrettanto forte (diffusa, ma perlopiù silenziosa e pervasiva), ossia quella *neoliberista*, che vede le logiche del mercato espandersi in ogni settore della vita sociale (Kumar, 2000, 226-273; Boarelli, 2019), e come tale anche in oratorio.

### **Oratorio e tensioni tra polarità: derive e possibilità**

Davanti a queste trasformazioni, la riflessione pedagogica sul rapporto tra *oratorio e territorio* può aiutare a fare luce sulle ambivalenze e su alcune tensioni possibili tra polarità differenti, volutamente qui estremizzate per meglio sottolineare derive e potenzialità dell’azione oratoriana contemporanea, tra le quali gli oratori oggi si muovono con più o meno consapevolezza.

Tra tali tensioni: la possibilità – ancora presente in oratorio, luogo relazionale, identitario e storico (Augè, 1993) – di rispondere al bisogno di *appartenenza* e identificazione e il rischio tuttavia di dar

vita a “*noi forti*”, esclusivi ed escludenti; come pure la tensione tra obiettivi di *formazione cristiana*, che caratterizzano la realtà oratoriana in termini confessionali, ma che la possono portare a rivolgersi solo ad alcuni (famiglie e minori cattolici) ma non ad altri, e l’*apertura* invece alle nuove identità (anche portatrici di altre, o nulle, religiosità) e ai loro bisogni. È questa un’apertura che “rischia” di rendere l’oratorio un servizio socio-educativo come altri; che lo porta a mettere in discussione la sua stessa matrice religiosa, collaborando così al decretare la propria “specificità inutile” nell’oggi. Tuttavia, la stessa apertura e risposta ai bisogni provenienti dalla realtà circostante ha sempre rappresentato un tratto caratteristico e irrinunciabile dell’azione oratoriana.

Se la contemporaneità disperde e frammenta le identità collettive, dando vita a bisogni di appartenenza e riconoscimento, rendendo anche difficile il rivolgere le proprie domande di aiuto ai servizi, impreparati spesso ai nuovi bisogni e soggetti anche loro a una cultura individualistica, iper-responsabilizzante e colpevolizzante i singoli rispetto a “fallimenti”, percepiti come personali più che sociali (Benassi, 2019); il tendere dell’oratorio verso un’apertura alle sfide della contemporaneità può portare questo a presentarsi più o meno consapevolmente al territorio come un luogo accogliente anche la «*fragilità degli adulti*» (Int. dBU, 27.03.2019). Ciò, da una parte permette di dare cittadinanza a bisogni che rischiano altrimenti di restare invisibili (Tramma, 2015, 66-71); dall’altra però, tale apertura agli adulti, può togliere spazio e attenzioni alla crescita dei e delle giovani, che pure in oratorio – da sempre luogo connesso al volontariato – necessita di un laicato presente e “a disposizione” dei più piccoli: «questa questione adulti-giovani

[...] implica il fatto che gli adulti non devono essere di scena, ma senza gli adulti sappiamo che non andiamo da nessuna parte» (Int. dAN, 27.03.2019).

Tra le azioni che portano l'oratorio all'apertura nei confronti del clima educativo diffuso e dei bisogni che questo porta con sé, anche il proporre esperienze a basso costo, venendo incontro alle esigenze attuali delle famiglie, sempre più soggette alla perdurante crisi economica (Saraceno, 2015). Tale possibilità di offerta a basso costo, tuttavia, può tradursi anche in una proposta di sé, dello stesso oratorio al territorio, come realtà (in concorrenza) tra le altre per il tempo libero, mettendo in luce una *deriva neolibera*, che porta l'oratorio a inserirsi nel mercato delle esperienze possibili, indebolendo il senso (religioso ed educativo) delle sue stesse iniziative.

Nonostante queste derive e questi rischi intravisti, dovuti al vivere i territori della contemporaneità, gli oratori persistono con una loro potenzialità intrinseca, ossia quella di *educare attraverso il fare* (più che al dire), promuovendo, attraverso esperienze concrete e partecipazione alla vita collettiva oratoriana, senso di appartenenza e responsabilità nei confronti di un luogo vissuto quotidianamente con altri ed altre. Questo, se da una parte conduce a dare per scontate alcune regole implicite di comportamento auspicabile, non interpretate da tutti e tutte (portatori/portatrici di diversi background) allo stesso modo; dall'altra sembra promuovere un impegno personale per un benessere collettivo. Pare poter fare ciò – pur tralasciando alle volte la storia e la mission

oratoriana, da esplicitare perché questa possa essere consapevolmente condivisa/rifiutata – indipendentemente dai sostegni pubblici e tentando “appartenenze leggere”, potenzialmente capaci

Gli oratori persistono con una loro potenzialità intrinseca, ossia quella di educare attraverso il fare (più che al dire), promuovendo, attraverso esperienze concrete e partecipazione alla vita collettiva oratoriana, senso di appartenenza e responsabilità nei confronti di un luogo vissuto quotidianamente con altri ed altre.

di trascendere le differenze generazionali, di background, di genere, di classe (Zoletto, 2012). Si intravedono dunque, anche in questo caso, rischi eppure potenzialità dell'agire attraverso il fare. Rischi e potenzialità molteplici tra le quali gli oratori si muovono tentando di volta in volta un “equilibrio instabile”, che necessita di aggiustamenti costanti, possibili anche grazie all'analisi pedagogica dei territori dell'oggi e delle loro ricadute informalmente educative.

### **Oratorio e necessario spaesamento**

Tenere alta dunque la riflessione pedagogica sull'oratorio e il territorio, per aprire domande più che dare risposte. Fare ciò, in un tempo in cui possono essere facilmente acquisite anche dagli oratori competenze pedagogico-professionali, ma in cui resta impossibile attivate “scorciatoie”, soluzioni definitive e definitorie. Inevitabile sembra piuttosto

sto “navigare la tempesta”, senza dare alla realtà attuale risposte rapide e rigide, che possono rivelarsi “maldestre” e semplificatorie, produttrici di contrapposizioni rischiose per la convivenza sociale; capaci di dar vita a separazioni ad esempio tra i «bravi ragazzi» meritevoli e chi invece tale non risulta essere, presentandosi piuttosto come «animal[e] da oratorio» (Int. dFB, 28.05.2018; Borelli, 2019).

Tanti sono i piani che si vengono a intrecciare (pastorali, sociali, economici, politici); la realtà (sfidante) arriva poi in oratorio prima del pensiero e obbliga all’azione e a una riflessione piuttosto postuma. E allora che fare se non – come spesso accaduto in passato – vivere lo *spaesamento*? Il rischio di rispondere a questo in termini esaustivi e non *costantemente provvisori* è quello di rifugiarsi in una tradizione, in simboli che vengono tuttavia oggi strumentalmente risignificati (Peloso, 2018); di diventare una realtà minoritaria, non rispondente ai bisogni della popolazione, rispetto ai quali l’oratorio sempre si è messo in ascolto.

\*Assegnista di ricerca,  
Dipartimento di Scienze Umane  
per la Formazione “Riccardo Massa”,  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

## Bibliografia

- Acerbi C., Rizzo M., *Pedagogia dell’oratorio. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano. In particolare: Acerbi C., “L’oratorio, dalle origini ad oggi. Cenni storici” e Tramma S. (2016), “Presentazione”.
- Bauman Z. (2018), *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari.
- Kumar K. ([1995] 2000), *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Einaudi, Torino.
- Longoni L. (1990), “Oratorio” in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, IV, Nuove Edizioni Duomo, Milano.
- Negri N. (2006), “La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee” in *Animazione Sociale*.
- Saraceno C. (2013), *Il welfare. Modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Milano.
- Tramma S. (2018), *Pedagogia sociale. Terza edizione*, Guerini, Milano.
- Zoletto D (2012)., *Dall’interculturalità ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano.

# L'intercultura in prospettiva pedagogica

Tra processi e prassi di integrazione e inclusione culturale e sociale<sup>1</sup>

(Seconda Parte)

Laura Cerrocchi\*

## **L'integrazione e l'inclusione: tra famiglia, lingua, lavoro e figure professionali a valenza pedagoga e didattica**

L'irruzione di una società multiculturale si sviluppa tra cambiamenti sociali e trasformazioni culturali (tra cui lo stesso carattere permanente assunto dalle migrazioni internazionali) e irrefrenabilità del progresso tecnico-scientifico e tipicamente tecnologico (anche con riguardo ai flussi d'informazione su scala globale). Tuttavia, le risposte a questo trend sono state emergenziali e frammentarie, di tipo filantropico e assistenzialistico (sappiamo però che l'assistenzialismo produce dipendenza) e, prevalentemente, estranee a una conoscenza e una progettazione pedagogica e didattica (dunque senza prospettive di coscientizzazione e di autoderminazione). Allo stesso tempo, hanno mostrato almeno due linee di scarsa opportunità: tutti i soggetti non autoctoni sono stati tendenzialmente inglobati nella macro-categoria "stranieri" senza riconoscere il loro specifico sociale (per esempio,

Nella Prima Parte del presente articolo, *L'intercultura in prospettiva pedagogica: conoscere per progettare*, comparsa nel numero precedente 4 - 2019 a cui rimandiamo per una migliore comprensione delle considerazioni che faremo in questo contributo, abbiamo considerato che il passaggio dalla multiculturalità, all'intercultura e alla transcultura richiede di conoscere e progettare la/nella reciprocità tra fattori sociali, culturali e psicologici. Saremo ora a considerare che l'integrazione e l'inclusione culturale e sociale - nell'intreccio tra fattori di macrosistema, mesosistema e microsistema - interessano principalmente famiglia, lingua, lavoro e figure professionali a valenza pedagogica e didattica.

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce la Seconda Parte di un articolo la cui Prima Parte, *L'intercultura in prospettiva pedagogica: conoscere per progettare*, è stata pubblicata nel numero 3/ 2019

prime, seconde generazioni e oltre<sup>2</sup>, figli di coppie miste, MSNA, etc.) e culturale (per esempio, marocchini, cinesi, albanesi etc., senza trascurare le ulteriori articolazioni interne) oltre il carattere psicologico della migrazione: mentre ognuno migra a suo modo e si attiva in rapporto al grado e al tipo di sostegno e sfida, entro una traiettoria formativa che è sintesi dei fattori sociali, culturali e psicologici (sia cognitivi che affettivi) della migrazione.

Una prospettiva pedagogico-interculturale dovrebbe tener conto dei fattori sociali, culturali e psicologici che segnano la migrazione, della/e famiglia/e come principale osservatorio e progetto della migrazione, della lingua e del lavoro, della rete di servizi, agenzie e attori del territorio (implicati nell'inserimento, nella permanenza e nel congedo in funzione del progetto individuale e di comunità) che forniscono strumenti conoscitivi e attivano strategie di integrazione e inclusione culturale e sociale

In primo luogo, si tratterebbe di promuovere il passaggio da un modello basato sull'assistenza a un modello di comunità basato sull'impianto educativo che non manchi anche di mappature nazionali e locali delle realtà e/o di esperienze di settore, affini e complementari (sappiamo che i servizi sono distribuiti a macchia di leopardo per quantità e caratterizzazione), e fondamentale per

la messa in comune delle pratiche (che a oggi risultano frammentarie) e della documentazione (rischiando di prendersi cura di persone in transito senza lasciare una traccia che possa accompagnarle): un fattore sentito come bisogno dalle realtà di settore che – in questi termini – mostrano di soffrire di un certo isolamento culturale e professionale (talvolta dovuto anche alla reticenza nel condividere materiali, strumenti e strategie) (Cerrocchi, 2019).

Nello specifico, una prospettiva pedagogico-interculturale dovrebbe tener conto dei fattori sociali, culturali e psicologici che segnano la migrazione, della/e famiglia/e come principale osservatorio e progetto della migrazione, della lingua e del lavoro, della rete di servizi, agenzie e attori del territorio (implicati nell'inserimento, nella permanenza e nel congedo in funzione del progetto individuale e di comunità) che forniscono strumenti conoscitivi e attivano strategie di

integrazione e inclusione culturale e sociale (con ricadute sulla qualità della cura fisica e psichica, in senso cognitivo e affettivo).

**La famiglia.** La migrazione contemporanea si mostra come *un fenomeno familiare con diverse forme di strutturazione del nucleo*; pur tenuto conto che si tratta di morfologie articolate e fluide, per

<sup>2</sup> La presenza di differenti tipologie sociali di migranti ci ricorda l'importanza di evitare appiattimenti sociologici e di considerare differenti livelli e caratterizzazioni della loro presenza sociale e culturale: ad esempio, soprattutto le generazioni successive alle prime essendo state pre-scolarizzate e più facilmente scolarizzate possono presentare meno problemi didattici rispetto a quelli di costruzione dell'identità.

l'impatto della dinamica storico-politico-economica e socio-culturale a livello internazionale, nazionale e locale, possiamo distinguere tra le principali forme quelle (Balsamo, 2003; Cerrochi, 2013; 2018): *tradizionale al maschile, ricongiungimento al femminile, neocostitutivo, simultaneo, monoparentale, biculturale, diasporico, di minori non accompagnati, di orfani bianchi, di minori presunti*; allo stesso tempo, il ruolo – materiale e simbolico – della famiglia (gruppo esterno ma anche interno) nella migrazione può delinarsi come propulsore (alla partenza), agente di controllo (anche a distanza), assenza, risorsa (in presenza), costo (da risarcire) e segnarsi di eventuali cambiamenti nelle identità, nei ruoli e nei rapporti/legami di genere e generazionali dovuti alla migrazione (come inasprimenti dell'inculturazione o come mediazioni funzionali all'acculturazione vissute in modo critico o positivo, spesso agite proprio dalle donne o dai figli, nel bilancio tra perdite e risorse materiali, simboliche ed esistenziali). A livello pedagogico, è fondamentale rilevare la natura plurale e sostenere la funzione (trasformativa) della famiglia (incluso il sostegno alla genitorialità), ossia comprenderne le caratteristiche e la storia e meglio prospettarne la progettualità educativa.

**La lingua e il lavoro.** La lingua e il lavoro permettono di entrare in contatto con e di co-costruire pensieri ed emozioni (se non sentimenti), artefatti (materiali e simbolici) e azioni, tramite

una coordinazione tra differenti punti di vista resa possibile da attività a carattere disciplinare e professionale e interdisciplinare e multi-professionale e, insieme, cooperative con caratteristiche di mediazione (per conto di un terzo neutrale) o di negoziazione (tra pari).

La scuola – soprattutto obbligatoria (ma non solo) e pubblica – come agenzia intenzionalmente formativa assolve a una ineludibile funzione pedagogica e didattica. Nel fare riferimento alla lingua non possiamo trascurare sia che l'assenza dell'alfabetizzazione linguistica tradisca di fatto la possibilità di quell'accesso trasversale ai saperi che è proprio la lingua a rendere possibile (inclusa la funzione di risorsa di molteplici lingue – di origine, di approdo e di transizione – e linguaggi)<sup>3</sup>, sia che è la padronanza della lingua scritta (non sempre pari a quella parlata) a costituire il fattore di discriminazione per il successo scolastico e la socializzazione, per la comprensione e la partecipazione al progresso individuale e sociale da parte di ciascuno e tutti membri della famiglia. Si pone così anche il problema del codice ristretto e specifico, come di differenti lingue e linguaggi in rapporto: da un lato, sia al rinforzo dato dalla distribuzione a polvere e ghettizzata dei gruppi etnici, dall'uso spesso congregativo della lingua di origine (nel caso delle comunità della non scrittura, le persone si trovano a dover imparare a scrivere in una lingua diversa dalla propria)<sup>4</sup> e da un'eventuale attribuzione di valore mi-

3 Non di scarsa importanza, la lingua è anche quella dei media (prevalentemente televisione, ma anche radio e stampa, sempre più social e personal media) che possono essere fruiti nella lingua di origine della famiglia, in quelle veicolate o del Paese di approdo, e che possono avere un impatto informale sull'apprendimento della nuova lingua (in certi casi coadiuvato anche dai rapporti con la scuola) o sul mantenimento o meno di continuità con il Paese di provenienza, producendo modelli e condizionando stili di vita.

4 Con un esercizio di decentramento, proviamo a pensare come sarebbe differente il nostro modo di intendere e di agire nel tempo, nello spazio e nelle relazioni se nella nostra vita fosse stata assente la scrittura.

nimo e meramente strumentale all'alfabetizzazione e alla scuola (da parte di singoli, famiglie e gruppi, fattore che se, invece, positivo può avere importanti risvolti sul rendimento scolastico e sulla socializzazione da parte dei più giovani e degli adulti<sup>5</sup>); dall'altro, sia a tardiva o mancata pre-scolarizzazione e scolarizzazione, frammentata scolarizzazione o dispersione scolastica (che prevale nel primo biennio delle scuole superiori di secondo grado, interrogando sul rapporto tra formazione, informazione e orientamento scolastico e professionale)<sup>6</sup>, distorta moda della patologizzazione<sup>7</sup>, ricorso antipedagogico alla verifica e alla valutazione, precoce canalizzazione degli studi e adozioni di scorciatoie (rivestite da certo tipo di esternalizzazioni del curriculum scolastico se non da precarie certificazioni delle competenze)<sup>8</sup> determinando il destino (oltre che culturale) professionale, occupazionale ed esistenziale.

Nel fare riferimento al lavoro, non possiamo trascurare quanti sono senza lavoro (a rischio di disuso delle abilità e di vuoti potenzialmente depressivi e/o

antisociali), afflitti da un lavoro subalterno e altamente alienante piuttosto che lavorare in un ambiente caratterizzato da una sana qualità del gruppo di lavoro che fa lavoro di gruppo e da un giusto riconoscimento professionale. Sul piano dell'alfabetizzazione linguistica e del lavoro, si rende necessario un ripensamento del curriculum in prospettiva interculturale, valorizzando il valore formativo delle singole discipline e quello che assumono nella globalità (Baldacci, 2006), ma anche sostenere i membri della famiglia nell'accesso e nella presenza scolastici, nell'aggiornamento e nella riconversione, nel ri-orientamento e nel reinserimento al lavoro.

***Le figure professionali a valenza pedagogica e didattica*** - In merito alle figure professionali, relativamente all'organizzazione e alla gestione delle istituzioni scolastiche e dei servizi educativi extrascolastici in contesti multiculturali, nella consapevolezza dello stretto rapporto tra migrazione e sperequazione socio-economica e culturale, invece, riteniamo indispensabile

---

5 Le reticenze familiari o di specifici gruppi etnico-linguistico-religiosi all'alfabetizzazione linguistica possono essere determinate dal timore di perdere il canone culturale d'origine, di deculturazione e conformazione: ciò rende necessario lavorare sull'alfabetizzazione in senso non solo cognitivo (ossia rendendo coscienti del ruolo della lingua in funzione dell'emancipazione culturale e sociale) ma anche educativo, ossia di dialogo interetnico.

6 La prevalenza di minori di origine non italiana nei primi gradi scolastici suggerisce anche di supportare al meglio sul piano dei processi e delle pratiche dell'istruzione e dell'educazione il loro accesso e la loro permanenza a scuola in funzione del loro successo formativo e di prevederne e prospettare l'approdo nei gradi scolastici successivi.

7 Da questo, esplicitiamo il rischio di una programmazione diversificata e/o semplificata, caratterizzata dalla definizione di obiettivi minimi, di conseguenza, ricorrendo a una valutazione in base agli obiettivi identificati nel progetto individuale e prevalentemente di socializzazione (cioè non tanto di alfabetizzazione).

8 L'esternalizzazione del curriculum può essere funzionale per ancorare - a livello cognitivo e affettivo - gli studenti che, altrimenti, non riuscirebbero ad avviare e ottimizzare processi di comprensione con il rispettivo rischio di amplificarne anche la demotivazione; successivamente appare fondamentale - per quanto possibile - reinserire lo studente nel percorso curricolare di base evitando di riprodurre la frattura fra teoria e prassi come culture di classe sociale e internamente ad esse anche (e non solo) di genere e di gruppo etnico-linguistico.



rendere consapevoli dell'importanza di coltivare la conoscenza delle società di provenienza e delle culture di appartenenza segnandone la messa a punto e l'uso complesso, integrato e dinamico, di strumenti d'indagine per revisionare strategie di intervento (pedagogicamente connotati anche in senso cognitivo, di auto-apprendimento e auto-orientamento, e in senso affettivo, di counselling sistemico) come compito di comunità e corresponsabilità educativa. Si tratta di sventare deculturazione e creare coerenza nei processi e nelle pratiche di socializzazione secondaria e di acculturazione, peraltro tenendo conto della possibilità di acquisire fini e metodi significativi da altre società e culture. A livello epistemologico e metodologico, nella convinzione di una scienza non tanto *delle*, non solo *per* le ma *con* le persone (Cerrocchi, Dozza, 2018), la conoscenza e la progettazione non dovrebbero mancare di coinvolgere i destinatari (singoli e gruppi) della conoscenza e della progettazione, aumentandone consapevolezza e motivazione: sappiamo infatti che la prevalenza degli studi e delle azioni vengono svolti (se non per) sul target ma non con il target, riducendo notevolmente le ricadute educative.

Appare necessario rilevare e monitorare elementi funzionali a ricostruire significato, complessità e dinamismo del profilo di singoli e gruppi, delle esperienze e del contesto complessivo, nonché conoscere bisogni individuali e di comunità, espressi e da attribuire (tenendo conto che singoli e gruppi non necessariamente sono in grado di riconoscere i propri bisogni o dispongono degli strumenti per esprimerli, oltre che per corrisponderne), e comprendere meglio i processi e le pratiche per poter riorientare gli interventi (prediligendo prassi di coscientizzazione e autodeterminazione) e la formazione (iniziale e in

servizio) dei ricercatori e degli operatori al fine di ridurre disagio e lottare contro la povertà educativa (in tutte le sue accezioni e come fattore che può segnare in diverso modo differenti agenzie e attori coinvolti).

La questione concerne (nel loro *essere* e nel loro *fare*) le figure sia del dirigente e dell'insegnante, sia (con riferimento alla Legge n. 205 del 27 dicembre 2017, in particolare ai commi che vanno dal 594 al 601) del pedagogo (quale figura di coordinamento dei servizi socio-educativi, ma anche di supervisione e ricerca) e dell'educatore professionale socio-pedagogico (quale figura potenzialmente ponte tra differenti agenzie e attori educativi di tipo scolastico ed extra-scolastico) – entro una formazione iniziale e in servizio (che almeno in parte dovrebbe essere condivisa, per evitare che tali figure in modo parallelo ma senza una convergenza dei fini e dei mezzi) anche attraverso curricoli co-progettati tra accademia, mondo del lavoro e territorio. Dunque, chiede di interrogarci e occuparci di chi, a cosa e come educa colui che educa per professione senza trascurare una preparazione sul piano della ricerca-azione e della ricerca-formazione; quindi ci rimanda all'Educazione degli Adulti (in questo caso gli adulti – oltre quelle parentali, testimoni soccorrevoli – sono proprio le figure professionali, per Alice Miller – 1985 – testimoni consapevoli) come questione meta, ossia ambito di riflessione e formazione accademica, e come stato e condizione dell'esistenza considerato centrale nel corso della vita e della processualità educativa.

*\*Professore Associato  
di Pedagogia generale e sociale  
e Presidente del Corso di Laurea in Scienze  
della Formazione Primaria presso l'Università  
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.*

## Bibliografia

- Baldacci M. (2006), *Ripensare il curricolo*, Roma, Carocci.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Cerrocchi L. (2018), *La famiglia come osservatorio e progetto migratorio in prospettiva pedagogica*. In C. Brescianini (a cura di), *Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia Romagna*, Napoli, Tecnodid – “I Quaderni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna” n. 41 – pp. 157-178.
- De Martino E. (1959), *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli.
- Di Nola A.M. (1976), *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Dozza L. (2006), *Relazioni cooperative a scuola: il lievito e gli ingredienti*, Trento, Erickson.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., Portera A. (a cura di) (2017), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Pisa, ETS.
- Frabboni F. (1974), *Pedagogia*, Milano, Accademia.
- Frabboni F., Guerra L. (a cura di) (1991), *La città educativa: verso un sistema formativo integrato*, Bologna, Cappelli.
- Frabboni F., Pinto Minerva F. (1994), *Manuale di pedagogia generale*, Roma-Bari, Laterza.
- Genovese A. (2003), *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, Bononia University Press.
- Grinberg R., Grinberg L. (1990), *Psicoanalisi della migrazione e dell'esilio*, Milano, FrancoAngeli.
- Habermas J., Taylor C. (1998), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli.
- Harris M. (1990), *Antropologia culturale*. Bologna, Zanichelli.
- Moscovici S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Ongini V. (2011), *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Roma-Bari, Laterza.
- Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Porcaro E. (2018), *Il ruolo dei CPIA nel processo di integrazione linguistica dei migranti con focus sui MSNA*, in C. Brescianini (a cura di), *Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia Romagna*, Napoli, Tecnodid, “I Quaderni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna” n. 41, pp. 111-126.
- Sayad A. (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina.
- Schützenberger A.A. (2004), *La sindrome degli antenati*, Roma, Di Renzo Editore.







# TRANSITI NELL'ETÀ ADULTA...

## ... spazi e tempi della transizione di genere

L'*adulità* contemporanea è un flusso permanente nella continuità di andirivieni, passaggi, transizioni, transiti, potenzialità e smarrimenti, re-invenzioni e re-inizi che disegna una fenomenologia delle soggettività adulte come un perenne movimento dagli approdi incerti, ma anche in-aspettati. Pedagogika in collaborazione con il gruppo di ricerca NUSA-Nuove Soggettività Adulte, darà voce a quattro temi che si stanno tenendo presso la "Casa della Cultura" di Milano.

# La transgenerità come oggetto di discriminazione

Razzismo, sessismo, maschilismo, omofobia, transfobia, giovanilismo ed integrismo non sono scomparsi, sono semplicemente entrati nella clandestinità e si annidano in abitudini quotidiane e significati culturali, producendo comunque oppressione. L'unico modo per estirpare tali pratiche è renderle moralmente condannabili.

Proseguendo nel percorso avviato su questa rivista<sup>1</sup>, vogliamo inoltrarci in un approfondimento che tiene affronta i temi dell'oppressione e dell'autocoscienza delle persone transgender e mette in evidenza i rischi riferibili a nuovi approcci che negano l'esistenza dell'identità di genere.

Monica Romano\*  
Laura Caruso \*\*

## **Monica Romano - Oppressione, autocoscienza e rivoluzioni culturali**

Risalgono agli anni Sessanta i primi “coming out trans”, *“quando il termine che connotava l'esperienza non esisteva ancora e quindi si era ignorati perché invisibili, quando manifestare tendenze o atteggiamenti non consoni al proprio genere era punito col carcere se non addirittura con manicomio”*<sup>2</sup>, con la multa per mascheramento e con una normativa che – dichiarando le persone trans “socialmente pericolose” – le privava della patente di guida, del diritto di voto e le inviava al confino. L'esperienza dei

<sup>1</sup> “Lo spazio/tempo nella transizione di genere: qualche riferimento essenziale”, Laura Caruso, Pedagogika 1/2019 e “Il corpo e l'identità di genere”, Laura Caruso, Pedagogika 3/2019

<sup>2</sup> Porpora Marcasciano, “Tra le rose e le viole. La storia e le storie di travestiti e transessuali”, Manifestolibri, 2002.

decenni che precedono l'approvazione della legge 14 aprile 1982, n.164, è quindi segnata dalla repressione perpetrata dalle istituzioni e dalla società stessa ai danni delle persone trans, che vivevano una condizione estremamente precaria caratterizzata dall'emarginazione e dalla violenza.

La storia del movimento trans in Italia inizia negli anni '70 con una serie di manifestazioni organizzate soprattutto a Milano. La sua fondazione ufficiale risale all'estate del 1979 con "la protesta delle piscine" che vide alcune donne trans, guidate dalla leader Pina Bonanno, inscenare un'eclatante contestazione in un'affollata piscina pubblica milanese (il "Lido" di Piazzale Lotto). Non essendo riconosciute come trans e tantomeno come donne, decisero di indossare il costume maschile restando così a seno nudo per dimostrare a tutti la loro reale appartenenza di genere.

A quella storica protesta viene simbolicamente associata la nascita del *Movimento transessuale italiano* e da essa prese il via un movimento che si estese a tutte le principali città italiane. Il primo obiettivo del movimento fu l'ottenimento di una legge che riconoscesse il cambio di sesso, per perseguire il quale molte donne trans manifestarono ripetutamente davanti alla Camera e al Senato, ottenendo una vasta risonanza mediatica che attirò l'attenzione di tutti i principali partiti. È grazie alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica ottenuta attraverso le proteste e al sostegno del Partito Radicale che si ottenne la legge 14 aprile 1982, n.164, "Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso", ancora oggi in vigore.

Quella legge rappresentò una rivoluzione copernicana, perché sancì il diritto

to delle persone trans ad esistere nella società e – al termine di un iter medico e legale di riattribuzione di genere che nel corso dei decenni si è via via modificato – di essere riconosciute come persone del genere di elezione<sup>3</sup> a tutti gli effetti di legge.

Successivamente all'approvazione della legge, l'esperienza dell'associazionismo delle persone trans prosegue: infatti, se da una parte la legge aveva riconosciuto l'esistenza delle persone trans e il loro diritto a intraprendere un iter di riattribuzione di genere, dall'altra si era ancora molto lontani dal risolvere il problema della loro marginalità sociale, a partire dalla rivendicazione del diritto al lavoro e, più in generale, di un diritto di cittadinanza della persona trans nella società civile.

Nella sua accezione tradizionale, la parola "**oppressione**" viene identificata con l'esercizio di un potere tirannico da parte di un gruppo dominante, con una forte connotazione di conquista ricollegabile al dominio colonialistico. A tale accezione si ispirano la maggior parte degli utilizzi del termine nel mondo occidentale.

I movimenti della "nuova sinistra" sorti negli Stati Uniti a partire dagli anni sessanta hanno operato uno slittamento relativamente al concetto di oppressione, definendo oppressi gruppi sociali quali le donne, i neri, i messicani, i portoricani e gli altri ispanici, gli Indiani d'America, i gay e le lesbiche, gli arabi, asiatici, i vecchi, i proletari, i disabili fisici e mentali. Fra i gruppi sociali che più recentemente sono stati inclusi in questa definizione abbiamo quello delle persone transgender.

In questa nuova accezione, oppressione designa la condizione di svantaggio e

3 Il "genere di elezione" corrisponde a quello percepito come proprio e diverso da quello corrispondente al sesso di nascita.

di ingiustizia a cui sono sottoposte certe persone non perché un potere tirannico le tenga in soggezione, bensì a causa delle di quelle dinamiche interne alla società democratico-liberale, definibili come “pratiche quotidiane”, che nei fatti pongono limitazioni a determinati gruppi sociali.

L’oppressione che determinati gruppi sociali subiscono in una società democratico-liberale può essere quindi considerata strutturale, poiché le sue origini sono riconducibili a norme, attributi e simboli mai messi in discussione, ad assunti che sottendono alle regole istituzionali e nelle conseguenze derivanti dal fatto che tali regole siano seguite collettivamente. Citando Frye, l’oppressione designa “una soffocante struttura di forze e di barriere che tende ad immobilizzare e a limitare un gruppo o una categoria di persone”. In questo allargato senso strutturale, il termine oppressione è riferibile alle ingiustizie che alcuni gruppi subiscono nelle normali interazioni sociali in conseguenza di assunti, reazioni, stereotipi mediatici e culturali.

Non è stato difficile per le attiviste transgender dimostrare che, nelle società occidentali contemporanee, la pratica del *sex work* sia stata per decenni una scelta obbligatoria e indotta dalla mancanza di alternative, causata dalle discriminazioni presenti – e ormai ampiamente documentate in letteratura – nel mondo del lavoro e della scuola.

Il movimento transgender mondiale ha fatto propria la rivendicazione del diritto al lavoro evidenziando come dinamiche interne presenti in tutte le società occidentali moderne ostacolano la ricerca o il mantenimento di un impiego o ancora il completamento di un iter scolastico e universitario a coloro

che rendono visibile la propria condizione tramite il coming-out.

Martha Nussbaum, da anni impegnata a costruire un nuovo progetto etico-politico volto a dare un effettivo spessore al concetto di dignità umana e di giustizia sociale, riformula il concetto di dignità rivalutandone i presupposti. Dimostrando che anche nella più equa delle società contemporanee unico destinatario dei diritti individuali è l’individuo razionale, consapevole ed indipendente, Nussbaum concentra la sua attenzione su quegli individui titolari solo nominalmente di diritti considerati fondamentali: bambini, anziani, donne, persone non autosufficienti, persone che vivono in culture non occidentali. Obiettivo di questa elaborazione è l’individuazione di modalità che conservino la forza universalistica dei diritti e, nello stesso tempo, facciano sì che questi realmente garantiscano la dignità umana al di là delle differenze. Il raggiungimento di quest’obiettivo è possibile, secondo Nussbaum, nel momento nel quale ci si chiede se le persone in una determinata società siano davvero messe in grado di essere e di fare ciò cui aspirano, ovvero ampliando la nozione di beni primari fino a ricomprendervi quella di capacità<sup>4</sup>.

L’approccio delle capacità, in ambito politico, si basa sull’intuizione di fondo per la quale alcune facoltà umane impongono l’esigenza morale di essere sviluppate: la possibilità di vivere una vita di normale durata, il poter godere di una buona salute, di un’integrità fisica, della possibilità di coltivare sensi, immaginazione e pensiero, di poter provare ed esprimere sentimenti, di dar vita ad un proprio concetto di bene, di provare senso di appartenenza e di avere controllo del proprio ambiente

---

4 Martha Nussbaum, “*Capacità personale e democrazia sociale*”, Diabasis, 2003

in senso politico (poter partecipare alle scelte politiche) nonché materiale (avere un concreto in quanto realizzabile diritto di possesso così come di un lavoro degno di un essere umano). Gli esseri umani sono creature tali che, se fornite del giusto sostegno educativo e materiale, di quegli elementi necessari ad un funzionamento autenticamente umano, possono essere pienamente in grado di assolvere le funzioni sopra citate. Diversamente, quando queste facoltà sono private delle basi indispensabili al proprio sviluppo, esse diventano infeconde e mutilate, in qualche modo l'ombra di se stesse.

Nell'analisi di Nussbaum le capacità sono dunque il presupposto irrinunciabile delle facoltà umane: al di sotto di un certo livello di capacità, di una certa soglia, non è possibile sviluppare quelle facoltà sopracitate che impongono l'esigenza morale di essere sviluppate e non è quindi più possibile parlare di umana dignità.

Partendo da questa elaborazione del concetto e dignità è possibile affermare che l'oppressione spinge le persone transgender al di sotto di quel "livello di capacità", presupposto irrinunciabile per Nussbaum alla dignità umana.

L'oggettivazione e la manifesta dominazione dei gruppi disprezzati che vivevano nell'Ottocento, sono secondo Young oggi meno violente<sup>5</sup>, poiché a livello di pensiero è emersa un'adesione al principio di uguaglianza universale. Tuttavia razzismo, sessismo, maschilismo, omofobia, transfobia, giovanilismo ed integritismo non sono scomparsi, sono semplicemente entrati nella clandestinità e si annidano in abitudini quotidiane e significati culturali, producendo comunque oppressione. L'unico modo per estirpare tali pratiche è renderle

moralmente condannabili, privarle di quella legittimazione e di quella forza che sono comunque originate in ambito culturale, lavorando ad una rivoluzione culturale, che a sua volta richiede una rivoluzione delle soggettività. Solo modificando direttamente le abitudini culturali si modificheranno le oppressioni che esse producono e rinforzano; ma la modificazione delle abitudini culturali può avvenire soltanto se gli individui prendono coscienza delle proprie personali abitudini culturali e si impegnano a modificarle.

L'autocoscienza sul tema della transfobia potrebbe essere fra le strategie più importanti e produttive per realizzare una rivoluzione culturale di soggetti e culture.

Gli stessi movimenti transgender nascono da quell'esperienza che W.E.B Du Bois ha chiamato "doppia coscienza", che si forma quando l'individuo trova il proprio essere definito da due culture, quella dominante, volentamente o nolentamente interiorizzata, e quella subalterna del gruppo di appartenenza, che consente alle persone di iniziare ad elaborare una propria definizione di sé.

La transfobia è una delle più forti esperienze di abiezione, poiché pone l'attenzione sui problemi legati all'identità di genere in una società fortemente basata da una regolazione dei generi senza ambiguità. La variabilità di genere e la transgenerità provocano pertanto un'angoscia speciale, perché turbano l'ordine dei generi: poiché l'identità di genere è il cuore dell'identità di ciascuno, la transfobia sembra toccare il cuore stesso dell'identità.

Le pratiche messe a punto dal movimento transgender, in particolare quella dell'autocoscienza di gruppo, offrono il modello di un metodo che nei fatti sta

<sup>5</sup> Iris Marion Young, "Le politiche della differenza", Feltrinelli, 1996

attuando questa rivoluzione prima delle soggettività e, conseguentemente, del contesto culturale di riferimento. Per l'analisi di questo modello si considererà il caso italiano.

A partire dal 1998 le associazioni transgender italiane inaugurano l'esperienza dei gruppi AMA (Auto Mutuo Aiuto). Un gruppo di auto-mutuo-aiuto è un gruppo composto da persone accomunate da una situazione di disagio. Tale disagio viene affrontato ed elaborato in prima persona attraverso il confronto, la condivisione e lo scambio di informazioni, emozioni, esperienze e problemi. Nel gruppo di auto-mutuo-aiuto si ascolta e si è ascoltati, senza pregiudizi, in un clima armonioso in cui si scoprono e si potenziano le proprie risorse interiori. Tale gruppo si autogestisce seguendo un sistema condiviso di obiettivi, regole, valori e mira ad incrementare il benessere psicologico di tutti i membri.

I primi gruppi AMA riservati a persone transgender nascono a Genova e Milano, e si diffondono rapidamente nelle maggiori città italiane. Nell'ambito di questi contesti le persone transgender mettono in comune le proprie esperienze di frustrazione, infelicità ed angoscia arrivando a scoprire che le loro storie, così personali, sono strutturate da un comune schema di oppressione.

Così, nell'ambito dei gruppi AMA, si inizia a fare anche "autocoscienza di gruppo". Quest'espressione fu utilizzata per la prima volta dal movimento delle donne negli anni sessanta. Proprio come le donne anche molte persone transgender iniziano a scoprire che "il personale è politico", che ciò che in origine avevano vissuto come un problema privato e personale, in realtà possiede dimensioni politiche. Aspetti della vita sociale, che sembrano dati naturali, vengono così tematizzati e si rivelano nella loro natura

di costrutti sociali, rendendo visibile lo schema di oppressione.

In questo modo molte persone transgender italiane sono arrivate a definire e ad articolare le condizioni sociali della loro oppressione e politicizzare la cultura optando per forme di attivismo.

Nel processo di politicizzazione della cultura c'è un momento che precede quello terapeutico: il momento dell'affermazione di un'identità positiva da parte di coloro che vivono su di sé l'imperialismo culturale. La presunzione di universalità della prospettiva e dell'esperienza dei privilegiati viene scalzata quando gli oppressi stessi ne mettono in luce l'infondatezza esprimendo in positivo la differenza della propria esperienza. In questo modo le persone transgender hanno iniziato a creare immagini culturali proprie, a formare un'identità positiva auto-organizzandosi e trovando espressioni culturali pubbliche, ad affrontare la cultura dominante rivendicando il riconoscimento della propria specificità sovvertendo gli stereotipi ricevuti.

Un fattore che merita un'attenzione particolare è certamente quello della "**transfobia interiorizzata**", riferito ad un senso di disvalore di sé del quale le stesse persone transgender sono portatrici, emerso con chiarezza nell'esperienza dei gruppi di auto mutuo aiuto a loro riservati in Italia. L'interiorizzazione della transfobia deriva dallo stigma promosso dalla cultura dominante nei confronti della variabilità di genere ad ogni livello e ha significative ripercussioni nell'elaborazione dell'identità, in termini di scarsa autostima, con gravi conseguenze nell'affermazione di sé e nella promozione dei propri diritti: sono infatti ancora moltissime le persone transgender che ritengono legittima la penalizzazione derivante da comportamenti discriminatori nei loro confronti.

La scuola, gli insegnanti, gli educatori e i compagni di classe possono rivestire un'importanza cruciale e avere un ruolo determinante nella prevenzione di questo pericoloso senso di disvalore introiettato, promuovendo una cultura basata sull'inclusione e sulla valorizzazione delle differenze: numerose e significativamente frequenti sono infatti le testimonianze relative a contesti scolastici ostili e vessatori.

### **Laura Caruso - Negazione dell'identità di genere**

Tutto il percorso di liberazione, non completato ma decisamente avviato, che è stato richiamato sopra, deve fare i conti con punti di vista che si stanno diffondendo in questi ultimi anni.

Si tratta di una corrente di femminismo, definita "*gender critical*", che nega l'esistenza dell'identità di genere e definisce gli uomini e le donne sulla base della biologia.

Da un punto di vista astratto, gli assunti di base sembrano essere del tutto ragionevoli: il genere è un costrutto sociale, ogni individuo è determinato dal proprio sesso biologico, le donne sono in una posizione di svantaggio in quanto di sesso femminile e l'espressione della propria identità secondo schemi di genere è una sovrastruttura che si dovrebbe tendere a rimuovere, per rimuovere l'oppressione di un patriarcato maschilista nei confronti delle donne.

Come non essere d'accordo?

Purtroppo, però, la negazione dell'esistenza dell'identità di genere cancella l'autodeterminazione di una minoranza: le donne transgender, in base alla biologia, vengono definite "maschi transidentificati" e ovviamente gli uomini transgender non sarebbero uomini, ma donne.

In estrema sintesi, secondo questo approccio, sarebbe sufficiente che ognuno potesse vestirsi, comportarsi, proporsi e utilizzare le declinazioni che preferisce, senza per questo essere una donna trans o un uomo trans, ma rimanendo ancorato alla propria biologia.

Questo scenario da mondo perfetto, tuttavia, non tiene conto di una serie di implicazioni non marginali.

Il dibattito si svolge principalmente attraverso canali social, senza un'adeguata produzione culturale tradizionale. Il che non implica un giudizio di valore: che la cultura passi attraverso strumenti nuovi è un dato di fatto, ed è saggio prenderne atto.

La corrente "*gender critical*" è particolarmente interessata alla diffusione di notizie riguardanti sedicenti donne trans che si macchiano di delitti violenti nei confronti delle donne. Un altro aspetto che viene messo in luce, è la facilità con la quale si agevolano terapie bloccanti della pubertà nei confronti di minori transgender, che non sarebbero realmente tali ma risultato di un condizionamento culturale<sup>6</sup>, a tutto vantaggio degli interessi capitalistici delle multinazionali farmaceutiche. La lotta, insomma, è contro un sistema che protegge a spada tratta la condizione trans, e questo sistema sarebbe neo-liberista nell'accezione che in questi ultimi anni ne è stata data: un'accezione meno legata agli studi economici e più riferita al disvalore delle evoluzioni del sistema capitalista.

Non è raro, in realtà, che il mutato sguardo nei confronti delle persone transgender abbia creato, in particolare oltreoceano, una protezione aprioristica talvolta priva di buon senso, come nei casi in cui è sufficiente dichiararsi transgender per fruire di condizioni miglio-

<sup>6</sup> In questo senso, Daniela Danna, "La piccola principessa", Vanda ePublishing, 2018

native nel sistema carcerario, o rivelandosi sotto forma di censura.

E' recente ed emblematico il caso di una ricercatrice, Maya Forstater, alla quale non fu rinnovato un contratto dal Centro Studi presso cui svolgeva la propria opera, per aver affermato pubblicamente, sui social, che "gli uomini non possono diventare donne".

Dopo la sentenza che confermava il licenziamento, J.K. Rowling, autrice della famosa saga di Harry Potter, si è espressa a favore di Forstater "twittando" Vestiti come vuoi. Fatti chiamare come vuoi. Vai a letto con qualunque adulto consenziente ti desideri. Vivi la tua vita al meglio, in pace e sicurezza. Ma si può davvero licenziare una donna per aver detto che il sesso esiste?"

Il pensiero di Rowling, in astratto, è ineccepibile.

Tuttavia, sostenere che una donna transgender non è una donna (o che è un uomo, come questa corrente di pensiero sostiene), confligge con un interesse piuttosto importante. Se una donna transgender non è riconosciuta come donna, anche da un punto di vista formale, non è in condizioni di parità con le altre persone che sono riconosciute come uomini o come donne.

Rowling è suggestiva quando dice "vestiti come vuoi, fatti chiamare come vuoi", ma una persona che è in un percorso di transizione ha la necessità di disporre di documenti anagrafici coerenti con il proprio percorso, perché nel mondo del lavoro il "vestiti come vuoi, fatti chiamare come vuoi", non vale. Volendo indulgere all'ironia, potremmo dire che forse vale nei libri di Harry Potter, ma non negli uffici del personale.

Peraltro, questo riconoscimento è garantito in Italia da una Legge dello Stato, precisamente dalla L. 14 Aprile 1982, n. 164 cui si è fatto cenno nella prima parte di questo articolo, e ovvia-

mente è così anche nella maggior parte dei paesi civili.

Questa "libertà" di pensiero ("non sono donne!", "si vestano come vogliono e si facciano chiamare con nomi femminili ma non pretendano che noi crediamo alla loro follia in contrasto con la natura!"), quindi, confligge con una legge che riconosce la possibilità di includere le persone transgender nell'esercizio del diritto alla propria identità da quasi 40 anni. Questa possibilità, come sopra ricordato, è il frutto di decenni di battaglie civili e disconoscerla oggi rappresenta un significativo passo indietro.

Spesso si sostiene che le leggi sono espressioni di un non meglio identificato ma certamente peggiore "patriarcato", tuttavia, gli ordinamenti sono espressione di un'evoluzione civile che annacquare sulla base di convinzioni politiche sembra pericoloso per la società intera.

Questa opposizione rispetto alle posizioni "gender critical", e i moniti che vi sono implicati, possono far pensare che non esista libertà di pensiero, che ci sia censura, ma c'è differenza tra libertà di pensiero e libertà di manifestazione del pensiero. La libertà di pensiero prescinde dalle norme, chiunque può pensare quello che vuole, il punto è che non si può dire tutto quello che si pensa, e questa non è limitazione della libertà, ma rispetto del sistema di valori che una comunità si è dato.

Non si può affermare pubblicamente che gli individui che appartengono ad una certa etnia non sono oggettivamente, per natura, per biologia o per quel che si desidera, uguali a quelli della propria etnia, perché esistono delle regole (in questo caso è la Legge Mancino, n. 205/93) che non consentono discriminazioni. Allo stesso modo non si può disconoscere l'identità di una minoranza se l'ordinamento la tutela. Questi "non si

può” non sono etici, sono prescrittivi. Posizioni che piegano concetti propri di discipline come l’economia (si veda il riferimento al neo-liberismo) o come il diritto (le leggi dell’ordimento vanno rispettate, o cambiate) per sostenere una tesi politica, appaiono evidentemente fallaci.

Ma non solo sui social si trova la manifestazione di queste visioni: è recente la pubblicazione di una “Declaration on Women’s Sex-Based Rights”, sottoscritta da oltre cento organizzazioni nel mondo<sup>7</sup>, che tradotta in diverse lingue si concentra sui diritti delle donne impiegando oltre la metà del proprio contenuto nell’argomentare che la base dei problemi femminili dipendono dal concetto di “identità di genere”, che è il presupposto della condizione transgender.

Servirebbe un lavoro congiunto, che purtroppo sino ad ora non è stato possibile per le caratteristiche delle piattaforme principali che ospitano questo dibattito. L’immediatezza, l’assenza di filtri di riflessività tra il pensiero estemporaneo e la sua pubblicazione, la preferenza per una forma di “pensiero corto”, non hanno permesso ad oggi di trovare alcun punto di conciliazione e reciproca comprensione.

Si tratta certamente di un nodo che di cui ci si dovrà occupare, trovano spazi di ascolto reciproco, ma al momento la questione è trattata in modalità altamente conflittuali.

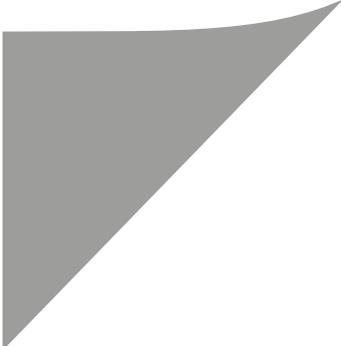
*\*Attivista e saggista, ha pubblicato Diurna, la transessualità come oggetto di discriminazione, Costa & Nolan, 2008; Trans. Storie di ragazze XY, Ugo Mursia Editore, 2015; Gender (R)evolution, Ugo Mursia Editore, 2017. E’ Presidente dell’Associazione per la Cultura e l’Etica Transgenera.*

*\*\* Responsabile della facilitazione del Gruppo di Auto Mutuo Aiuto dell’Associazione per la Cultura e l’Etica Transgenera di Milano, di cui è Segretaria, e fa parte del Gruppo di Ricerca Interuniversitario “Nuove Soggettività Adulte” presso l’Università degli Studi di Milano Bicocca.*

<sup>7</sup> Tra i firmatari di questo documento compaiono, tra gli organismi italiani più noti, Arci-Lesbica Modena, Se Non Ora Quando Genova e Il Popolo della Famiglia.



**CULTURA**



Rubriche dedicate  
al mondo dell'educazione,  
ai libri, alla musica e al cinema

# Personagge

# Personaggi

di Giuseppe Fichera

## MARIA MONTESSORI

Maria Montessori nasce a Chiaravalle, Ancona, nel 1860, da una famiglia colta e benestante. La madre manifesta idee progressista, il padre conservatore si scontra con il desiderio della figlia di trasferirsi a Roma per iscriversi ad una scuola tecnica. La mentalità emancipata della Montessori la porta a scontrarsi con la mentalità maschilista del tempo e a trovare non pochi ostacoli nella burocrazia e nella considerazione dei compagni e dei docenti uomini. Nel 1896 sarà una delle tre donne italiane laureate in medicina, con specializzazione in neuropsichiatria, dedicando particolare attenzione alle metodologie di ricerca in laboratorio. Dopo la laurea partecipa al “Congresso internazionale delle donne a Berlino”, nel quale sostiene con forza la discriminazione di trattamento fra uomini e donne nelle fabbriche. Diventa assistente presso la clinica psichiatrica dell’Università di Roma, dove incontra Giuseppe Montesano e si dedica al recupero di bambini con problemi psichiatrici. Nel 1899 nasce il suo primo figlio, ma la relazione con il compagno e collega Montesano si interromperà bruscamente per motivi di opportunità e di carriera, e per non creare scandalo il figlio Mario verrà affidato ad una balia in un luogo isolato di campagna. In quegli anni lavora presso l’ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà, qui,



lavorando con bambini in difficoltà e con problemi psichici, ma Maria si rende subito conto che il metodo usato con questi bambini non è efficace ed elabora un nuovo metodo di istruzione per bambini disabili. Nel 1904 consegue la libera docenza e ha l'opportunità di occuparsi dell'organizzazione e programmazione dell'attività degli asili infantili. Nel 1907 fonda la "Casa dei Bambini", una nuova concezione degli ambienti dedicati ai bambini, un contesto in cui arredi e spazi sono concepiti "a misura di bambino". La sua nuova concezione della pedagogia viene espressa ne *"Il metodo della pedagogia scientifica"*, volume pubblicato nel 1909. Il testo riscuote un grande riscontro tra i pedagogisti tutto il mondo. Nel '34 lascia l'Italia a causa dei contrasti con il regime fascista che cerca di interpretare la sua opera distorcendone i contenuti e suscitando l'indignazione della pedagogista; i suoi libri e la sua immagine verranno bruciati nei roghi di Berlino dai nazisti. Tornerà in Italia nel 1947 e raccoglierà i frutti del suo approccio alla pedagogia che la renderà famosa in tutto il mondo, e sarà citata dai più grandi pensatori del tempo quali Freud, Piaget, Ghandi, Marconi, Edison e molti altri.

Il carisma e la personalità della Montessori diventano parte del suo metodo e del suo approccio, ma sono stati interpretati anche come un suo limite. Infatti è proprio l'attitudine dell'insegnante che diventa un elemento discriminante dell'intervento: il desiderio, la passione e l'equilibrio dell'operatore diventano variabili fondamentali, attitudini specifiche non semplici da trasferire. L'insegnante diviene per prima cosa un "mediatore" il cui compito è quello di favorire lo sviluppo del bambino sapendone osservare la motivazione la sua voglia di "fare" e la sua curiosità innata. Sarà quindi l'adulto che dovrà scegliere

di volta in volta le azioni specifiche da proporre e scegliere il materiale adatto in seguito alle sue osservazioni e alle caratteristiche specifiche dei bambini. Per la Montessori l'insegnante deve essere prima di tutto un "buon osservatore", poiché l'attenzione del bambino sembra orientarsi spontaneamente e in modo innato e autonomo su ciò di cui egli ha bisogno, e in questo senso la condizione indispensabile è la libertà del bambino.

*"Nelle classi medie, come nelle elementari, il primo passo da compiere per diventare un insegnante Montessori è quello di rinunciare alla propria onnipotenza e di accingersi con gioia a osservare. Se l'insegnante è veramente capace di sentire il piacere che viene dal veder nascere e crescere le cose sotto i propri occhi, e sa lavorare con umiltà, lo aspettano molte gioie, negate invece a coloro che di fronte a una classe pretendono di essere infallibili e avere un'autorità assoluta. Insegnanti come questi soffrono di illusioni, lontani come sono dal vedere la verità. Essi si dichiarano d'accordo sulla necessità di coltivare nei bambini la volontà perché abbiano un interesse spontaneo, ma pretendono che essa sia rigidamente controllata e repressa. Questa è una contraddizione in termini: non si può far sviluppare qualche cosa reprimendola."* [M.Montessori. *Come educare il potenziale umano, 1948*]

La Montessori infatti, giudica la scuola tradizionale repressiva, poiché obbliga i bambini a stare seduti, fermi e in silenzio «Non è detto che sia disciplinato solo un individuo reso artificialmente silenzioso come un muto e immobile come un paralitico. Quello è un individuo annientato, non disciplinato». [Montessori, *Educare Alla Libertà, 1909*]. In un certo senso pone le basi per la pedagogia moderna ribaltando il paradigma riduzionista, secondo il nuovo metodo Montessori non sarebbe stata la scienza a imporre la nuova scuola, ma la libertà dell'alunno e il necessario rinnovamento della vita scolastica avrebbero posto le basi per una nuova scienza dell'infanzia.

Nel 1942, a causa del conflitto mondiale e delle persecuzioni politiche ostili al suo metodo, la Montessori è costretta a fuggire dall'Italia, si rifugia in India dove insieme al figlio si dedicherà all'insegnamento a partire dai più piccoli fino ai ragazzi dodicenni. Maria rimane affascinata dalla cultura indiana fino ad assimilarne alcuni concetti che risulteranno fondamentali per il suo concetto di "educazione cosmica". La Montessori crea per i suoi bambini un metodo di apprendimento che non privilegia nessun ambito del sapere a dispetto di altri, ma porta il bambino verso una conoscenza che comprende tutte le branche del sapere, dalla storia alle scienze, dalla biologia alla chimica, dalla fisica alla storia pensate in modo interconnesso e interattivo. L'intento della pedagogista è quello di educare ai temi dell'ecologia, dell'educazione alla pace e alla mondialità con l'intento di suscitare nel bambino l'amore per la vita e il desiderio di esprimersi per ritrovare il proprio compito nel mondo per contribuire con gli altri alla costruzione del bene collettivo.

## Curiosità

### Educazione Cosmica, ecologia e libertà

*"Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo"*

Maria Montessori

Il pensiero cosmico è un aspetto meno conosciuto del pensiero montessoriano, ma non per questo meno importante. Secondo la pedagogista apprendere significa quindi non solo conoscere e scoprire, non solo appassionarsi alle singole discipline, ma pensarsi su un "piano cosmico".



I bambini apprendono cioè che non sono le singole conoscenze a spiegare il mondo, ma piuttosto le relazioni fra gli eventi e l'interdipendenza fra i fenomeni della natura e del cosmo. Ogni essere vivente, ogni fenomeno del cosmo è un "agente cosmico" che segue la sua missione implicita, ma sempre interconnesso con gli altri eventi della natura. Senza questa

potente e necessaria interconnessione ogni possibilità di funzionamento ed evoluzione è vana e inefficace. Il compito degli adulti è quello di favorire la naturale predisposizione del bambino ad appassionarsi a questo tipo di apprendimento di cui non è mai sazio. Il bambino è portato a sviluppare un senso di gratitudine nei confronti di questa dimensione fino a sentirsi anch'esso parte della complessità, desiderando di agire per portare il proprio contributo originale. I bambini di questa età comprendono implicitamente che le interazioni e le interdipendenze spiegano il significato della natura e del cosmo.

Per la Montessori porsi piano Cosmico implicava già ragionare in una dimensione interconnessa, vicina ad alcuni concetti pedagogici ed epistemologici recenti. L'Educazione Cosmica comprende i concetti di educazione ecologica, educazione alla pace ed educazione alla mondialità, il fine è quello guidare il bambino verso l'amore e la passione per la vita.. Inoltre *"...le spiegazioni di carattere cosmico presentano inoltre il vantaggio di avvicinare l'attenzione delle scolaresche meno preparate, le quali mentre rifuggono dai particolari, si interessano vivamente alle relazioni fra i fenomeni, alla correlazione fra gli esseri viventi, e, in particolar modo, ai fenomeni che sono in funzione del bene degli altri. Ognuno, nella vita, ha una funzione che non sa d'averne e che è in rapporto col bene degli altri. Lo scopo dell'individuo non è di vivere meglio, ma di sviluppare certe circostanze che sono utili per altri. La grande legge che regola la vita nel cosmo è quella della collaborazione tra tutti gli esseri."* [M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1949]

# Un villaggio per educare

Domande, curiosità e dubbi dal mondo dell'educazione

a cura di Alessia Todeschini

*“Mia figlia ha 16 anni ed è in quella fase della vita in cui pensa solo alle amiche e al ragazzo, questo mi sta anche bene. solo che con le amiche e il ragazzo non fa che programmare scioperi, occupazione della scuola e roba del genere. è tutto nella norma o ho una figlia votata alla politica? Soprattutto sono preoccupata per i risvolti che questo comportamento ha sul suo andamento scolastico non proprio brillante, anche perché i professori la vedono come la promotrice di sommosse studentesche. Cosa devo fare?”*

Risponde Raffaele Crescenzo\*

“Sua figlia inizia a fuggire dal concreto ed inizia ad elaborare e concentrarsi su delle ipotesi, congetture, pensieri, idealità che l'aiutano a trovare se stessa. In gergo inizia la fase dell'intellettualizzazione, una sorta di difesa psicologica per iniziare a capire, a mettere in gioco se stessa ed iniziare a confrontarsi con le regole e la realtà degli adulti, non certamente sue.

Questo lo trovo positivo ed interessante, vivere il sociale attraverso “attivismo politico” a dispetto di coloro che vedono lontani i giovani dal confronto sociale e resi passivi dal disincanto della politica. In sua figlia c'è il bisogno di confrontarsi con gli adulti (genitori, docenti ecc.), il suo idealismo le permette di scoprirsi e di soddisfare anche il suo egocentrismo e a mettere alla prova la sua intelligenza e, nondimeno, può essere quello di sfuggire ad una sempre più diffusa sensazione di solitudine, dalla percezione di inutilità, noia e disorientamento e cercare di soddisfare il desiderio di un maggiore senso di appartenenza alla comunità e riempire un “vuoto” mediante il confronto, la solidarietà e perché no? Il leaderismo”.

La preoccupazione di questa madre è la crescita di sua figlia, di non riuscire ad essere membro di una società e diventarne parte integrante mentalmente e moralmente, di non avere una conferma comportamentale da parte di un sistema sociale contestato.

Limitare l'“attivismo politico” comporta sempre una restrizione di creatività, fantasia e senso di libertà, incentivando l'“io minimo”, per citare Lasch, che conduce i nostri giovani ad una sorta di narcisismo che li porta a rivolgere l'attenzione su se stessi, in modo strategico, per una maggiore difesa psicologica e sociale.

L'incertezza circa il futuro e il senso di isolamento da parte dei giovani determinano il conseguente atteggiamento di sostanziale indifferenza verso tutto ciò che è legato ai partiti e movimenti politici, compensando questo vulnus con una maggiore sensibilità verso i temi del sociale (persone, culture ambiente, ecc.) esperiti però in forme sporadiche e ristrette.

È una situazione che richiede interventi su più fronti, in grado di guardare al presente, ai problemi, alle difficoltà,

alle speranze inibite dei nostri giovani che si trovano disarmati di fronte alla crisi generalizzata per la costruzione di un futuro.

Oggi i giovani stanno male, dice Galimberti, non tanto per le crisi esistenziali ma perché tra di loro si aggira un ospite inquietante, il nichilismo, che *“penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui”*<sup>1</sup> che, ha comportato e comporta, il crollo di tutti i valori.

Valori che sono da intendersi come fattori di coesione sociale, di partecipazione e condivisione che la nostra società ne è sprovvista, viviamo in una sorta di solitudine di massa, dove il futuro è destrutturato.

I nostri giovani hanno davanti il niente che si prospetta, il niente che entusiasma, nell'assenza di sollecitazioni, che li porta a “sbronzarsi” di finte emozioni, di immagini violente, di sensazioni forti ma artificiali. I loro pensieri sono confusi, gli orizzonti opachi, l'anima è fiacca e i sentimenti non bruciano nel loro cuore, come invece dovrebbe accadere a quell'età. Parlare di emozioni, entusiasmo, motivazione con gli adolescenti sembra oramai l'impresa del secolo, nonostante l'adolescenza sia il periodo di vita più ricco di tempeste emotive, affetti dirompenti ed emozioni travolgenti, studiosi, ricercatori e clinici sembrano essere tutti d'accordo sul fatto che l'argomento “emozioni” rappresenti una difficoltà per i giovani adolescenti, sempre sfuggenti dalle conversazioni e dalle situazioni quando queste sembra-

no muoversi verso una direzione più profonda, impegnativa, partecipativa ed emozionale.

Costruire un futuro, per e con i nostri giovani, necessita di persone preparate cognitivamente ed emotivamente per riempire gli spazi della società con linfa fresca e nuova, attraverso azioni che parlino di politica nel senso più alto e nobile del termine indicando ed unendo, non strumentalizzando la spontaneità partecipativa, i propri progetti con quelli dei nostri giovani, all'interno di una comunità rinsaldando i legami generazionali.

Ancora di più, la pedagogia, come scienza di progetto e di cambiamento, che alla *“nonviolenza”* attribuiva un *“significato etico e politico assieme, affidato “al continuo impegno pratico, alla creatività, al fare qualche cosa, se non si può far tutto, purché ogni giorno si faccia qualche passo in avanti”*<sup>2</sup>.

La strutturazione della formazione deve poter assumersi il compito e la responsabilità di educare le persone a un'idea della politica come pratica comunitaria da salvaguardare in quanto, educare i giovani ad una nuova politica presuppone come inscindibile il rapporto dialettico tra pedagogia e politica, tra educazione della persona ed educazione sociale, poiché la politica deve essere incentrata sulla persona umana e finalizzata al bene comune nel rispetto del pluralismo<sup>3</sup>. Nell'attuale momento storico immerso nella crisi delle istituzioni democratiche, è più che mai opportuno rinforzare questo legame, che viene da lontano, tra l'aspetto educativo e quello politico: *“senza la politica l'educazione è solo*

1 Galimberti, U., *L'ospite inquietante*, Editore: Feltrinelli, 2007.

2 Capitini A., *Le tecniche della nonviolenza*, Feltrinelli, Milano 1967.

3 Porcarelli A., *Educazione e politica. Paradigmi pedagogici a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 87-192.

*flatus vocis, senza l'educazione la politica è solo una forma di tirannia della classe dirigente*<sup>4</sup>.

Già Platone suggerisce la natura inscindibile di questo binomio quando, in un passo del *Politico*, spiega il ruolo della politica come “...*tecnica regia (basilikè technè) la quale, assumendo il comportamento degli uomini valorosi e quello degli uomini equilibrati, li conduce a una vita comune, in concordia e in amicizia e, realizzando il più sontuoso e il migliore di tutti i tessuti, avvolge tutti gli altri, schiavi e liberi, che vivono negli stati, li tiene insieme in questo intreccio, e governa e dirige, senza trascurare assolutamente nulla di quanto occorre perché la città sia, per quanto possibile, felice*”<sup>5</sup>. È dentro l'orizzonte di una nuova politica che i giovani possono invece maturare un significato positivo ed accattivante, inteso come capacità di trasformare la realtà; nella consapevolezza maturata che si accresce nell'incontro con gli altri, quale risorsa pedagogica.

Occorre promuovere il passaggio dall'idea di una politica al servizio di pochi ad una politica che, invece, riguadagni la propria essenza democratica, che non può escludere nessuno dalla partecipazione alla cosa pubblica; questo è reso possibile dalla realizzazione di nuovi progetti educativi finalizzati all'affermazione di una politica autentica, altrimenti si alimenterà sempre di più la *narcosi sociale* dei nostri giovani che, inevitabilmente, andranno ad aumentare la *pancia molle* della società.

*\*Pedagogista - Perfezionato in “Psichiatria di Consultazione e Clinica Psicosomatica” -  
Docente a contratto in Pedagogia –  
Psicologia – Sociologia – Università Magna  
Grecia di Catanzaro.*

4 Genovesi G., *Pedagogia e politica: un rapporto necessario*, in L.d'Alessandro - V.Sarracino (a cura di), *Saggi di pedagogia contemporanea. Studi in onore di Elisa Frauenfelder*, Edizioni ETS, Pisa 2006, p.187.

5 Platone, *Politico*, Editore: Bompiani, 2001.

# Sillabario pedagogiko

di Francesco Cappa



Goffredo Parise, descrivendo la necessità che lo aveva spinto a stendere i suoi Sillabari, ha detto: “Gli uomini d’oggi hanno più bisogno di sentimenti che di ideologie”. Ogni pedagogia è intrisa di ideologia, ma nasce sempre da un sentimento, non sempre benevolo, che riguarda i rapporti con noi stessi e con l’altro, compresi alla luce del tempo in cui viviamo. Questa rubrica si propone di mettere al lavoro uno sguardo sulle cose che ci circondano, siano queste parole, immagini, incontri, eventi. Un’attenzione per quelle tracce che rivelano il pedagogico nel quotidiano, non dimenticando che l’osservazione - inizio di ogni educazione - è il miglior antidoto per le illusioni del sentimentalismo. Solo così i dettagli che stavano, forse, per sfuggirci possono diventare dei segnali.

Alcuni pensieri che si fanno eco.

Primo pensiero.

Sono molti anni ormai che anche nel discorso pedagogico, sia nella filosofia dell’educazione, nelle pratiche formative, sia nella cultura della ricerca pedagogica che il paradigma

ecologico ha preso il suo spazio. In genere lo si nomina quando si parla della crisi del paradigma positivistico classico, spesso – ammettiamolo – un po’ banalizzato ad arte, facendolo apparire più “brutto, cattivo e sfruttatore” di quel che era perfino ai suoi albori. Di solito si citano contributi come quello di Frederick Clements, che sviluppa una concezione integrata e olistica del mondo naturale concepito come un macro-organismo. Arthur Tansley, padre del concetto di ecosistema, che per primo sottolineò che non ha senso sostenere una visione della realtà in cui esistono realtà parziali e isolate: la visione da lui proposta è fatta solo da reti di relazioni, tanto che affermava che per lui le rela-

zioni delle cose erano “più reali” delle cose stesse. Dunque, si manifesta un’ontologia (ossia un discorso sull’essere) della relazionalità, che concepisce la realtà come rete di relazioni attraversate da

flussi di energia.

Quindi, come spesso ripete Luigina Mortari, una delle rap-

presentanti italiane più importanti del paradigma ecologico in ambito pedagogico, studiare la realtà significa studiare le reti di relazioni che si vanno strutturando e seguirle nelle loro trasformazioni. Poiché gli ecosistemi sono nutriti da complessi scambi di informazioni caratterizzati da continue retroazioni, in cui ogni agente non solo veicola informazioni su un altro, ma subisce la risposta che l’altro mette in atto: in questo senso la logica causale-lineare tipica della proposta positivistica risulta inadeguata e viene sostituita da una logica di tipo circolare-ricorsivo.

Edgar Morin parlava di “causalità retroattiva”, una causalità che determina il fatto che ogni sistema vivente risulta

## ECO

avere una *sua storia*, che descrive e racconta l'evoluzione dei suoi processi auto-organizzativi: quindi conoscere, per la prospettiva ecologica, significa raccontare storie.

La storia dell'ecologia va osservata in stretta connessione con quella della biologia. Il concetto di natura, superando il paradigma meccanicistico, inizia a indicare un sistema vivente capace di memoria. È famoso l'esempio di Rupert Sheldrake in relazione ai sistemi naturali, come le colonie di piccioni e di termiti, che ereditano una memoria collettiva da tutti gli organismi dello stesso tipo esistiti precedentemente. Quando gli uccelli o i castori apprendono qualcosa di nuovo è come se questo nuovo apprendimento andasse a incorporarsi in quella che può definirsi una mente diffusa, ossia in una memoria di comunità. Il nuovo venuto, il giovane, si inserisce in una tradizione di pensieri e di pratiche, assimilando da queste una memoria esistente e contribuendo alla sua trasformazione attraverso le elaborazioni del suo singolare processo di apprendimento.

Secondo pensiero.

In un recente convegno sui significati emancipativi della ricerca sociologica, Franco "Bifo" Berardi ha portato un contributo interessante per leggere alcuni fenomeni e sintomi recenti e recentissimi del rapporto tra movimenti giovanili, cambiamento climatico e azione politica. Provo a restituirne alcuni passaggi.

Siamo di fronte ad una novità nel discorso pubblico: per la prima volta la prospettiva dell'estinzione entra con prepotenza e violenza nel discorso pubblico globale come un elemento non sfuggente e appartenente ad un orizzonte lontano o lontanissimo, bensì

come un dato possibile e a breve termine. La "crociata dei bambini", come è stata a volte rinominata la falange varia e sparsa che si è aggregata intorno alla figura di Greta Thunberg, sa che la vita non sarà più umana, fra poco.

Il capitalismo avanzato ha sfruttato fino all'impossibile le due risorse fondamentali: le risorse del pianeta, ormai ridotte a quello che sappiamo; le risorse nervose, psichiche delle persone. La "tempesta di dati", lo sciame come ha scritto Han, fornito dalla vita digitale ha esaurito le risorse della "mente critica" e gli scenari di *Black mirror* non sono più fiction da molto tempo e sono parte delle lenti con cui si cerca di prevedere i flussi finanziari, più o meno immaginari. Il capitalismo, almeno dagli anni Ottanta del XX secolo, era già diventato predazione sistematica, ossia legato all'estrazione di *minus valore* da beni che erano già stati accumulati: non c'è uno sviluppo a carattere espansivo, ma

– come aveva già intuito

Walter Benjamin quasi cent'anni fa – è rimasto solo il *carattere distruttivo* come paradigma assoluto dello sviluppo di capitali.

Dopo il 2015 abbiamo tutti varcato una soglia simbolica, continuava Bifo. In Grecia la maggioranza ha votato per opporsi alle imposizioni della Troika europea. Pochi giorni dopo il primo ministro greco si piega all'umiliazione definitiva, per il "bene" del suo popolo e del suo paese. Tutti sentono che la democrazia non ha più potere, prima tutti lo sapevano, ma il cambiamento riguarda il sentire, ossia ciò che cambia il nostro rapporto più profondo e "animale" con la realtà e il nostro stare al mondo. Tutti si sentono scossi dal sonno di un incantesimo democratico e iniziano a pensare e agire due cose, riassumibili in

ECO

due enunciati: devo trovare il modo di salvare la mia famiglia; voglio solo vendetta. Nel discorso corrente un altro elemento si aggancia saldamente a questo nuovo sentire generalizzato: contro la logica dell'emergenza climatica non c'è più niente da fare. Come scriveva molti anni fa Günther Anders, questo accade "quando la tecnica umilia l'umano".

Come risposta a questa serie di disillusioni e umiliazioni del vivere comune, l'inconscio collettivo che si presenta su questa nuova scena attribuisce alla crociata dei bambini una nuova radicalità che si possa opporre all'idea di crescita illimitata oltre ogni possibile sfruttamento, materiale e immateriale. In questo nuovo movimento non contano niente le ideologie, contano solo le aspettative. L'unica soluzione a questa situazione è il cambiamento della mente umana in termini di *neuroplasticità*. I rivoluzionari di oggi, rappresentati in parte dai nuovi movimenti, dovrebbero convertire la depressione, la paura dell'altro e del diverso in una neuroplasticità che punti a elaborare il trauma dell'estinzione ormai proclamato.

La lotta all'entropia, anche dell'informazione, lo slogan del collettivo *Intervention* e poi dell'Associazione degli amici della Generazione Thunberg, fondate da Bernard Stiegler e da Hans Ulrich Obrist, va in questa direzione.

Bifo concludeva il suo intervento dicendo che, forse, solo se i circa cento milioni di lavoratori cognitivi, sparsi ovunque nei centri di ricerca, incontrassero la crociata dei bambini e si alzassero tutti in piedi a lottare si potrebbe ribaltare la logica di predazione della natura e della cultura che questa stessa generazione ha creato.

Terzo pensiero.

Forse non tutti conoscono André Gorz. Nato nel 1923, emigrato in svizzera per sfuggire al nazismo, si è poi stabilito a Parigi, scoperto e sostenuto da Jean Paul Sartre, fra i più attivi ideatori di *Temps Modernes* e uno dei fondatori del *Nouvel Observateur*. Pioniere della riflessione ecologica come superamento del marxismo, la sua opera e il suo impegno si situa tra la filosofia e la critica sociale, con un'attenzione particolare ai movimenti di emancipazione degli individui e la critica radicale al produttivismo e al consumismo. È alle sue stesse e precise parole che lascio quest'ultimo pensiero.

“È grazie a questo, grazie alla critica del modello di consumo opulento che sono diventato un ecologista *ante litteram*. Il mio punto di partenza è stato un articolo apparso in un settimanale americano

nel 1954. Esso spiegava che la valorizzazione delle capacità di produzione americane esigea che il consumo crescesse almeno del 50% negli otto anni a seguire, ma

che la gente era del tutto incapace di definire di che cosa si sarebbe composto il 50% di consumo supplementare. Spettava agli esperti della pubblicità e di *marketing* suscitare bisogni, desideri, nuovi fantasmi presso i consumatori, caricare le merci, perfino le più triviali, di simboli che ne avrebbero aumentato la domanda.

Il capitalismo aveva bisogno che la gente avesse bisogni maggiori. Ancora meglio: esso doveva poter manipolare e sviluppare questi bisogni nel modo più redditizio per se stesso, incorporando un massimo di superfluo nel necessario, accelerando l'obsolescenza dei prodotti, riducendone la durata, obbligando i più piccoli bisogni a soddisfarsi con il più grande consumo possibile, eliminando i consumi e i servizi collettivi (tram

ECO

e treni, per esempio) per sostituirli con consumi individuali. Bisogna che il consumo sia individualizzato e privato per poter essere sottomesso agli interessi del capitale.

Partendo dalla critica del capitalismo, si arriva dunque immancabilmente all'ecologia politica, che, con la sua indispensabile teoria critica dei bisogni, conduce di ritorno ad approfondire e a radicalizzare ancora la critica del capitalismo. Non direi dunque che c'è una morale dell'ecologia, ma piuttosto che l'esigenza etica di emancipazione del soggetto implica la critica teorica e pratica del capitalismo, della quale l'ecologia politica è una dimensione essenziale. Se si parte, al contrario, dall'imperativo ecologico, si può arrivare tanto a un anticapitalismo radicale quanto a un pétainismo verde, a un ecofascismo o a un comunitarismo naturalista.

L'ecologia non ha tutta la sua carica critica ed etica se le devastazioni della Terra, la distruzione delle basi naturali della vita non sono comprese come le conseguenze di un modo di produzione; se non si comprende che questo modo di produzione esige la massimizzazione dei rendimenti e ricorre a delle tecniche che violano gli equilibri biologici. Ritengo dunque che la critica delle tecniche nelle quali si incarna il dominio sugli uomini e sulla natura sia una delle dimensioni essenziali di un'etica della liberazione”.

Chiaro, no? Un antidoto, le parole di Gorz, per ogni contagioso criptofascismo travestito da radicalismo liberatorio, fosse anche di natura ecologica, così di moda in questi tempi di contagi, reali e immateriali, politici e commerciali, online e offline.

In conclusione, potremmo ricordare che molto spesso i giovani fanno que-

sto: mettono in *movimento* alcuni pensieri apparentemente passati. Costruiscono nuove costellazioni con le stelle fissate nel cielo dai desideri dei loro padri o dei loro nonni.

Inoltre, non si dovrebbe dimenticare che l'eco, a dispetto del velo che spesso l'apostrofo pone sulla sua vera natura, è un sostantivo femminile o maschile. Vale a dire che l'eco di certi pensieri riguarda il femminile e il maschile.

ECO

# Scelti per voi

a cura di Claudia Alemani



Gabriella Mariotti,  
Nadia Fina

## **Il disagio dell'inciviltà. La psicoanalisi di fronte ai nuovi scenari sociali**

Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 300,  
€ 18.50

Nel segno dell'*attenzione freudiana al sociale*, il testo di Gabriella Mariotti e Nadia Fina affronta il difficile compito d'esplorazione della contemporaneità, accostandosi con appassionata competenza allo studio di quel *disagio* che, se non ha mai cessato di percorrerla, oggi assume a sua cifra costitutiva.

Un disagio che abbiamo appreso a riconoscere come correlato alle profonde e ricorrenti trasformazioni che hanno interessato la società contemporanea, dinanzi alle quali gli individui appaiono più soli e vulnerabili, esposti al peso della crisi e della disegualianza.

Dal *vertice psicoanalitico*, le autrici accompagnano a comprendere come questo peso gravi sulle esistenze e sulla *vita psichica degli individui*, delineando il profilo di una società che, non solo non è capace di educarli al proprio *divenire soggetti*, ma che è foriera di una *mal'educazione* che ne restringe semmai i margini di autodeterminazione ed emancipazione. I fenomeni che caratterizzano l'odierno scenario, come *l'integralismo*, le innovazioni *informatiche e comunicative* e le trasformazioni nei *ruoli di genere*, irrompono nella quotidianità, scuotendo certezze, sollecitando disillusioni e angosce, dischiudendo, in alcuni casi, opportunità. Nella prima parte del testo si dà con-

to di come questi stessi fenomeni necessiterebbero d'essere attraversati da un pensiero e una consapevolezza che possa consentire di sostenerne la complessità, supportarne la comprensione, gestirne la risonanza emotiva.

Tuttavia, come sottolinea Gabriella Mariotti, lo spazio e il tempo della riflessione paiono oggi contratti, impoveriti. Le semplificazioni che ne derivano non precludono soltanto opportunità di conoscenza e apprendimento su di sé e sul contesto. Allo stesso tempo, alimentano chiusure, irrigidimenti identitari, che si ergono a difesa di una *soggettività inconsistente*, incapace di *sostenere* il proprio sentire, di *pensarlo anche grazie e in relazione a quell'altro da sé* che viene percepito come estraneo e ridotto a oggetto su cui proiettare le proprie paure. Difese che l'odierna deriva securitaria e xenofoba manipola e alimenta, dando a timori, fragilità, traumi la possibilità di una scomposta manifestazione, là dove il disagio, come precisano le autrici, si fa *inciviltà*.

È a questa inciviltà che, come ricorda Nadia Fina nella seconda parte del testo, la psicoanalisi contrappone un sapere e una pratica il cui afflato *civilizzatore* permane e trae forza dalla consapevolezza di appartenere alla storia, di essere soggetta al suo incedere, esposta alle fatiche e alle trasformazioni che rende necessarie.

Ed è alla diffusa *mal'educazione* che essa sostituisce un'educazione "buona" sebbene dolorosa che, attraverso il percorso e la relazione analitica, permette di interrompere gli *automatismi* che impediscono di pensare e comprendere le trasformazioni sociali, di progettare nuovi modi di viverle, attraversarle e

significarle, aprendo spazi per nuove domande, dischiudendo margini di trasformazione e crescita; opportunità per tornare a essere presenti a se stessi e aperti alla relazione con l'altro. Si tratta di processi di trasformazione e cura che non possono che trovare declinazione all'interno della *realtà* del contesto sociale e dentro un'autentica dimensione *relazionale*. Lo mostrano assai bene le note cliniche delle autrici, di cui è costellato il testo, che restituiscono a chi legge lo stretto legame, storico e culturale, che connette la stanza dell'analisi al mondo, e quello *empatico, etico e terapeutico* tra analista e paziente. Annotazioni oltremodo preziose che rendono il testo, dedicato a psicoanalisti e psicoterapeuti, accessibile anche a coloro che coltivano – non solo professionalmente – il desiderio di comprendere il proprio tempo e la responsabilità della cura di sé, dell'altro e del mondo.

Lisa Brambilla



Christy Lefteri

### L'apicoltore di Aleppo

Piemme edizioni,  
Milano 2019, pp.  
300, € 18,50

Una piccola ape senza ali tenta di sopravvivere tra i fiori

di un modesto cortile di un B&B, in un paese sul mare, nell'Inghilterra del sud. Nuri si prende cura di lei con amore. Lui e la moglie Afra si trovano qui, insieme ad altri/e rifugiati/e, in attesa di asilo politico, dopo essere fuggiti dalla Siria e dalla guerra, che ha devastato il paese e cancellato i loro sogni e le loro speranze.

Negli anni felici della loro vita ad Aleppo, Nuri faceva l'apicoltore; amava le sue api che curava con passione e dedi-

zione, amava sua moglie Afra, artista di talento, che creava colori per dipingere paesaggi marini, nei quali esprimeva la ricchezza del suo mondo interiore ed il suo entusiasmo per la vita, ed amava Sami, il loro adorato bambino. E poi c'erano gli amici più cari con i quali condividevano una serena quotidianità e i progetti per il futuro.

Poi, nel giro di poco tempo, tutto è andato perduto, sepolto sotto un cumulo di macerie.

Sami non c'è più e Afra ha smesso di vedere; i suoi occhi si sono spenti all'improvviso, nel giardino della loro casa, insieme a quelli del figlio, in un bagliore accecante che ha rubato le loro vite.

Ora, al sicuro, Nuri e Afra, come la piccola ape, cercano di sopravvivere alimentando quel filo di speranza che permette loro di pensare ancora possibile un destino migliore. Afra è distrutta, congelata nel buio silenzioso e impenetrabile del suo dolore, eppure sempre vigile ed attenta a tutto quello che succede intorno. Nei suoi occhi vuoti, color miele, che a volte gli fanno paura, Nuri, sin dal momento della tragedia, è riuscito a trovare la forza di lottare e di sperare; intento a ristabilire un rapporto con lei, se ne prende cura con tenerezza e sollecitudine, nella speranza di poter tornare, un giorno, a sentire *“la sua risata che era la cosa più bella del mondo”*. Ma se Afra ha reagito al dolore in modo palese, rifiutandosi di guardare un mondo senza Sami, le ferite di Nuri sono più profonde e nascoste, si annidano tra quelle *“crepe della mente”* che provocano in lui momenti di panico e disorientamento.

È Nuri stesso che racconta in prima persona la sua storia. In un susseguirsi di presente e passato ci guida attraverso le tappe della sua odissea, rievocando la tranquilla serenità della sua vita precedente, gli orrori della

guerra, e poi la fuga difficile e pericolosa attraverso la Turchia e la Grecia. È un viaggio della speranza, quello di Nuri e Afra, ma è anche un viaggio interiore, a contatto con una umanità privata di tutto, abbandonata senza identità in squallidi campi che, pur offrendo assistenza, nascondono insidie e pericoli. Quei volti tristi, quegli occhi persi nel vuoto, quelle ombre umane che si aggirano in preda alla disperazione, quelle briciole di storie terribili, quelle violenze che anche Nuri e Afra sono costretti a subire non tolgono però loro la speranza, e la lotta per la sopravvivenza diventa lo strumento attraverso il quale imparano a conoscere se stessi e a ritrovarsi, dopo essersi persi ognuno nel proprio dolore, in quell'amore che, rinato dalle proprie ceneri, consente loro di trovare le ragioni per perdonare, perdonarsi, abbandonare i propri fantasmi ed affrontare, con rinnovata fiducia, quello che la vita è ancora in grado di offrire loro.

Christy Lefteri, basandosi sulla sua esperienza di volontaria nei campi profughi in Grecia, ci racconta una storia drammatica, usando il suo sguardo sulla cruda realtà e traducendolo in un linguaggio scorrevole e sobrio che diventa sempre più intenso e coinvolgente nel procedere della narrazione, senza retorica, né compiacimento, senza concessioni a stereotipi di nessun tipo. Nessuna banalità, nessuna sbavatura, ma solo compassione, empatia e tanta tenerezza.

*“L'ape dorme sul tarassaco. Le accarezzo la peluria, dolcemente per non disturbarla. Mi sorprende che sia riuscita a sopravvivere in questo cortiletto che ha fatto diventare casa sua. La guardo annidata tra i fiori, con il piattino di acqua zuccherata accanto: ha imparato a sopravvivere senza ali.”*

Carla Franciosi



Daniele Novara  
**Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza**

BUR Rizzoli, Milano 2019, pp. 308, € 16,00

Negli anni ho più volte letto, consigliato e regalato libri di Daniele Novara. Li ho fatti miei con piacere perché mi ritrovavo pienamente nelle posizioni del CPP (Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti) e li ho promossi perché ne consideravo utile la lettura sia da parte di colleghi/e insegnanti sia da parte di conoscenti madri e padri.

Novara ha uno stile di scrittura che cattura il lettore con una esposizione brillante, lineare e sempre comprensibile.

I suoi testi possono essere definiti divulgativi: le sue intenzioni di arrivare a tanti si realizzano pienamente attraverso un linguaggio accessibile, fatto di una terminologia molto chiara, ma mai banalizzante, e attraverso pratici consigli applicativi, che partono da esempi che si riferiscono a reali situazioni di quotidianità in ambito educativo.

La sua ultima pubblicazione, *Organizzati e felici*, già dal sottotitolo, *Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, precisa di volersi rivolgere a figure genitoriali e di voler fornire loro un supporto per un ampio arco di crescita che comprende tutte le fasi dello sviluppo.

Questo libro è insieme opera di sintesi e opera di approfondimento di argomenti affrontati in precedenti pubblicazioni in modo separato per stadi d'età e per problematiche educative. In esso infatti

ti si affrontano, e si intersecano, i temi propri al CPP, fin da quando, negli anni novanta, si occupava di educazione alla pace nelle scuole: le problematiche relative alla gestione dei conflitti e le problematiche relative all'organizzazione educativa nella quotidianità. Problematiche affrontate e svolte sempre con particolare attenzione a mantenere una corretta sintonizzazione fra le modalità di agire delle figure genitoriali e le diverse età dei figli.

Daniele Novara insiste molto su questo aspetto, rilevando che spesso, nelle pur apprezzabili buone intenzioni, madri e padri parlano ai figli e/o danno loro indicazioni comportamentali senza tenere nella giusta considerazione che le loro capacità di ascolto, comprensione ed elaborazione dei messaggi degli adulti sono molto differenti nelle diverse fasi di sviluppo.

E questo è affrontato con esempi pratici, che riguardano sia gli interventi educativi relativi al sorgere di conflitti nelle relazioni fra coetanei sia gli interventi educativi relativi alla presentazione e/o contrattazione di regole da parte di figure genitoriali. Conflitti, che Novara considera da gestire, non da risolvere e tantomeno da evitare, e che spesso non richiedono interventi diretti dell'adulto educatore. Regole, che Novara preferisce definire criteri organizzativi (dati in termini positivi e non negativi) da porsi e da trattare in modo diverso a seconda dei livelli di crescita.

È chiarificatrice la differenza che Novara fa tra "genitori divulgativi" (quelli degli "spiegoni" infruttuosi e confusivi soprattutto rispetto ai figli più piccoli) e "genitori educativi" (quelli che riescono a stare fuori dall'infanzia propria e che lasciano i figli dentro la loro).

A pagina 249 si legge: "Insomma è necessario passare dalla classica domanda *Qual è il modo giusto per far capire a mio fi-*

*glio quello che deve fare?* alla domanda più pedagogica *Quale organizzazione educativa e quali paletti regolativi posso utilizzare per aiutarlo a crescere?*". In questo semplice spostamento di prospettiva è magistralmente presentata l'essenza dell'impostazione pedagogica promossa dall'autore. Il testo, o forse è meglio dire il manuale, dal momento che si offre come una guida, ha una struttura organica che prevede spazi di informazione, di riflessione e di "istruzioni per l'uso".

Informa il lettore sulla condizione di essere genitori oggi ("genitori che annaspiano, fra bufale, internet, fake news e pseudo esperti..."), fa riflettere su preconcetti e credenze ("liberarsi dai falsi miti"), fa conoscere principi pedagogici di base ("la giusta distanza educativa"; "ogni cosa a suo tempo"; "essere concreti per organizzare regole pratiche"; "meglio il gioco di squadra tra genitori") e propone molteplici schede di approfondimento sia per aspetti del sapere sia per aspetti del saper fare.

Margherita Mainini



Sergio Tramma  
**L'educazione  
sociale**

Laterza, Roma Bari  
2019, pp. 192, € 20

Tra educazione e società vi è un nesso tanto complesso quanto inscindibile.

Non si tratta soltanto del contesto sociale in cui è inserita l'educazione formale e intenzionale ma, soprattutto, di quell'educazione sociale (informale, permanente e diffusa) che si genera dalla molteplicità delle situazioni che i soggetti individuali e collettivi generano e attraversano a prescindere dagli esiti di apprendimento auspicati e attesi. Il testo di Sergio Tramma, pubblicato in

una collana di manuali, è in realtà un manuale atipico, in quanto all'applicabilità immediata dei contenuti oppone la ricerca relativa a come, dove e perché quei contenuti si producono e si sono prodotti, a come si diffondono e interagiscono tra loro e con quali soggetti si trovano in una relazione dialettica di reciproca modificazione.

Il volume si apre con un capitolo intitolato paradigmaticamente "l'educazione è dappertutto", in cui l'autore fa alcune precisazioni di ordine teorico e metodologico rispetto all'educazione sociale. Privilegiando una sua definizione ampia – informata dal ritenere l'educazione come qualsiasi processo che produce apprendimento, e non restringendola alla tradizionale triade delimitata dalla famiglia, dalla scuola e dalla "comunità" territoriale d'appartenenza – essa può essere rintracciata dove è visibile e dove non lo è, considerando come elementi fondamentali storicamente connotati il luogo e il tempo in cui essa avviene. L'educazione sociale, dunque, ha i suoi sguardi, utili per coloro che professionalmente e nel percorso di studio vogliono svolgere un'analisi pedagogica, e le sue fonti: storiche e narrative, cinematografiche e giornalistiche, oltre, ovviamente, alla storia della pedagogia e dell'educazione. Queste forme di racconto, al pari della stessa educazione, permettono di tenere viva quella tensione tra *universale* e *particolare* necessaria alla comprensione concreta e complessa dei fenomeni educativi.

Il testo prosegue analizzando la "grande trasformazione" vissuta dal dopoguerra alla società dei consumi. Un periodo relativamente breve, ma nel quale, tuttavia, si producono enormi cambiamenti dal punto di vista sociale, culturale, politico ed economico che portano con sé delle trasformazioni essenzialmente moderne per un Paese,

l'Italia, che si trovava a vivere il tanto "miracoloso", quanto incompiuto, processo di industrializzazione. Dal culmine di quei decenni "gloriosi" si innesca quella che l'autore definisce come "la seconda grande trasformazione (o quasi)", dove cambiano gli stili di consumo, gli abiti e le apparenze, ed emerge prepotente quel cosiddetto "ceto medio" tanto eterogeneo quanto mutevole. Si tratta di un periodo nel quale si modificano gli assetti educativi tra le generazioni, e si trasformano così la famiglia, che implode e esplose nelle contraddizioni che la attraversano, il rapporto con il passato (e con la sua nostalgia), e il sapere autorevole e diffuso incarnato dalla crisi della categoria degli intellettuali.

Queste grandi trasformazioni vengono poi declinate e affrontate rispetto a una serie di capisaldi della pedagogia e dell'educazione sociale: dalle forme che assume il territorio e dalle possibilità che genera in quanto precipitato delle contraddizioni moderne e post-moderne, alle organizzazioni mafiose e malavitose che in esso proliferano, producendo forme di educazione all'illegalità e alla criminalità. Ma anche dal nesso inscindibile tra educazione e politica che, per alcuni aspetti, rispecchia la transizione dai vecchi ai nuovi media discussa nel libro. Non mancano, infine, delle considerazioni su quella che viene definita come "la profonda superficialità delle buone maniere", quella dei galatei e dei loro progetti formativi, sino alle rotture contemporanee e ai processi, dichiarati o effettivi, di involgarimento dei tempi attuali. Ovvero di quel presente le cui frontiere, tra lavoro, web e robot, sono sempre oggetto di ogni idea di educazione, come processo di cambiamento auspicato, e delle sue parole.

Simone Romeo

# ARRIVATI\_IN\_REDAZIONE



*Cataldo Russo*

## **La cattedra sfuggente**

Ferrari Editore, Cosenza 2018, pp 282, € 18,00

La scuola e i meccanismi che la legano alla realtà sociale e culturale sono il perno di un romanzo avvincente, strutturato sulla continua alternanza di passato e presente nell'arco di quasi cinquant'anni. L'autore lavora con gli elementi dell'immaginario per costruire nuovi spunti di riflessione, le vicende del protagonista si trasformano così in sottili lezioni sull'esistenza e sul concetto di insegnare e imparare a essere.



*Massimo Recalcati*

## **Le nuove malinconie**

Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, pp 218, € 19,00

Gli esseri umani preferiscono le tenebre alla luce? La schiavitù alla libertà? La vita morta alla vita viva? Recalcati ritorna a interrogare la clinica psicoanalitica nel suo rapporto con le trasformazioni della società e della psicologia delle masse. Al centro il ritiro sociale del soggetto, la sua introversione melanconica. Il muro è il simbolo inquietante del nostro tempo, il muro della chiusura della vita nei confronti della vita.



*Vittorino Andreoli*

## **Una certa età**

Solferino Editore, Milano 2020, pp 208, € 17,00

In un mondo dove l'uomo crede di avere in mano il destino, corriamo il rischio di non ammettere che il filo dell'esistenza si possa indebolire, e di non comprendere gli aspetti positivi e la bellezza di invecchiare. Andreoli ci racconta la vecchiaia come capitolo dell'esistenza e non come un'età «malata». Perché chi ha «danzato a lungo col tempo» ha maggiore capacità di sperimentare la gioia e considerare il piacere.



*Giorgio Nardone*

## **Emozioni. Istruzioni per l'uso**

Ponte alle Grazie, Milano 2019, pp 117, € 13,00

Da sempre le dinamiche emotive sono state al centro dell'attenzione di artisti, filosofi e uomini di fede. Gli scienziati hanno coltivato l'illusione di un sapere puramente razionale e oggettivo, non contaminato da passioni e sentimenti, sulla base del mito che considera i processi cognitivi come «superiori» al mondo delle emozioni. Da una prospettiva costruttivista e strategica, l'autore intende sfatare questa visione.



*Paolo Legrenzi*

**A tu per tu con le nostre paure. Convivere con la vulnerabilità**

Il Mulino, Bologna 2019, pp 165, € 14,00

Per quanto comprensibile, l'aspirazione umana a rendersi invulnerabili, a garantirsi sicurezza per sempre, è un desiderio vano, un'illusione. Non solo: coltivare questo pensiero significa innescare il meccanismo per cui le paure si ingigantiscono. Solo l'accettazione della vulnerabilità permette di affrontare in modo razionale l'incertezza futura, basandosi sul calcolo dei rischi e sul bilancio costi-benefici.



*Spencer Johnson*

**Chi ha spostato il mio formaggio. Il seguito**

Sperling & Kupfer, Milano 2019, pp 97, € 15,90

Una parabola dal fascino universale, destinata a trasformare ogni difficoltà in un successo nella vita, nel lavoro, nelle relazioni. Torna il piccolo Tentenna alle prese con la sfida di trovare un Nuovo Formaggio nel misterioso Labirinto. Insieme alla sua amica Speranza, inizia un viaggio pieno di avventure in cui scoprirà come superare le paure e trovare idee, soluzioni e risorse per ottenere ciò che desidera.



*Alli Beltrame con Laura Mazzarella*

**Invece di dire...prova a dire...**

**Le parole per educare i bambini con amorevole fermezza**

Mondadori, Milano 2019, pp 184, € 15,90

Scritto da una mamma e un'insegnante questo libro offre consigli su come affrontare i capricci, gestire crisi di nervi, riuscire a farsi ascoltare e impostare un vero e proprio linguaggio educativo. Un vademecum insomma, che ti insegnerà, passo dopo passo, situazione dopo situazione, a parlare ai tuoi figli con amorevole fermezza : perché non è mai troppo tardi per diventare il genitore che vorresti essere.



*Luigi D'Alonzo (a cura di)*

**Dizionario di pedagogia speciale**

Scholè, Brescia 2019, pp 368, € 27,00

Quarantatré esperti di ventuno università italiane hanno contribuito alla stesura di questo Dizionario di pedagogia speciale, che propone i punti fermi di un sapere scientifico dalle profonde ricadute sul piano educativo e didattico, e offre un supporto al duro lavoro quotidiano di educatori, insegnanti, dirigenti e naturalmente genitori. Per garantire una qualità di vita ottimale per tutti nell'inclusione di persone con disabilità.

# Scelti per voi ragazz\*

di Serena Bignamini



*Fabrizio Silei*

## **L'acchiappaidee**

Uovonero, Crema  
2019, albo illustrato +  
144 tessere colorate,  
€ 24,90

Età di lettura:  
a partire dai 4 anni

Come nasce un'idea?

È da questa domanda che tutto comincia... non solo il testo e le pagine de *L'Acchiappaidee*, ma anche le forme, i colori e il pensiero che sta dietro all'intero progetto.

Sì perché *L'Acchiappaidee* non è solo un bel libricino, un ingegnoso albo illustrato... è creatività, fantasia, arte, gioco e libertà.

L'ideatore è Fabrizio Silei, scrittore, artista, scultore, illustratore e designer. Autore di albi illustrati, romanzi, gialli, libri laboratorio, trottole, burattini, marionette, sculture e illustrazioni...

Vincitore del Premio Andersen nel 2014 come miglior autore: "Per essere la voce più alta e interessante della narrativa italiana per l'infanzia di questi ultimi anni. Per una produzione ampia e capace di muoversi con disinvoltura e ricchezza fra registri narrativi diversi". Fondatore de *L'ornitorinco Atelier*, in cui lavora sulla narratività dei bambini e delle famiglie partendo da esperienze creative che sperimentano tecniche e materiali diversi.

Tra le sue creazioni, *L'Acchiappaidee* è un albo illustrato accompagnato da 144 tessere con 8 differenti pattern e 16 combinazioni di colore, il tutto contenuto in un simpatico cofanetto dove

poter riporre il libro e le tessere per non perderle.

Se volete farvi un'idea di come è fatto, sul sito della casa editrice trovate un simpatico video "Unboxing L'acchiappaidee" in cui viene mostrato il contenuto della scatola.

Il libro è sotto forma di dialogo, come se l'autore parlasse con il piccolo lettore e lui gli rispondesse. Poche parole per ogni pagina in un botta e risposta evidenziato dai diversi colori delle scritte. Nero per l'autore e rosso per il lettore.

Un percorso che segue il formarsi della Terra, dell'acqua, degli alberi, dei pesci, delle rane e di tutti gli animali... ma è anche la storia di strani esseri che arrivano sulla Terra... c'è Kratos, Gentilegno, Zordon, Ballurd e tanti altri e del loro pianeta... un mondo pieno di idee da acchiappare e di storie da raccontare! I piccoli lettori vengono invitati ad utilizzare le tessere colorate per creare non solo le immagini presenti nell'albo, ma anche nuove immagini, nuove idee, nuove storie e nuove avventure.

Idea geniale quella di coinvolgere ulteriormente in bambini con un concorso. Infatti, i piccoli potranno partecipare all'Acchiappaconcorso fotografando i loro disegni più belli realizzati con l'acchiappaidee e postandoli su instagram con hashtag #acchiappaconcorso. A partire dal mese di gennaio di quest'anno ogni due mesi il disegno che avrà ottenuto il maggior numero di "mi piace" verrà pubblicato sul sito della casa editrice ([www.uovonero.com](http://www.uovonero.com)) e il bambino/a che lo ha realizzato riceverà in regalo un libro.

L'albo si conclude con un interessante testo dell'autore rivolto ai grandi dal titolo "Innalzarsi al livello dei bambino",

un testo sull'importanza per i bambini di poter vedere e immaginare in piena libertà. La facoltà umana detta pareidolia, la capacità innata dell'uomo di vedere forme e oggetti riconoscibili in elementi amorfi che ci circondano come le nuvole è la base da cui è partito Silei per sviluppare nel corso di anni le forme dell'acchiappaidee, collaudate poi in tantissimi contesti diversi con persone di ogni condizione ed età.

In una delle prime pagine vengono ringraziati i "Bambini di Enza" per aver collaborato al collaudo del libro e delle tesserine, si tratta, spiega l'autore, di Enza Crivelli, una delle maggiori esperte italiane di autismo e neurodiversità... sono stati proprio alcuni di questi bimbi ad aver creato gli strani personaggi che compaiono nelle pagine dell'albo.

Molto più di un libro quindi, un vero e proprio mondo costituito da infinite possibilità, infinite combinazioni in cui tutti, grandi e piccoli possono trovare il modo di esprimere se stessi, le proprie emozioni, di dar sfogo alla fantasia, creando forme e disegni che farebbero impallidire il più grande degli artisti... con un'unica parola chiave... libertà!



Louise O'Neill

**Il silenzio dell'acqua**

Editrice Il Castoro, Milano 2019,

pp. 257, € 16,50

Età di lettura:

a partire dai 15 anni

Sono passati 30 anni da quando il cartone animato Disney della Sirenetta fu distribuito in Italia. Era il 1990 quando la storia di Ariel si presentò a noi bimbi come una storia fantastica e meravigliosa. Lo schermo era pieno di pesci colorati che cantavano, c'erano una bellissima sirena e il suo

bel principe, Tritone il re del mare severo ma di buon cuore e l'indimenticabile granchio Sebastian...

Non ci volle però molto, arrivati all'adolescenza, per scoprire che la storia raccontata dalla Disney non era altro che una rivisitazione molto più romantica e felice, della storia originaria dello scrittore danese Hans Christian Andersen. Come tutti ormai sappiamo, infatti, la storia della Sirenetta – che in realtà non aveva neanche un nome - fu tutto fuorché felice.

Dopo quella della Disney molte sono state le rivisitazioni della storia, alcune sottoforma di film, altre di serie tv, altre di libri, ed ecco che a quasi 30 anni dall'uscita di quel meraviglioso film di animazione, è arrivato nel 2019 nelle librerie un testo che ricalca abbastanza fedelmente la storia originaria di Andersen... Una storia a tratti macabra e cruenta e a tratti spietata: quella di una giovane sirena di appena 15 anni alla ricerca di un amore impossibile e destinata a grandi sofferenze.

L'ambientazione è quella dei giorni nostri: al posto del vascello un lussuoso yacht, al posto del principe un ricco ragazzo... le tematiche in evidenza sono quelle dello stupro, della sottomissione femminile, del patriarcato, del lutto.

Il libro intitolato *Il silenzio dell'acqua* è uscito per l'editore il Castoro nella collana HotSpot un nuovo marchio per lettori dai 15 anni in su, che amplia la tradizionale produzione libraria della casa editrice per bambini e ragazzi presentandosi come "un punto di raccolta di suggestioni, idee, stimoli, da cui scoprire il mondo con occhi nuovi e un po' più aperti".

L'autrice irlandese presenta un mondo sottomarino diviso in buoni e cattivi, in privilegiati ed esclusi... insomma una versione acquatica del nostro mondo in cui il valore dei giovani tritoni è misura-

to in base alla forza fisica e quello delle giovani sirene dall'aspetto esteriore, dalle decorazioni della loro coda, dalla loro capacità di stare al loro posto e in silenzio a meno che non sappiano cantare egregiamente.

Protagonista della storia è Gaia (nome scelto per lei dalla madre morta) o Muirgen (nome che invece le ha imposto il padre) giovane sirena orfana di madre e figlia più piccola del Re del Mare... ci sono poi sua nonna, le sue sorelle, i pretendenti e la Strega del Mare con le sue Rusalka.

Gaia non è però felice della sua vita e di quello che l'aspetta: al compimento del suo sedicesimo anno verrà data in sposa a un tritone molto più anziano di lei.

Lei che come sua madre sogna di andare lassù, di vedere la terra ferma e gli umani, teme ed insieme desidera che arrivi il giorno del suo compleanno, il giorno in cui le sarà permesso di salire in superficie.

Finalmente con la testa fuori dall'acqua Gaia si guarda intorno esplora con curiosità la superficie del mare finché qualcosa di imprevisto accade: vede una nave in mezzo tempesta e a bordo un bellissimo ragazzo di cui si innamora perdutamente e a cui salva la vita. Bene o male la storia qui si ripete come la conosciamo anche se in modo molto più cruento. La bella sirena stringe un patto con la strega del mare che in cambio della sua voce le dà la possibilità di andare sulla terra ferma... la fregatura? Se il ragazzo non si innamorerà di lei, morirà.

Gaia è disposta a tutto per il suo amore, ma il ragazzo di cui si è innamorata si rivelerà essere il principe che si aspettava?

Una storia tutta al femminile con donne forti e determinate, disposte a sacrificare ciò che di più prezioso hanno in nome dell'amore, verso un uomo, verso

le figlie o verso una sorella.

Una lettura davvero particolare, che ad essere sinceri lascia un po' di amaro in bocca, ma è giusto così. Il "vissero tutti felici e contenti" non avrebbe reso giustizia Gaia, alla sua forza, all'aver trovato finalmente se stessa dopo una lunga e dolorosa ricerca. Dopo tutto è questo il suo lieto fine... Sì perché *"Essere se stessa è la cosa più importante che qualunque donna possa fare"*.

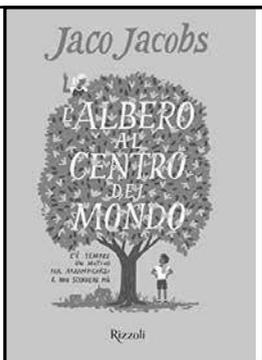


*Paolo Roversi*

**Il mistero dell'ombra dell'alba**

Piemme, Milano 2019, pp 168, € 9,90

Ricky, pochi amici e tanto computer, passa i pomeriggi all'hangar di Mac, compagno della madre che restaura piccoli aerei d'epoca, un posto dove è impossibile annoiarsi. Un giorno il ragazzo vede un uomo armato trascinare con la forza un altro entrato poco prima. È il primo pezzo di un puzzle che Ricky cercherà di ricomporre, ma certi segreti si possono svelare solo scavando in un passato lontano...



*Jaco Jacobs*

**L'albero al centro del mondo**

Rizzoli, Milano 2019, pp 192, € 15,00

Marnus, tredici anni, si sente invisibile. Ad attirare le attenzioni dei genitori ci pensano i suoi fratelli: Donovan e Adrian. Un giorno alla porta di casa bussa Leila, che sta raccogliendo firme per una petizione. C'è da difendere un albero, che il comune vuole abbattere per far posto a un gasdotto. Marnus si arrampica insieme a Leila, deciso a non scendere finché la loro causa non sarà vinta.



*Marco Magnone*

**L'Europa in viaggio. Storie di ponti e di muri**

Add Editore, Torino 2019, pp 203, € 12,00

Ponti e muri sono due idee di Europa (e di mondo): una focalizzata sulla paura, il bisogno di sicurezza e di nemici, l'altra che aspira a un luogo che risponda al bisogno di futuro e di essere comunità accogliente. Ecco storie di muri e di ponti, di viaggi, di giovani e dell'arrivo all'idea di un' Europa unita. Non mancheranno storie di fallimenti e testimonianze di chi si impegna nel cuore e ai confini del continente.

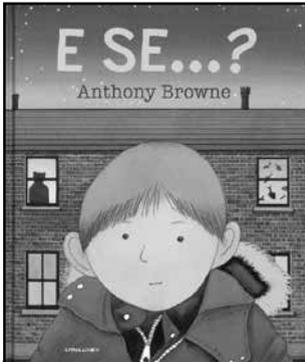


*Stef & Phere-Giulia Gubellini*

**Timeport. L'occhio del tempo**

Magazzini Salani, Milano 2019, pp 216, € 15,90

Camilla e Thomas si sono intrufolati nella sede della Timeport, multinazionale che ha fatto del viaggio nel tempo un business. Scoperti, la punizione sarà passare l'estate in un collegio americano degli anni Trenta, ma mentre stanno per attraversare il tunnel temporale una misteriosa esplosione manda il portale in frantumi. I due si ritrovano in una dimensione parallela, del tutto diversa dal mondo che conoscono.



*Anthony Browne*

**E se...?**

Camelozampa, Padova 2020, pp 36, € 16,00

Joe sta per andare alla sua prima festa ed è molto preoccupato. Ha perso l'invito con l'indirizzo e l'unica cosa che può fare è spiare dentro le finestre, per cercare la casa giusta. Intanto pone alla mamma mille domande: e se ci saranno tante persone? E se non gli piacerà il cibo? E se si faranno giochi spaventosi? La fantasia di Joe galoppa, mentre al di là delle finestre appaiono scene folli e inaspettate...

*Mark Sperring, Britta Teckentrup*

**Mano nella mano**

Gallucci, Roma 2020, pp 28, € 12,90

*La tua mano nella mia come ci sta bene, mano nella mano camminiamo insieme.*

Un viaggio ricco di scoperte attraverso la natura. Tra sole, pioggia, vento e neve, ogni cosa piccola e grande è più bella quando si ha qualcuno accanto che ci vuole bene! Questo bel libro in rima ci invita a condividere le meraviglie del mondo con le persone a noi più care.



*Alberto Pellai, Barbara Tamborini*

**Sono Francesco**

DeA, Milano 2020, pp 352, € 14,90

Francesco ha diciotto anni e un grande fuoco dentro. Conduce una vita a cento all'ora insieme agli amici, grazie alla sua famiglia non ha problemi di soldi e può avere tutto ciò che desidera. Francesco però non sa che cosa desidera. Sarà incontro con don G. a cambiare tutto. Francesco deciderà così di mettersi in viaggio, percorrendo a piedi mezza Italia, per scoprire che cosa vuole e chi è davvero.

*Giorgio Salati, Christian Cornia*

**Brina e la banda del sole felino**

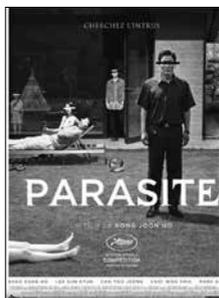
Tunuè, Latina 2019, pp 96, € 9,90

Brina, gatta di città, si trasferisce in montagna con i padroni per una vacanza. Qui fa conoscenza di alcuni randagi, "La Banda del Sole Felino", e i nuovi amici la convincono a scappare per diventare una gatta libera. Brina diverrà consapevole di un'emancipazione che non conosceva, gettando nel panico i due giovani padroni, che non accettano di perdere una componente fondamentale della famiglia.



# Cinema

di Cristiana La Capria



## PARASITE

di Bong Joon-ho  
Corea del Sud 2019,  
durata 2h 12m  
L'odore della po-  
vertà

### A CHI?

Agli adulti pronti a vivere una storia che fa esplodere il potere dissacrante della povertà.

### PERCHE'?

Per avere una visione profonda delle perversioni delle società postcapitaliste e dei suoi cattivi odori

### LA TRAMA

Siamo in Corea del Sud. Una famiglia sprofondata nel sottoscala di un palazzo trasandato è ricca di ingegno. L'intelligenza posseduta da ciascuno dei componenti (i genitori, il figlio e la figlia) è inversamente proporzionale allo stato di indigenza. Per caso e con furbizia il figlio riesce a entrare nella casa opulenta di una famiglia ricca al cui servizio entreranno a catena tutti: il figlio povero come insegnante della figlia ricca, la figlia povera come insegnante del figlio ricco, la moglie povera come colf della moglie ricca e il padre povero come autista del padre ricco. Per entrare nella casa delle meraviglie, però, si spargerà dolore e sangue.

### I TEMI

La famiglia povera fa fuori i dipendenti della famiglia ricca e li sostituisce, gli succhia il posto. Assistiamo a una fiaba

che mette in scena il lato splendente e quello deturpato delle dinamiche sociali in cui qualsiasi società ossessionata dal consumismo può specchiarsi. Il povero pretende di bere il sangue del ricco che campa succhiando quello del povero. Chi è il parassita del titolo? Il legame viscido tra il ricco profumato e il povero puzzolente è avvinghiato e nodoso. Quanto maggiore è il benessere di pochi, tanto maggiore è il gonfiore del malessere che ne risulta. Quanto più lo sgargiante benessere luccica, tanto più il suo lato oscuro si ingrossa con i suoi tentacoli marcescenti e prova la vendetta, ma il finale resta con i piedi per terra, il futuro è fosco.

### IL FILM

Lo spazio è il re del film: sulla superficie bella e seducente delle cose cammina la famiglia ricca, nel background della casa (i ripostigli) e nel suo underground (la cantina) striscia la famiglia povera. Al tatto ne percepiamo le diverse spigolature, gli odori, gli umori. Una storia che si veste da commedia, si trasforma in tragedia, mettendo i panni del thriller e anche del pulp. I pochi beneodoranti della società post capitalista non hanno scampo, tanto più spingono nel fossato la maggioranza maleodorante, tanto peggio si sentiranno. Una società, maledettamente truccata e anestetizzata da profumi di marca, cova il fetore dell'ingiustizia che nessun deodorante può camuffare. Da vedere per provare un film che fa fare potenti inalazioni attraverso le immagini.

*Cristiana La Capria*



**IL CAMPIONE**  
di Leonardo d'Agostini,  
Italia 2019,  
durata 105 minuti

### A CHI?

Agli adolescenti dalla terza media in su, che hanno nel sangue il mito dei calciatori.

### PERCHÉ?

Per sentire dentro di sé il vuoto che si nasconde dietro il sipario di una vita fatta di ville, macchine e fama e sentire sulla pelle che il valore sta in ben altro.

### IL FILM

Christian è un fenomeno. Sa usare i piedi perfettamente e, dentro al campo, fa andare la palla dove vuole lui. Ma è una peste. Terribile. Rabbioso, indisciplinato. Tra testate agli avversari e fughe dai negozi con la refurtiva strappata dalle mani delle commesse, ha raggiunto il massimo del sopportabile. La società crede che l'ultima occasione sia pagare profumatamente un insegnante che gli faccia lezione ogni giorno per prepararlo a affrontare gli esami di maturità, in questo modo potrebbe controllare la sua rabbia esplosiva. Il docente, con una vita disfatta, si mette in pista, ma costruire un canale di incontro con il ragazzo è quasi impossibile.

### I TEMI

La passione e l'attitudine, quando raggiungono il picco nella performance perfetta, trasformano il calcio in una professione che trascina il giocatore in uno stato di euforia permanente, distante dalla realtà, assuefatto ai soldi, al successo, all'eccesso. La seduzione della

fama è qui esibita in modo eloquente, cattura lo sguardo di chiunque. Eppure, il tanto, il troppo non riempie mai. Il vuoto dentro non ha fine e tanto più aumenta il livello del riconoscimento pubblico tanto più la voragine affettiva si allarga nel privato. Quello che si vede conta fino a un certo punto, ma il calciatore non lo sa. Il docente esprime la passione per il pensiero, il sapere, lo studio. Lo scontro tra i due è inevitabile. Ma in qualche strano modo il giovane irruento e atletico e l'adulto depresso e sapiente si conoscono, sfiorano le reciproche debolezze. Il cambiamento arriva.

### LO STILE

Asciutto e senza virtuosismi rimbombanti, il film offre allo sguardo il fascino della giovinezza piena, fatta di muscoli e tendini che risaltano sul corpo di un atleta che vive il movimento assoluto, senza mai pensare, però, perché fa troppo male. E questo arriva tramite gli sguardi, il portamento, l'abbigliamento, i gesti che raccontano una storia come tante proprio con il linguaggio di una storia tra tante, senza fronzoli e senza forzature. La delicatezza del dolore viene messa in luce, il lato non addomesticato della sofferenza risalta in modo tenue, il comportamento difficile è il segno che lascia solo intravedere il cono buio di un passato faticoso. La forza della relazione che ripara le ferite è un tema antichissimo, per fortuna. Lo stile di questo film e i suoi nodi narrativi ricordano "Sciàlla," film italiano che pure è stato capace di dare tanto risalto al potere curativo della relazione. Di film così ne servono tanti, non saranno mai troppi. Certo, a questo punto va comunicato che il campione del titolo gioca nella squadra della Roma. Ma io tifo Napoli. Eppure sto scrivendo le lodi del film. Pensate un po'.

*Cristiana La Capria*

# Musica

di Goffredo Villa



Michael Kiwanuka

## Kiwanuka

Polydor Records

2019

Michael Kiwanuka nasce a Londa nel 1987 da genitori ugandesi. Nel 2011 ha supportato Adele nel suo tour ed ha vinto il *Sound of 2012*, sondaggio lanciato dalla BBC. Dopo l'esordio di *Home Again* (2012), opera folk con tratti soul, il successo arriva con *Love & Hate* (2016), dove accenni orchestrali e sfondi psichedelici sono abilmente fusi insieme tramite una voce sempre più corposa ed elegante, caratteristica della black music. Ora esce il terzo disco, *Kiwanuka*, lavoro che ha la sua origine dal rhythm & blues e dal soul che hanno caratterizzato gli anni 60 e 70 (prendendo ispirazione da Otis Redding a Gil Scott-Heron, passando da Bill Withers) e che si evolve in un contesto moderno grazie all'influenza elettronica ed hip hop dei produttori Danger Mouse e Inflo. Oltre all'aspetto musicale, assumono un'importanza rilevante anche i temi affrontati dall'autore, di natura sociale e politica: la protesta contro l'ingiustizia dei potenti e il concetto di "diverso", argomenti frequenti nella black music, vengono rianalizzati in chiave contemporanea. *Living In Denial* presenta un misto di influenze funk, afrobeat e soul che si sposa perfettamente con i successivi cori stile gospel. Nella movimentata *Rolling* il ritmo del basso si fa coinvolgente ed inesorabile, mentre *The Kind Of Love* è una ballata soul, arricchita con l'intervento del pianoforte e degli archi. *Hard To Say Goodbye* fa mostra di orchestrazioni soul-funk; in *Final Days*, invece, la voce di Kiwanuka zittisce

chitarra e pianoforte. Artifici lirici prendono piede in *Interlude (Loving The Peolpe)* e in *You Ain't The Problem*, brano afrobeat dolce e delicato, l'autore si confessa sulle difficoltà dell'amore: "I lived a lie / Love is the crime" ("Ho vissuto una bugia / L'amore è il crimine"). *I've Been Dazed*, sfociando in un climax gospel, evidenzia l'argomento della perdita di identità, *Another Human Being* illumina sul problema del razzismo. *Hero* è forse il pezzo più emozionante, sia per i suoi assoli di chitarra elettrica, sia per le sue parole dedicate all'attivista americano Fred Hampton ucciso dalla polizia nel 1969: "It's on the news again I guess they killed another" ("È sui telegiornali ancora / Credo ne abbiano ucciso un altro"). A fare da conclusione, ci sono due ballate, come la malinconica *Solid Ground* e la leggera *Light*. L'album nel suo complesso è un'intensa raccolta di musica black, folk e anche pop. Le atmosfere psichedeliche di *Love & Heat* lasciano ora il posto ad un panorama più fortemente soul e jazz: ciò che sorprende nel secondo disco dell'artista anglo-ugandese, ora diventa un vero e proprio marchio di fabbrica, derivante dalla consapevolezza di un musicista ormai in piena consacrazione. A sorprendere, ora, è la fortissima presa di posizione sulla propria identità; l'autore infatti si ritrae in stile regale sulla copertina, usa il suo cognome in maiuscolo come titolo del proprio lavoro e, in *Hero*, afferma: "I won't change my name / No matter what they call me" ("Non cambierò il mio nome / Non importa come mi chiamano").



Gianna Nannini

### **La Differenza**

Charing Cross Records 2019

Dopo anni caratterizzati da album poco significativi,

Gianna Nannini compie un nuovo cambio di direzione per prendere in mano la propria musica e fare di nuovo la differenza. Si chiama proprio *La Differenza* la sua ultima uscita discografica: in questo lavoro la cantautrice senese torna a scoprire le radici della sua arte, fatta di rock e blues all'americana, misti al carattere orchestrale della musica leggera italiana, e ad un tocco di brit-pop maturato grazie all'esperienza vissuta negli studi di registrazione di Gloucester Road a Londra. Proprio ispirata alla strada della capitale inglese, la canzone *Gloucester Road* presenta una struttura arpeggiata dalle chitarre acustiche. Si coglie un sapore internazionale in *Romantico e bestiale* (scritta con l'aiuto di Dave Stewart degli Eurythmics), dove pop, blues e folk uniscono le loro forze. *L'ARIA Sta Finendo* sfuma dal rock-blues al pop italiano moderno. Nella title-track *La Differenza* si ritorna alla chitarra acustica, in una traccia dalla registrazione quasi grezza, come è la voce che la accompagna; poi però l'andamento cresce e diventa orchestrale grazie all'intervento degli archi. Atmosfera eterea e cori soul raffinati circondano *A Chi Non Ha Risposte*. *Canzoni Buttate* è una ballata da pianoforte in favore di tutte quelle canzoni che rappresentano qualcosa di importante. In *Assenza* il cambio di ritmo ci porta nell'America rockabilly anni 50-60; *Motivo*, con la collaborazione di Coez, misura distanze, pensieri e sentimenti in una lunga e duratura storia d'amore da rinnovare e riscoprire. *Per Oggi Non Si Muore* inizia intima e personale, per poi arrivare ad un crescendo

orchestrale solenne e conclusivo. Infine, *Liberiamo* rappresenta un inno rock stile Nannini a credere nell'opera salvifica dell'amore ("Sia più forte e sia più grande / Liberiamolo, ci salverà"). Le tracce che compongono questa raccolta sono complessivamente buone, semplici ed essenziali: ma quello che è davvero importante in *La Differenza* è la ritrovata capacità di comunicare il proprio messaggio grazie alla franchezza dei suoi testi ed all'intensità della sua musica. Una delle doti che ha contraddistinto da sempre la rocker senese è quella empatia di fondo che le ha permesso di capire e scombusolare le emozioni più nascoste degli ascoltatori. Con questo album, riemerge il lato più puro e sincero della Nannini, ciò che, per tutti questi anni, l'ha resa un'autentica icona non solo nel mondo della musica.

// SARA' UN ANNO LEGGENDARIO //

L'abbonamento 2020 resta invariato: **6 numeri a 50 euro.**

E se volete la doppia versione carta+Pdf costa solo **10 euro in più.**

Tutte le formule sul sito [www.leggendaria.it](http://www.leggendaria.it)

140

# Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI



La natura  
delle Streghe

*Ecco il nostro numero di marzo, presentato in anteprima a FEMINISM/3, la Fiera dell'editoria delle Donne di cui Leggendaria è co-organizzatrice. Siamo entrate ormai nel nostro 24esimo anno di età, e dobbiamo dire grazie a lettrici e abbonate per questo traguardo. Continueremo così, contando su di voi!*



>> **LEGGENDARIA** n. 140, 72 pagine, 10 euro  
>> [info@leggendaria.it](mailto:info@leggendaria.it)

Redazione e amministrazione:  
via Amalasuunta 142 - 01010 Marta - Italia  
SEGUITECI ANCHE SU FACEBOOK E TWITTER!

stripes

digitus lab

CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA E INNOVAZIONE  
SULLA ROBOTICA EDUCATIVA E LE TECNOLOGIE DIGITALI

GIUGNO/LUGLIO 2020

8-14 ANNI

CAMPUS  
ESTIVI

CODING  
ROBOTICA

15 - 19 giugno

22 - 26 giugno

29 giugno - 3  
luglio

6 - 10 luglio

13 - 17 luglio

20 - 24 luglio

27 - 31 luglio



**Stripes Digitus Lab**

Centro internazionale di ricerca e innovazione  
sulla robotica educativa e le tecnologie digitali

c/o Social Innovation Academy  
MIND Milano Innovation District  
Via Belgioioso 171, Milano

**Info e iscrizioni**

[digituslab@pedagogia.it](mailto:digituslab@pedagogia.it)

Tel. 02 9316667

Mob. 344 2923652

[www.digituslab.it](http://www.digituslab.it)



ISBN 978-88-88952-50-5



9 788888 952505